MARTEDÌ 29 LUGLIO 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 19 — UDINE

Anno 59 N. 180

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna): Avvisi commerc. L. 0.75 - Avvisi finanziari, privati, legali, necrologie, concorsi, aste, appalti, comunicati, dediche e simili, L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Corpo e giornale (cron.) L. 2 - Tassa governativa in più

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-16 — I manoscritti non si restituiscono

La politica del lavoro

Le recenti dichiarazioni di Mussolini e i voti del Gran Consiglio fascista in materia sindacale hanno suscitato qualche impressione in taluni ambienti che hanno del fascismo una concezione comodamente unilaterale, abituati, come sono, a ricordarne soltanto in parte i principi economico-sociali.

Avere affermato la necessità di affrontare i problemi del lavoro e il dovere da parte degli industriali di rivedere i risultati dell'attività delle loro aziende in relazione alle mercedi assegnate agli operai, è nient'altro che un vivo richiamo alla concezione fascista del mondo e delle leggi della produzione e dell'equità sociale. Tuttavia, Rossoni ha voluto immediatamente ricordare agli immemori e a coloro che tuttora aspettano la luce da sinistra che quelle solenni affermazioni non significano affatto il sorgere o il prevalere di una tendenza di sinistra in seno alle nostre organizzazioni sindacali con relativo riflesso sull'azione del Partito e del Governo.

«Nè destra, nè sinistra», ha ripetuto il capo delle corporazioni. Ed è stato bene ch'egli abbia detto questa parola chiarificatrice in un momento politico assai delicato, quando tutto ciò che proviene dal fascismo, atti e parole, diviene immediatamente oggetto di avversarie speculazioni e fonte delle più vaste quanto cervellotiche deduzioni.

Il fascismo ha avuto largo seguito di proseliti e di simpatie tra i lavoratori perchè, accampatosi sul terreno devastato dall'imperversare delle delusioni seguite ai fallaci vaticini socialisti, richiamò lo spirito dei lavoratori alla concezione realistica del mondo del lavoro che è retto da leggi invulnerabili di equilibrio e di collaborazione. Il fascismo seppe, dopo un ventennio di illusionismo classista, dare agli operai la sensazione della interdipendenza delle categorie produttrici la cui sorte è indissolubilmente legata a quella della azienda. Quindi la disciplina nel lavoro, la intensificata produzione, lo sforzo moltiplicato. Ma allorchè il «senso del limite» avvertì in alto che la legge dell'equilibrio era già rotta o stava per rompersi a vantaggio di una delle categorie, quella dei datori di lavoro, il fascismo è intervenuto in piena coerenza colle sue antiche direttive.

C'è però tutto il vecchio mondo democratico, al quale i recenti avvenimenti romani hanno prodotto l'effetto di una operazione alla Woronoff, che ha sempre considerato e considera anche oggi come indissolubile la sua concezione di topografia politica che va sotto il nome di «sinistra» da tutto ciò che si può sintetizzare nel nome di politica del lavoro, dai sindacati alle assicurazioni sociali. Vecchio equivoco, questo della specializzazione e del monopolio teorico dei problemi del lavoro da parte dei partiti e degli uomini di sinistra!

Se si guarda alla nostra storia parlamentare degli ultimi vent'anni, la si vede tutta dominata da questa concezione falsa e deformatrice di tutto un sistema politico, dovuta in gran parte alla corta vista del nostro liberalismo che poco a poco s'era assuefatto a considerare termini logicamente indissolubili Popolo e Socialismo. Che democrazia o politica del lavoro costituiscano tutt'altro che un binomio fisso, è dimostrato, per esempio, in tema di assicurazioni sociali, dal fatto che l'impero germanico, quintessenza dell'assolutismo antidemocratico, vi raggiunse e vi mantenne un indiscutibile primato, costringendo i paesi a regime democratico, cominciando dalla repubblica francese, a riconoscere nella sua legislazione un modello di modernità e di perfezione.

Per il fascismo, come per tutti i movimenti o partiti politici, il problema essenziale è di mantener fede ad alcune idee basilari, pur adattandone la realizzazione alle mutevoli contingenze.

Il rimprovero che più su abbiamo mosso al liberalismo per la sua inerzia di fronte ai problemi del lavoro ci fa ricordare come esso, a poco a poco, attraverso una politica di quotidiane rinunzie, avesse dimenticato l'esempio luminoso di Cavour.

Il grande statista che nel 1848, mentre in Francia si instaurava la repubblica, aveva scritto sul «Risorgimento» di Torino alcuni articoli veramente lungimiranti intorno ai nuovi doveri degli industriali verso i lavoratori, ebbe sempre così vivo ed acuto il senso della capitale importanza di una larga e moderna politica del lavoro, che nel 1850, pur nell'ansiosa vigilia della guerra con l'Austria, egli faceva approvare dal Parlamento Subalpino una legge sulle pensioni operaie che in pochi giorni aveva il suo regolamento e veniva firmata alla vigilia del suo abbandono del potere, dopo Villafranca.

Dimenticato questo esempio, la politica liberale era diventata agnostica in così alta materia, con tutto profitto dei socialdemocratici.

Oggi il fascismo, dopo avere in nome di tutte le risorte energie spirituali ed economiche della Nazione spezzato il vecchio idolo della «sinistra», che fu spesso alleata o complice delle plutocrazie internazionali, si prepara a dimostrare, con azioni di partito e con leggi di governo, che la politica del lavoro, intesa a creare una più degna esistenza ai lavoratori delle officine e dei solchi, avrà il suo integrale svolgimento senza che la linea ideologica del suo sistema politico-sociale abbia a subire deviazioni.

PIERO PISENTI.

Il Congresso dei Combattenti
L'inizio dei lavori

ASSISI, 28.

Il Congresso nazionale dei combattenti ha oggi iniziato i suoi lavori dopo la cerimonia inaugurale di ieri. Alle ore 10.40 la seduta è aperta.

L'on. Rossini manda un fervido saluto a nome di tutti i Combattenti alla Maestà del Re. Le parole dell'oratore provocano una entusiastica dimostrazione di devozione al Sovrano.

Si addiviene quindi alla nomina delle cariche. Presidente onorario è eletto per acclamazione l'on. Paoletti, presidente effettivo l'on. Savelli, vicepresidenti l'on. Bavero e il generale Giuriati. Segretario il signor Caccio.

Galante fa la relazione morale e finanziaria pubblicata in precedenza e distribuita ai congressisti.

La commissione per la verifica dei poteri comunica l'elenco delle Federazioni rappresentate e che hanno diritto al voto.

Il comm. Arangio Ruiz dice che in questo momento l'Italia molto attende dai Combattenti; riconosce la gravità del momento politico e dichiara che non farà le rivelazioni promesse. Terminando con le parole: «E col sacrificio del mio nuovo silenzio che suggello la mia fede». (Lunghi applausi).

Bergmann dice che i Combattenti troveranno misurate forme per esprimere la volontà degli associati; ricorda l'appoggio incondizionato dato al Governo dopo la marcia su Roma, ma vuole che per l'avvenire si aderisca volta per volta. Invica il ritorno della normalità e dichiara che i Combattenti non vogliono il trionfo delle opposizioni che sarebbe il trionfo del disfattismo, ma esigono l'autonomia assoluta d'azione dell'Associazione. Egli riconosce il dovere di prendere una posizione chiara di fronte al Paese e presenta in questo senso un ordine del giorno. (Applausi)

La seduta è sospesa alle 12 e nel pomeriggio è continuata la discussione sull'atteggiamento dell'Associazione.

Altri giornali sequestrati

Il Prefetto di Napoli ha fatto ieri sequestrare il numero 178 del giornale «La Basilicata», per vilipendio ai poteri dello Stato ed eccitamento atto a turbare l'ordine pubblico. Il Prefetto stesso ha fatto pure sequestrare il numero 60 del giornale umoristico «7 e 21» per discredito del Paese all'estero, vilipendio dei poteri dello Stato e pericolo di turbamento dell'ordine pubblico. Ha inoltre convocato la commissione consultiva per l'eventuale diffida di detto giornale.

Il Prefetto di Grosseto ha ordinato il sequestro del numero 177 dell'«Avanti» per pubblicazioni nella pagina regionale contenenti eccitamenti all'odio di classe e notizie tendenziose atte a danneggiare il credito nazionale.

Il Prefetto di Reggio Calabria ha disposto il sequestro del settimanale «La Luce» per eccitamento all'odio di classe ed ha inoltre diffidato il giornale stesso su conforme parere della Commissione.

Il Prefetto di Roma ha fatto sequestrare oggi il giornale il «Sereno» per pubblicazioni infondate o tendenziose su interrogatori processuali in sede di istruttoria.

Il Prefetto di Lecco ha fatto sequestrare il supplemento del periodico «Araldo» per notizie tendenziose atte a suscitare ingiustificati allarmi.

Il Prefetto di Milano aveva dato ieri l'ordine di sequestro di tutti i giornali locali, eccettuato «Il Popolo d'Italia», perchè riproducevano un articolo del «Sereno» di Roma sul delitto Matteotti.

In seguito però a ordine del Presidente del Consiglio on. Mussolini, il quale ritenne che una interpretazione troppo restrittiva del decreto sulla stampa avesse determinato il sequestro, questo fu revocato.

Presidi e professori trasferiti

ROMA, 28.

Sono stati disposti numerosi trasferimenti di presidi e di professori dei Regi Istituti medi di istruzione, con decorrenza dal 1° ottobre. Fra questi notiamo il trasferimento da Vittorio Veneto a Udine del prof. Beda, insegnante di lingua italiana, latina, storia e geografia nel R. Ginnasio.

Del Valle de Plaz, professore di lettere italiane e storia nel R. Istituto Tecnico, da Udine ad Arezzo; Ponis, professore di computisteria al R. Istituto Tecnico da Trento a Udine.

Carchi insegnante di italiano, latino, storia e geografia all'Istituto Tecnico, da Imperia a Udine; Celentani insegnante di italiano, latino, storia e geografia, da Piacenza all'Istituto Magistrale di Udine; Menghi insegnante di disegno, da Castel San Giovanni all'Istituto Magistrale di Udine; Amitsano da Udine a Ravenna.

Il nuovo Gabinetto jugoslavo
PASIC LIQUIDATO.

BELGRADO, 28.

Contrariamente a tutte le previsioni che dopo il risultato del congresso radicale davano per certa la costituzione del nuovo Governo da parte del blocco nazionale, ieri mattina Pasic ha presentato definitivamente le dimissioni, sperando con ciò di ottenere il mandato per la formazione del nuovo Governo con l'incarico di sciogliere l'assemblea nazionale e di indire le nuove elezioni. Invece il Re ha chiamato ancora una volta in udienza Jovanovic e quindi Davidovic al quale ha affidato l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto.

Nel pomeriggio Davidovic ha presentato la lista dei nuovi ministri al Sovrano, che alle 19.45 l'ha approvata.

Il nuovo Gabinetto è stato così formato: Presidenza: dott. Ljuba Davidovic (dem.); Esteri: dott. Voja Marinkovic (dem.); Commercio e Interim delle foreste e delle acque: dott. Ilija Sumenkovic (dem.); Lavori Pubblici: Dragutin Pecic (dem.); Poste e Telegrafi: Pera Markovic (dem.); Istruzione Pubblica e interim della unificazione delle leggi: dott. Antonio Korosec (slov. clericale); Agricoltura: dott. Francesco Kulovec (slov. cler.); Ferrovie: dott. Antonio Susnik (slov. cler.); Riforma Agraria: Ivan Vesenjak (slov. cler.); Finanze: dr. Spaho (mussulmano bosn.); Politica Sociale e interim della Salute Pubblica: Sefkijo Behmen (muss. bosn.); Giustizia: dott. Halilbeg Hrasnica (mussulm. bosn.); Interni: Nastas Petrovic (dissidente radicale); Guerra: generale Stevan Hadzic.

Lo stato d'assedio in Rumenia?
NOTIZIE ALLARMISTICHE

BUDAPEST, 28.

Il Governo di Bucarest invia smentite all'estero di tutte le notizie diffuse dalla stampa europea sul malcontento che regna in tutta la Rumenia, sull'agitazione dei comunisti e persino sulla proclamazione dello stato d'assedio in alcune regioni della Rumenia.

Fuggiaschi arrivati qui sabato sera — persone degne di fede — assicurano che la Rumenia si trova alla vigilia di gravi avvenimenti. Il Governo ha chiuso ermeticamente i confini; gendarmi, poliziotti e guardie di finanza perquisiscono tutti i viaggiatori che varcano la frontiera; fu introdotta una rigorosa censura sui giornali, alla posta ed al telegrafo.

Per giustificare l'invio di truppe nel circondario di Braila fu diffusa la notizia all'estero che si dava la caccia ad un bandito.

Tutto ciò narrano i fuggiaschi, e in quanto concerne la proclamazione dello stato d'assedio, essi hanno portato seco una copia originale del manifesto del Comandante della IIa Armata, che ordina lo stato d'assedio in quelle regioni della Rumenia ove il giudizio statario era stato proclamato nell'aprile di quest'anno. Tutti gli assembramenti, tutte le riunioni politiche, i comizi sono proibiti. Si minaccia la pena di dieci anni di carcere a tutti quelli che diffonderanno, a voce, in iscritto o mediante la stampa, notizie allarmanti sulle condizioni interne della Rumenia, a tutte le persone che porteranno distintivi o simboli non permessi dal Governo, o via di questo passo.

La situazione in Brasile

ROMA, 28.

L'Ambasciata del Brasile ha ricevuto stamane dal ministero degli affari esteri del suo Governo il seguente telegramma:

«Comunicato del mezzogiorno del 27: Le truppe legali continuano ad avanzare decisamente sloggiando i ribelli dalle loro posizioni. Una ricognizione aerea ha accertato la piena efficacia della azione di ieri sulle posizioni avversarie».

Comunicato delle ore 24: Le truppe legali continuano la loro avanzata rompendo dovunque la resistenza dei ribelli, impadronendosi di case da cui i seditiosi tiravano sulle truppe legali. Abbiamo fatto numerosi prigionieri. E' stato decisivo l'intervento dei carri di assalto nel settore in cui sono stati impiegati.

I ribelli in fuga sgombrano San Paolo

ROMA, 28.

L'Ambasciata del Brasile presso il Quirinale ha ricevuto stasera dal ministro degli affari esteri del Brasile il seguente telegramma:

Le truppe dei ribelli sono state messe in fuga ed hanno abbandonato San Paolo. Le truppe legali hanno occupato la città.

ALL'AEROSCALO di Centocelle è arrivato da Lione l'aviatore argentino Zanni. All'aeroscalo erano a riceverlo il ministro della Repubblica Argentina, i componenti la missione medica argentina che sono in Italia per studiare la profilassi antimalarica, il comandante della squadra e del commissariato capitano Marazzani e tutti gli ufficiali della squadriglia.

LE PRETESE INDISCREZIONI SUL PROCESSO MATTEOTTI

Gli accusati cercano di salvarsi minacciando rivelazioni

Si tratta del solito sistema

ROMA, 28, notte (per telefono):

La circolare ai Prefetti sulle pretese indiscrezioni relative al processo Matteotti e perchè l'opera della Magistratura non sia deviata, viene dopo l'accrescimento di uno stato di nervosismo in un Paese che si sovreccita facilmente e che dal delitto recente e dalla speculazione politica che si è tentata sopra di esso, è mantenuto in un'atmosfera di sospetti e di contrasti.

Nulla che non sia dettaglio di particolari è trapelato dall'istruttoria così che tutti i riferimenti che vi si fanno per autenticare qualche racconto, possono essere dichiarati senza ombra di fondamento.

Dal carcere, invece, come sempre, qualche cosa può essere uscito o trapelato. Se delinquenti comuni riescono a comunicare con l'esterno, non si può escludere «a priori» — sebbene la vigilanza della Direzione di Regina Coeli sia particolarmente intensificata, ed è sempre grandissima — che anche ora qualche cosa sia uscito e sia arrivato a cognizione di giornali o di uomini politici. Senonchè di questo materiale si dovrebbe fare l'uso più discreto, giacchè, trattandosi di notizie che provengono dal carcere, esse devono essere considerate, per loro stessa natura, le più tendenziose.

La «Tribuna» nota che le pretese rivelazioni di Cesarino Rossi tendevano a chiamare in causa direttamente l'onorevole Mussolini. Ora si ricorda che al momento della costituzione di Cesarino Rossi si sono dati particolari in proposito di un valore odierno inestimabile. Il Presidente cioè sarebbe stato informato da un deputato della Maggioranza, di cui si faceva anche il nome, della presenza a Roma di Cesarino Rossi, il quale avrebbe anche scritto al Presidente una lettera per minacciarlo. L'on. Mussolini rispose facendo intensificare le ricerche e stringendo così dappresso il latitante che Cesarino Rossi sarebbe stato costretto a costituirsi per non essere arrestato clamorosamente. Era evidente che se il Presidente urgeva per l'arresto di Cesarino Rossi, non aveva da temerne.

Le pretese indiscrezioni varrebbero a ricordare come si cerchi di mettere in atto le minaccie. E' verosimile che i colpevoli del delitto si dispongano a basare la loro difesa su d'un carattere politico della loro azione ed è evidente pure che perciò essi tentino di favorire il giuoco dell'opposizione che vorrebbe allargare le responsabilità fino a farle diventare di natura politica.

L'accenno a Mussolini misteriosamente uscito dal carcere corrisponderebbe ad una specie di avvertimento rinnovato, che cioè i colpevoli hanno già il loro piano e che questo piano è, senza scrupoli, diretto anche contro l'Uomo ed il Partito che essi hanno sempre professato di servire.

L'«Impero» è a questo proposito, nel suo commento, ben esplicito. Esso scrive:

«Mussolini è il Capo del Governo e il Duce del Fascismo, ma è anche e sopratutto il condottiero di una Rivoluzione in marcia. Se la soppressione di Matteotti fosse stata voluta da Lui, sarebbe da attribuirsi al Duce della Rivoluzione, che non può giudicarsi alla stregua dei Tribunali comuni, ed anche in tal caso il magistrato dovrebbe fermarsi dinanzi alla soglia di Palazzo Chigi. Ma come poi il Duce avrebbe agito contro gli esecutori dei suoi ordini? Quale ribellione, quale insurrezione avrebbe costretto Mussolini a rinnegare quest'ordine? Se Mussolini ha agito come ha agito è perchè la sua estraneità all'affare Matteotti e la sua condanna dello stesso, sono nette ed assolute».

Il giornale osserva poi che il rinvio del processo per l'uccisione di Bonservizi ha precisamente lo scopo di evitare quelli che i nemici del Fascismo chiamano «diversivi» e di distogliere gli occhi della folla da quell'altro sangue, anch'esso recente, anch'esso ingiustamente versato e più assai, oh molto più! generoso ed utile alla Patria.

Norme per la riunione del Consiglio Nazionale

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Al Consiglio Nazionale che comincierà le sue sedute sabato 2 agosto alle ore 17 a Palazzo Venezia, parteciperanno come è noto i membri del Gran Consiglio ed i Segretari provinciali. Interverranno alla riunione i fascisti membri del Parlamento i quali, non avendo ricevuto l'invito alla Camera o al Senato ne facciano tempestivamente domanda alla Direzione del Partito.

Per l'esame degli argomenti all'ordine del giorno, le Federazioni provinciali riceveranno copia della raccolta delle deliberazioni del Gran Consiglio, cui dovranno essere aggiunte le deliberazioni di questa ultima sessione non comprese nella raccolta stessa. Le Federazioni provinciali che non ricevano tempestivamente le copie dell'opuscolo ne facciano telegrafica richiesta alla Direzione del Partito.

Il Direttorio provvisorio terrà la prima seduta plenaria giovedì prossimo alle ore 17.

Pel giorno 30 corrente mese è stato autorizzato il Congresso di Trapani al quale parteciperà l'on. Cucco per il Direttorio Nazionale.

Oltre duecento giornalisti lombardi
approvano il decreto sulla stampa

MILANO, 28.

Oltre duecento giornalisti lombardi hanno partecipato alla riunione indetta per discutere in merito al decreto sulla stampa. La riunione è stata aperta da efficaci parole di Sandro Giuliani, iniziatore del convegno insieme coll'on. Farinacci. Vibranti ovazioni hanno risuonato nella sala allorchè il Giuliani, dopo avere esposto le ragioni della riunione, ha letto numerose adesioni e una lettera del comm. Arnaldo Mussolini.

Ha poscia parlato l'on. Farinacci proponendo tra l'altro un minuto di silenzio per la memoria di Nicola Bonservizi. Tutti i presenti sono rimasti per un minuto in muto raccoglimento. La presidenza della riunione è stata assunta dall'on. Ciarlantini che ha dato lettura dell'ordine del giorno compilato dai promotori dell'adunata aprendo sul testo di esso la discussione. Tra i vari discorsi pronunciati è stato particolarmente efficace quello dell'on. Zimolo che ha esposto le dolorose ripercussioni prodotte nella stampa estera aderente alle varie internazionali di sinistra dalla sfrenata campagna giornalistica antinazionale delle opposizioni. Ha chiuso applauditissimo proponendo come per Bonservizi così per il figlio di Daudet un minuto di silenzio in omaggio alla sua memoria.

L'assemblea ha approvato l'invio del seguente telegramma a Daudet:

«I giornalisti lombardi nella odierna seduta di Milano, hanno dato un minuto di religioso raccoglimento alla memoria di vostro figlio, assassinato dai negatori della santità e della realtà della Patria dopo avere reso eguale omaggio alla memoria di Nicola Bonservizi vittima della stessa internazionale che mira alla distruzione delle grandi conquiste raggiunte con i sacrifici di Verdun e di Vittorio Veneto».

L'ORDINE DEL GIORNO

compilato dai promotori dell'adunata con lievi varianti ad esso apportate nel corso della discussione viene quindi approvato per acclamazione nel seguente testo:

«I giornalisti lombardi che aderiscono alle idealità del Governo nazionale, presa visione dell'ordine del giorno dell'Associazione lombarda dei giornalisti, nell'intento di ridurre alle dovute proporzioni il voto emesso da uomini che per appartenere alle opposizioni non possono assumere la rappresentanza dell'intera classe dei giornalisti; convinti d'altra parte che invano si può parlare di astratta difesa degli interessi professionali senza prescindere da una valutazione politica in quanto il giornalismo non è mestiere ma missione al servizio di una idea; riaffermano il compito etico oltrechè informativo della stampa che deve sapere adeguarsi alle necessità storiche dello Stato ed il dovere dei singoli giornalisti di non considerarsi, quasi casta privilegiata, al di fuori ed al disopra della compagine nazionale in quanto che essi diversamente da altre categorie professionistiche aventi compiti spirituali non conoscono altro titolo, altro limite, altra legge che la propria iniziativa nell'esercizio di una delicatissima funzione; riconoscono allo Stato sovrano il diritto di difesa tendente ad armonizzare le singole libertà con il supremo interesse della Nazione e garanzia per la libertà di tutti; approvano perciò il decreto sulla stampa come necessità contingente chiedendone la efficace tempestiva applicazione e invocano che il complesso problema della stampa venga dal Governo studiato nella sua interezza con il concorso delle Associazioni professionali onde possa al più presto il Parlamento essere chiamato a discutere e ad approvare un progetto di legge che, tenendo conto dell'evoluzione tecnica del giornalismo e dei suoi nuovi compiti nella vita dello Stato, degnamente concili i diritti con i doveri della classe giornalistica richiamata a nobile missione di educazione nazionale».

La costituzione del Sindacato.

L'on. Lando Ferretti facendosi interprete del desiderio della maggior parte dei convenuti propone quindi la costituzione del Sindacato lombardo dei giornalisti. Parlano in senso favorevole lo on. Bisi, Giulioni, Pessani ed altri tra i quali applauditissimo l'on. Farinacci. Oltre 150 adesioni vengono immediatamente raccolte per il nuovo organismo professionale. A formare il Direttorio provvisorio sono chiamati Sandro Giuliani, l'on. Lando Ferretti, l'on. Franco Ciarlantini, Gorrieri e Tortoreto.

La riunione si scioglie fra vibranti acclamazioni al Capo del Governo ed al Fascismo dopo avere approvato l'invio a S. E. Benito Mussolini del seguente telegramma:

«In una imponente e vibrante assemblea, nel nome di questa Italia liberata da voi, i giornalisti, spogli da ogni miserevole spirito professionale, inviano a voi eroico maestro di ogni italiana disciplina, la loro incondizionata devozione, la loro riconoscenza la loro fede assoluta».

I fascisti di Teramo rinnovano
il giuramento di devozione al Duce.

ROSBURGO, 28.

Oggi nell'aula del Consiglio Comunale si è riunito il Direttorio provinciale fascista presenti anche gli on. Acerbo, Savini e Cerulli nonchè il Presidente della Federazione provinciale dei Comuni fascisti e il segretario provinciale delle Corporazioni sindacali. Erano anche presenti il console Giammaitoni comandante della 11.a zona della Milizia ed il seniore Forti comandante la legione «Gransasso». A Presidente dell'assemblea è stato eletto ad unanimità l'on. Acerbo.

All'inizio dei lavori l'assemblea ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«La Federazione provinciale fascista di Teramo, riaffermando la costante purezza del movimento provinciale nelle sue origini, nella sua organizzazione e nelle sue battaglie, e ricordando la continua azione di disciplina e di dignità civile alla quale si è uniformato, approva incondizionatamente le dichiarazioni del Duce al Gran Consiglio rinnovandogli il giuramento di completa obbedienza e devozione».

PER IL XXIX LUGLIO
Il ritorno del Re a Roma.

ROMA, 28.

Stamane, proveniente da Sant'Anna di Valdieri, è arrivato S. M. il Re accompagnato dal generale Cittadini. Domani arriverà la Regina Madre, che assisterà martedì prossimo al ventiquattresimo anniversario della morte di Re Umberto alla cerimonia funebre che verrà celebrata al Pantheon.

Appena arrivato il Re ha firmato vari decreti che sin da ieri in seguito allo invito del generale Cittadini gli erano stati mandati dal Presidente del Consiglio. Prima di ripartire pel Piemonte, S. M. il Re avrà una conferenza col Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che informerà il Sovrano dei rapporti ufficiali trasmessi dai ministri Nava e De Stefani sulla Conferenza di Londra. Il Presidente farà anche al Sovrano un'ampia relazione sulla situazione interna.

Favorevoli commenti inglesi
AL DISCORSO MUSSOLINI.

LONDRA, 28.

L'«Observer» in una corrispondenza da Roma, dichiara che l'impressione creata dal discorso dell'on. Mussolini di martedì, è favorevole e che la sensazione generale è che egli ha rafforzato la posizione del Governo.

L'«Observer» dice che l'on. Mussolini ha condannato in termini recisi la violenza e l'illegalismo di ogni colore e che la più stretta disciplina deve in futuro prevalere nel partito fascista. Il giornale rileva che l'on. Mussolini ha insistito nel suo discorso sullo sviluppo del sindacalismo fascista e sulla collaborazione fra operai e datori di lavoro, ciò che corrisponde alla realizzazione di un'antica aspirazione. Il giornale conclude rilevando che il tono meno acceso della stampa di opposizione indica il desiderio della Nazione di ritornare a normali e pacifiche condizioni.

Il settimanale «Weekly Dispatch» pubblica una lunga corrispondenza da Roma, intitolata «Ciò che la forza di Mussolini», inserendo nel testo una grande fotografia del primo ministro italiano. L'articolo esamina la situazione dell'Italia prima dell'avvento del Governo fascista e tutto il lavoro di ricostruzione economica e sociale compiuto dal Governo dell'on. Mussolini. Il giornale dice che accusare Mussolini di responsabilità sarebbe come accusare il Presidente dello Stato libero d'Irlanda per reati politici o per reati commessi durante il periodo o per reati commessi durante il periodo insurrezionale. Il giornale conclude esaminando l'opera compiuta dall'on. Mussolini in politica estera e particolarmente la pacificazione con la Jugoslavia, e il riavvicinamento delle relazioni anglo-italiane, che, secondo l'articolista, costituiscono il vertice della politica estera del Presidente del Consiglio italiano.

La Principessa Maria
malata di scarlattina.

TORINO, 28.

La principessa Maria, l'ultima genita dei Sovrani, secondo notizie giunte da Sant'Anna di Valdieri, sarebbe malata di scarlattina. Il caso non presenta alcuna gravità. La Regina, temendo che le altre due principesse possano contrarre il morbo, ha provveduto a mandare l'inferma al Castello di Sarre nell'alta Aosta.

Un duello a Roma...

Questa mane a Nouvra vi è stato un duello alla sciabola tra l'on. Gray e il signor Pozzi. L'on. Gray ha riportato una lieve ferita al collo. Ripreso il duello, l'on. Gray ha riportato una ferita abbastanza grave al braccio destro. I due avversari non si sono riconciliati.

...e uno a Napoli

Stamane alle 11, in una villa a Posillipo, si sono battuti alla spada l'onorevole Bracco e il dott. Telesio Interlandi, redattore dell'«Impero». Dopo sette messe in guardia, l'on. Bracco è stato ferito leggermente di punta all'avambraccio destro e il duello ebbe termine. Gli avversari non si sono riconciliati.

L'adunata dei Fasci del Basso Lazio

Imponente manifestazione

ALBANO, 28.

Ieri ha avuto luogo un'adunata dei Fasci del Basso Lazio; essa è riuscita una manifestazione ordinata ed imponente. Vi hanno partecipato le rappresentanze di tutti i Fasci della regione, di numerosi Comuni e delle Corporazioni oltre a quello degli organi centrali del Partito.

Il concentramento delle squadre si è svolto nella mattinata; tutti i Fasci della zona di Roma, della Ciociaria, di Monterotondo, di Tivoli e della zona lungo la linea Roma-Napoli si sono concentrati a Frascati. La colonna, al comando del vice-segretario Canestrelli, ha proceduto a piedi sino a Marino, raccogliendo i Fasci dei Castelli e quindi in treno ha raggiunto Albano.

Una seconda colonna, al comando di Roboani, ha raccolti i Fasci della zona di Velletri e delle paludi Pontine fino ad Anzio ed è giunta ad Albano dalla parte di Genzano, ove si sono così concentrate nella mattinata circa 10 mila camicie nere.

Sono intervenuti all'adunata gli on. Bottai e Igliori; Melchiorri, Garavelli e Guglielmotti per la Direzione del partito; Maraini, Foschi, de Lazzari per il Direttorio federale; Lo Curzio, Lissia e Minunni per le Corporazioni sindacali fasciste.

Albano ha fatto ai fascisti festose accoglienze; le vie principali erano ornate con pennoni da cui pendevano bandiere tricolori; altri innumerevoli bandiere sventolavano alle finestre di tutte le case e sormontavano le insegne dei negozi.

Le due colonne, riunitesi alle 11, nei pressi della stazione ferroviaria, hanno sfilato per il Corso Vittorio Emanuele precedute da uno squadrone di camicie nere a cavallo giunto da Carano. Numerose squadre recavano cartelli con le scritte «Viva Casa Savoia», «Viva Mussolini».

Si notavano, nella selva dei gagliardetti, numerosi stendardi di Comuni fascisti accompagnati dai sindaci cingenti la sciarpa tricolore e dalla relativa scorta di guardie civiche.

Al suono della Marcia Reale e degli inni fascisti e fra gli applausi della folla, il lungo corteo ha raggiunto piazza Cairoli dove le rappresentanze si sono man mano ammassate per ascoltare i discorsi degli oratori designati.

I discorsi

Ha preso per primo la parola il Segretario provinciale Maraini che ha illustrato gli scopi dell'adunata che deve affermare la vitalità dei fascisti del Basso Lazio, in corrispondenza con le adunate tenute in questi giorni dai fascisti del settentrione.

L'oratore, dopo aver ricordato la marcia su Roma, ha denunciato l'attività delle opposizioni che tentano di valersi, per una speculazione politica, dell'uccisione dell'on. Matteotti, ed ha affermato che i fascisti non chiedono di meglio che confondersi con i 40 milioni di italiani che lavorano tranquilli e disciplinati ma son sempre pronti a soffocare ogni tentativo mirante a distruggere i risultati della Rivoluzione fascista.

Terminate le acclamazioni che hanno coronato il discorso di Maraini, ha parlato l'on. Melchiorri il quale, illustrata l'attività delle opposizioni, ha affermato che indietro non si torna ed ha detto: «Nel nome di Roma imperiale, nel nome di tutti i nostri morti, noi oggi rinnoviamo qui al Duce il nostro giuramento di fedeltà, pronti ad eseguire il suo comando per un'Italia più grande e più temuta».

A queste parole ha risposto un'immensa acclamazione delle camicie nere al grido di «Viva Mussolini!» e fra lo sventolio degli innumerevoli gagliardetti innalzati dagli alfieri. Le musiche hanno intonato la marcia reale.

Dopo la lunga, entusiastica manifestazione, ha preso la parola l'on. Bottai che ha ricordato ai convenuti i vincoli stretti con loro nella trincea prima e poi nelle prime battaglie del Fascismo ed ha riaffermato il suo spirito fascista di fronte alle interpretazioni date da alcuni, ai suoi atteggiamenti. Egli ha detto che non vi è un Fascismo integrale e uno anacquato; ma il Fascismo di gregari e quello dei capi e questi rappresentano il pensiero, quelli la forza. Tocca ai capi inquadrare nelle leggi e nelle istituzioni la costruzione della Rivoluzione fascista.

L'on. Bottai, che ha terminato il suo discorso esaltando l'Italia e il suo Duce, ha suscitato nuove entusiastiche acclamazioni.

Ha parlato infine la medaglia d'oro Igliori che, dopo avere rivolto parole di saluto alle varie rappresentanze convenute, ha affermato tra unanimi consentimenti che se l'opera delle minoranze dovesse continuare a minare il lavoro del Duce, i fascisti sarebbero chiamati di nuovo a raccolta per portare a Roma non più un verbo di pace come nell'ottobre storico e non più quella generosità che gli avversari non hanno saputo apprezzare. Ha concluso affermando che a qualunque costo, contro tutto e contro tutti il Duce e la sua opera sacra per la grandezza della Patria, saranno difesi. Le ultime parole dell'on. Igliori sono state lungamente applaudite.

Fra le acclamazioni e il suono degli inni, Maraini, Bottai ed Igliori vengono presi e portati a spalla in trionfo per le vie di Albano; dietro di loro seguono in corteo tutte le camicie nere.

Il corteo ha percorso di nuovo, tra gli applausi della folla, tutto il Corso Vittorio Emanuele fino alla villa Doria dove ai fascisti è stato distribuito il rancio.

Mentre le ultime squadre entravano nella Villa Doria, è sopraggiunto in automobile il ministro dell'Interno on. Federzoni che si recava a Nemi con la sua signora.

Il ministro, riconosciuto dai fascisti, è stato fatto segno a una entusiastica dimostrazione.

Nel pomeriggio le diverse rappresentanze hanno fatto ritorno alle loro sedi.

L'imponente manifestazione, che si è svolta nell'ordine più perfetto, è stata solo funestata da una grave disgrazia dovuta all'imprudenza. Tre fascisti romani, nel tratto da Marino ad Albano, percorso dalla colonna in ferrovia, al momento in cui il treno passava sul ponte sovrastante la via Appia, sono precipitati sulla via provinciale da una altezza di una diecina di metri. Pare che essi viaggiassero sul tetto del vagone e giunti sul ponte abbiano urtato in un fascio di fili telegrafici.

Raccolti, da un'automobile e trasportati all'Ospedale di Albano, uno di essi, Giuseppe Fauti, ha cessato poco dopo di vivere; gli altri due sono rimasti feriti.

La lapide ai Caduti nelle guerre coloniali

NAPOLI, 28.

Ieri, alle ore 18, su una delle facciate del palazzo dell'Ammiragliato è stata scoperta, con solenne cerimonia, una lapide in memoria dei Caduti nelle guerre coloniali.

Alla cerimonia sono intervenuti il ministro delle Colonie on. Principe di Scalea, il generale Graziani comandante la dodicesima zona della Milizia nazionale, rappresentanze di tutte le truppe del Presidio, le Madri e Vedove dei Caduti in guerra, le notabilità cittadine e numerosa folla. Prestava servizio la banda comunale.

Appena si è scoperta la lapide, la banda intuonava l'inno reale tra calorosi applausi. Sotto la lapide veniva posta una corona di allora con bacche dorate recante le parole: «Il Governo Nazionale».

La lapide, austera nella sua semplicità, porta la seguente scritta:

«Ai soldati della terra, del mare e del cielo che caddero nelle guerre d'Africa avvanzando i termini della Patria risorta alla missione mondiale».

Il Comandante del deposito centrale delle truppe coloniali, colonnello Gargiulo, dopo avere letto i messaggi pervenuti dai Governatori della Cirenaica, della Somalia e della Tripolitania e dopo aver rievocato le gloriose gesta di coloro che in lontane contrade fecero rivivere nel sacrificio la potenza e la grandezza romana, ha affidato in consegna la lapide al Sindaco di Napoli on. Angiulli.

L'on. Angiulli, a nome della città, ha pronunciato un discorso, esprimendo il suo vivo compiacimento per l'onore tributato ed ha esaltato la memoria di Francesco Crispi e ha reso omaggio all'on. Principe di Scalea, ferventi sostenitori delle imprese coloniali.

Ha preso poi la parola il ministro delle Colonie, il quale ha letto innanzi tutto il seguente telegramma inviato dal Presidente del Consiglio onorevole Mussolini:

«Prego V. E. compiacersi di porgere il saluto e l'adesione del Governo alla solenne cerimonia di commemorazione dei gloriosi fratelli caduti nelle guerre coloniali per la maggiore grandezza della Patria nostra».

Ha letto poi il telegramma inviato dal ministro della Guerra che dice:

«Inaugurandosi oggi a Napoli la targa commemorativa dei Caduti nelle guerre coloniali, l'Esercito rivolge il pensiero memore e grato ai valorosi che la vita immolarono nelle lontane terre africane perchè le bandiere della Patria rimanessero con romana tradizione piantate al di là dei mari».

Il discorso del Ministro delle Colonie

S. E. il Principe di Scalea ha pronunciato poscia il seguente discorso:

«Se la parola non servisse a plasmare forme di espressione nel muto sentimento del cuore, avrei preferito tributare poesia di silenzio in questa civile ricorrenza di purissimo eroismo. Breve dunque l'elogio. Intendo solo apportare singolare significato all'omaggio del Governo nella rituale solennità consacrata a celebrare non l'umano dolore della morte, ma la divina immortalità della immolazione eroica. Fremono i morti intorno a questa pietra votiva che ne ricorda le gesta degne di carme latino e di canto italiano; la pietà cristiana del popolo compone la preghiera che li beatifica e corona di lauro l'austerità del loro martirio. Fu profetico il generoso olocausto perchè i morti fidenti di ieri possono oggi tornare presso i vivi senza trovarsi soli tra la moltitudine afflitta del grande retaggio della Patria risorta. E della fiera silenziosità di quelle anime rivendicatrici dobbiamo attingere l'eloquenza della nostra virtù. In mezzo a noi sta lo spirito magno del sacrificio che guarda, che ammonisce, che dona la semenza ideale fecondatrice della augusta volontà di una fede, poichè il sacrificio eroico nel suo epico significato vale a santificarne le vittime che santificate diventano vigili simboli di un volere che s'impone colla forza di un sacro comandamento alle credenze dei popoli e li decide o non perire nell'ignavia e nell'oblio. Dalla celebrazione della morte gloriosa spesso la coscienza delle Nazioni è costretta a meditare sulla verità storica della propria esistenza. Allora dai santi sepolcri scaturisce la fonte chiarissima della vita spirituale di una Nazione e dalla tenebrosa mestizia delle tombe si sprigiona la luce di una stirpe. E' questa la sublime vendetta dei morti contro la tirannia della morte e da essa la Patria trae gli inni lirici della sua epopea storica. Caddero i primi militi nel romitaggio di barbariche terre lontane durante il tempo triste che ripudiava il destino riconosciuto nell'idea di Roma, quando schernito era ogni verbo capitolino, quando l'Italia politica si affannava a scolorire la storia di sua gente per rimpicciolirne la coscienza e mummificare nella bellezza del passato o nella pietà del presente ogni virile risoluzione dell'avvenire. Essi combattevano e morivano nella solitudine di un Calvario incompreso. Dalla Patria lontana ed assente che incredula di ogni grandezza li compativa quasi fossero vittime della follia megalomane di retori visionari. L'epico sacrificio fu profanato dall'empia speculazione delle passioni intente a ricavare dall'errore ottimistico di una impresa, l'esaltazione tribunizia del pregiudizio pessimista che condannava l'Italia all'umiltà nell'impotenza. Sperduta fra le barbarie, quei crociati dell'esule pensiero diventarono apostoli e martiri e fino nell'amarezza dell'insuccesso vollero sacrare il dolore glorioso all'onore delle armi per mantenere, puro ad ogni sconfitta, il certo diritto della fortuna rivendicatrice.

Ma se il consenso di fede amorosa non potè albergare nella Patria divenuta chiesa senza preghiera, i loro nomi commemorativi rimasero faville sotto le ceneri per accendere la fiamma che avvivò i bagliori della nuova luce. L'austero senso dell'olocausto mistificato fu religiosamente ristabilito nella mente dei pochi, lentamente pervase il cuore dei molti e giustizia fu fatta alla gloria solitaria e venne il giorno auspicato dagli eletti in cui l'entusiasmo patriottico dimenticato, animò il vessillo d'Italia destinato a seguire le orme incancellabili delle aquile romane e dalle vestigia classiche dell'orgoglio avito rinacque nella coscienza del fante l'anima del legionario. L'ultima conquista suggella colla virtù del sangue la perpetuità della stirpe che fra le sabbie del deserto e le roccie dei monti vi trove' le colonne miliari della sua perenne civiltà. Nel gaudio poi della suprema vittoria che accomuna il sogno di Dante alla profezia di Mazzini si rischiara di luce e radiosa l'appassionata missione di quegli eroici pionieri cui non fu data la ventura di porre i termini auspicati al suono sacro della pietra, ma donarono alla sua miracolosa rinascenza il tesoro dell'ideale senza confine. Le ombre rasserenate stiano in letizia nel cielo e sorridano alla morte foriera di grandezza e di gloria. Benedetta sia la loro visione di tutti gli uomini di buona volontà. Iddio salvi sempre la Terra fatata e l'augusta fortuna del suo Re. Questo chiedono i nostri morti per avere la pace della vita eterna».

Applausi scroscianti hanno accolto la fine della commovente orazione del Ministro delle Colonie.

L'adunata del Consiglio Nazionale dei Combattenti

La seduta inaugurale

ASSISI, 28.

Ieri, alle ore 10, al Teatro Comunale ha avuto luogo la seduta inaugurale del IV Congresso Nazionale dell'Associazione Combattenti. Erano presenti il ministro delle Comunicazioni onor. Costanzo Ciano, medaglia d'oro, il Sottosegretario di Stato per l'Interno onorevole Dino Grandi, le medaglie d'oro Baruzzi, Barnaba, Fantini, Paolucci, Passavanti, Ponzio di S. Sebastiano con la bandiera del gruppo medaglie d'oro, gli on. Marchi, Russo, Musatto e Barbera, il Prefetto di Perugia con il Questore, il Presidente della Deputazione provinciale umbra, il Sindaco di Perugia; il Sindaco e gli assessori del Comune di Assisi, il Segretario provinciale dei Fasci, generale Lodomez, il generale Agostini, numerose rappresentanze, fra le quali quelle dei Volontari di Guerra con la bandiera sociale e con il segretario generale Augusto Tescosolido e il segretario della Sezione di Roma Pietro Bruzzese.

Apre la seduta il Sindaco di Assisi, Fortili, il quale, spesso interrotto da applausi, pronuncia un patriottico discorso nel quale saluta rievocando nelle gesta i Combattenti tutti della grande guerra, il Comandante D'Annunzio, la città di Fiume, e inneggia al Governo nazionale. L'oratore è infine entusiasticamente applaudito.

Prende poscia la parola l'on. Paolucci il quale porta il saluto della Federazione dei Combattenti. L'oratore ha suscitato indescrivibile entusiasmo quando ha invitato gli astanti a rivolgere un pensiero devoto a S. M. il Re e quando ha inneggiato all'Esercito, alle Medaglie d'oro, ai Mutilati e alla Milizia.

L'on. Raffaele Paolucci legge quindi il messaggio rivolto dalle Medaglie d'oro al Consiglio nazionale dei Combattenti e poi sostiene che l'Associazione debba essere indipendente con l'appoggio al Governo nazionale. Termina applauditissimo salutando Benito Mussolini.

Per i Volontari di Guerra parla Mazzenghi e anche egli sostiene la necessità dell'appoggio al Governo.

In rappresentanza della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra pronuncia un applaudito discorso il signor Giovanni Baccarin.

Salutato da una ovazione entusiastica, a nome del Governo, prende la parola l'on. ministro Ciano il quale dice quanto S. E. Mussolini si interessi dei combattenti. L'oratore saluta con nobili parole i Morti della guerra redentrice rivolgendo in loro nome un appello alla concordia e alla disciplina e termina chiedendo ai Combattenti che diano il loro appoggio agli uomini di buona fede e di buona volontà.

Salutato da grandi applausi parla anche il capitano Host-Venturi il quale dichiara che i Combattenti debbono continuare ad offrire se stessi per la restaurazione delle fortune e per l'esaltazione delle glorie della Patria. L'oratore constata l'omogeneità dell'Associazione che egli ritiene al di sopra di ogni fazione; esamina quindi il momento attuale e si scaglia contro le opposizioni che vogliono speculare sopra un fatto da tutti deplorato per abbattere il Governo che egli riconosce essere emanazione dei Combattenti. Il capitano Host-Venturi rivendica ai Combattenti il diritto di partecipare alla vita pubblica perchè essi hanno portato l'Italia alla altezza delle grandi nazioni. Chiede che il Governo usi la sua forza per combattere i nemici affermando che i Combattenti sapranno tornare fanti per difenderlo. Chiude sciogliendo un inno a tutti i vecchi soldati che conquistarono la Vittoria d'Italia.

A questo punto i congressisti improvvisano una calda dimostrazione di simpatia all'on. Dino Grandi che è invitato insistentemente a prendere la parola; ma il Sottosegretario di Stato, ringraziando, non aderisce all'invito.

La seduta ha quindi termine e le rappresentanze, i Combattenti, i Mutilati e la folla enorme che gremivano il teatro si allontanano lentamente.

Nel pomeriggio il Municipio di Assisi ha offerto in onore dei congressisti un ricevimento durante il quale è stato suonato l'antico inno comunale.

Nella serata, al giardino comunale, ha avuto luogo una festa alla quale è intervenuta molta folla.

Oggi il Consiglio Nazionale dell'Associazione Combattenti ha iniziato i suoi lavori.

La giornata dei Ministri italiani a Londra

Fra gli operai e i cooperatori

LONDRA, 28.

Ieri mattina, alle 11, i ministri onorevoli De Stefani e Nava con la Delegazione italiana al completo, hanno assistito alla Messa nella chiesa italiana di Clerkonwell. A ricevere i ministri si trovava il Parroco.

Dopo l'ufficio divino i Ministri con le altre personalità si sono recati a visitare le scuole italiane annesse alla chiesa, frequentate da ben 700 allievi, e sono stati ricevuti dai dirigenti e dalle maestre.

Dalle scuole, gli onorevoli De Stefani e Nava col seguito si sono recati alla sede della «Società Progresso» fra gli operai italiani, chiamata anche «Società Mazzini-Garibaldi», perchè fondata da Giuseppe Mazzini nel 1861 con una nobilissima lettera che precisava i fini della istituzione e cioè: 1) opera di affetto fraterno fra gli operai italiani che soggiornano a Londra; 2) opera di educazione morale e intellettuale fra i consoci; 3) opera nazionale per rappresentare in Londra la nostra Patria in maniera da onorare in Inghilterra il nome italiano. E un'altra lettera, ugualmente nel 1864, indirizzava Giuseppe Garibaldi agli operai soci invitandoli a rimanere devoti al lavoro e alla Patria, dicendo che la storia degli operai italiani è storia di virtù e di gloria nazionale.

Numerosissimi operai attendevano lo arrivo dei Ministri, ai quali hanno fatto una cordialissima accoglienza.

Il presidente Valli ha salutato con patriottiche parole gli onorevoli De Stefani e Nava per l'onore che essi facevano alla Società con la loro visita.

Il ministro De Stefani, vivamente applaudito, ha risposto ringraziando e incitando gli operai italiani a mantenere fede allo spirito patriottico della loro istituzione. Il ministro termina invitando i presenti a ricordare la maestà del Re, simbolo di fede e di amore che riassume l'unità della Patria e rappresenta il prestigio della Nazione.

Grandi acclamazioni e grida di «Viva il Re!» accolgono la chiusa del discorso.

Dalla «Società Mazzini-Garibaldi» i ministri, col seguito, si sono recati a visitare la Società di beneficenza ove sono stati accompagnati dal Presidente di essa dott. Nathan.

L'istituzione nobilissima funziona egregiamente ed è di valido aiuto agli italiani bisognosi dei quali i più vecchi vengono anche ospitati e nutriti.

I ministri hanno poscia visitato l'Ospedale italiano ove sono stati ricevuti dal direttore prof. Tallarico, dai dirigenti e dal personale.

Infine, gli onorevoli De Stefani e Nava e le altre personalità si sono recati al Club Cooperativo Italiano nel quartiere di Schot. A riceverli si trovavano il presidente del Club cav. Morighetti con i membri del Consiglio e parecchi soci. Il Club raccoglie un grande numero di italiani, specialmente gli appartenenti al personale degli alberghi. Esso possiede una bellissima casa ed è organizzato come i migliori clubs britannici.

L'accoglienza ai ministri è stata improntata alla più calorosa simpatia. E' stata offerta loro una colazione alla fine della quale ha preso la parola il cav. Morighetti il quale ha salutato i ministri ringraziandoli per la loro presenza e dicendo che in essi salutava la Patria lontana.

Il cav. Morighetti ha soggiunto che il Club è un lembo dell'adorata Italia, è il ritrovo dei connazionali delle regioni più diverse, dai dialetti più diversi, ma uniti in un unico sentimento di devozione e di amore, animati da una comune passione, l'Italia.

«Portate — conclude il Presidente del Club — al vostro ritorno in Patria, signori ministri, l'eco di questi nostri sentimenti di affetto e di devozione di tutti noi, che, concordi, rinnoviamo vivissimi voti per la grandezza e per la prosperità dell'Italia».

L'on. De Stefani sorge a ringraziare; egli si compiace di tanto concorde patriottismo dei lavoratori italiani, lontani dalla Patria con la persona, ma ad essa sempre vicino con lo spirito. Loda la iniziativa dei cooperatori e ricorda che la cooperazione in Italia è fiorente e conta maestri come Luigi Luzzatti e Leone Wollenborg, degni di stare a confronto con i grandi cooperatori inglesi.

Il discorso del ministro De Stefani

Dopo avere ringraziato a nome della Delegazione italiana, i ministri passano nel salone di ricevimento del Club.

L'on. De Stefani, invitato, pronuncia dinnanzi a un grandissimo numero di italiani ivi convenuti per salutare i rappresentanti del Governo italiano, il seguente discorso:

«Italiani di Londra! — Dal vostro sguardo riconosco l'anima fraterna, l'anima dell'Italia. Dove è l'Italia? Essa è dovunque: nella lingua dei popoli, nel diritto dei popoli, nelle più elevate ed eterne espressioni poetiche della vita. Italia! Udite? E' un nome dolce e materno che ci affratella e ci turba. Italia penisola occupata da un popolo laborioso che vive in un dignitoso equilibrio tra le necessità della materia e quelle del sentimento e dello spirito, che costruisce con gioconda serenità per il suo presente, per il suo avvenire; popolo tranquillo e forte che rilavora la sua terra millenaria e che vi custodisce anche sotto vesti di povertà la inconfondibile e aristocratica tradizione; popolo creatore di canto e di pensiero che ricrea in se stesso la propria eredità; popolo che sommerge gli istanti e le idee particolari della propria integrità intellettuale per la propria armoniosa unità compatta, spirituale; popolo che documenta il suo travaglio nella varietà e nella vitalità della sua storia. Gli italiani che vivono nella Patria, lottando, hanno ripreso con ordinata disciplina il loro lavoro e ne hanno con paziente sacrificio ricostruito e rafforzato la economia e la finanza. Si sono ripresi ed estesi per quanto era in nostro potere i pacifici e fecondi rapporti internazionali. Così nell'ordine spirituale come in quello materiale noi guardiamo l'avvenire con ferma tranquillità. I contrasti tra le Nazioni sorgono da non modificabili rapporti di fatto, ma le loro pacifiche risoluzioni dipendono da uno stato d'animo e da una effettiva e non dubitabile volontà di pace, da una comprensione reciproca e dirò anche cristiana e mazziniana che devono essere conservati come tesoro di umanità pur senza compromettere l'individualità nazionale. Il popolo italiano riafferma nel lavoro all'interno e nella sua condotta politica, nei rapporti coll'estero, il suo desiderio di pace. Voi che rappresentate, nel cuore dell'Impero inglese, quelle tradizioni di cui vi ho parlato, non siete soli, perchè dovunque movete i vostri passi voi ritrovate il profilo dell'Italia; lo trovate come vi dicevo nella lingua che si parla intorno a voi, nei principi che anche qui regolano la vita degli uomini. Voi lo trovate anche qui in forma di bellezza sulle tele, nei marmi e negli edifici. La bellezza e la estrema espressione di una giusta proporzione tra le varie attività dello spirito di un ordine, di una misura. Traducetela sempre nelle manifestazioni quotidiane ed anche umili della vostra vita, se volete che esse siano degne della Madre Italia».

Il discorso dell'on. De Stefani, ascoltato religiosamente da tutti gli astanti, è salutato alla fine da una manifestazione entusiastica. Rinnovati calorosi applausi ricevono le altre personalità della delegazione.

STELLONCINI

Contro le mosche.

Delle mosche non si potrà dire: — Se non ci fossero, bisognerebbe inventarle! — Infatti non sappiamo ancora a che cosa servano le mosche, se non forse ad esercitare la pazienza umana ed attivare l'ingegnosità degli uomini nell'escogitare rimedi contro di esse.

E quale prolificità!

Secondo alcuni naturalisti, da una sola mosca, la quale deponga 130 uova in aprile, hanno origine, con successive generazioni, circa cinque miliardi di insetti a tutto il mese di settembre. Le mosche depongono le loro uova sulle materie organiche in decomposizione, e specialmente sui letamai e sui depositi di immondizie. La loro moltiplicazione è in stretto rapporto colla sporcizia degli ambienti, e la nettezza dei locali di abitazione è la miglior garanzia contro la moltiplicazione delle mosche.

Si raccomanda perciò di allontanare dalle abitazioni i letamai, di adottare nei cascinali le concimaie coperte e di cambiare spesso la lettiera degli animali nelle stalle.

Nei mesi estivi sarà prudenza versare nelle fosse dei cessi, almeno una volta al mese, cinquanta centimetri cubi di petrolio o di olio verde di schisto.

Parecchi sono i metodi suggeriti per la caccia delle mosche nelle abitazioni.

Si ricorre ordinariamente alla carta moschicida, la quale si prepara con molta semplicità e con pochissima spesa col metodo seguente: si fanno macerare per dieci ore circa 250 grammi di legno quassio in un litro di acqua, si aggiungono quindi 25 grammi di melassa e si fa evaporare il liquido mediante la ebollizione fino a ridurlo ad un quarto del volume primitivo, si versa quindi il liquido in un piatto e vi si intingono pezzi di carta assorbente.

Si ottengono, altresì, buoni risultati disponendo nei locali che si vogliono difendere dalle mosche piatti contenenti la miscela seguente: acqua 50 centimetri cubi, latte 25 cmc., zucchero id., formol 15 cmc.

Questi due procedimenti permettendo alle mosche di morire a qualche metro di distanza dal punto ove hanno assorbito il veleno, non sono consigliabili nei locali ove si preparano gli alimenti.

Efficace moschicida riesce pure la polvere di piretro fresca distribuita con appositi soffietti sulle pareti, sui mobili, o bruciata sopra uno strato di latta rovente. Le mosche stordite cadono e possono essere raccolte e distrutte. Molto usate sono pure le bottiglie acchiappamosche che si vendono ovunque.

Si riesce, eziandio ad allontanare le mosche tingendo i vetri delle finestre in azzurro, o collocando tende di tale colore.

L'arte di... adoperare la scopa.

C'è un'arte anche per adoperare le scope...

— Le scope — disse un fabbricante di esse — durerebbero cinque volte di più di quanto durano se chi le adopera volesse usarle solamente per quel che servono.

Ho visto degli scopatori a scopare avanti a loro, spingendo il materiale da scopare fuori con la scopa... questo modo di usare la scopa la ruina per sempre.

Un altro caso tipico è quello di una classe di scopatori i quali scopano sempre da una medesima parte della scopa. Questo modo di usarla rende la scopa stessa quasi inservibile e perciò non terrà più la polvere.

L'unico e solo modo di adoperare la scopa è quello di far passare dal dietro in avanti di voi la scopa stessa come un pendolo: cominciate a scopare mezzo metro da una parte di voi stessi e poscia mezzo metro dall'altra parte e se più la rivoltate, essa si consumerà più grandemente.

Un nuovo Diogene.

Sono parecchi gli scontenti della vita che non avendo di meglio da fare si son messi ad imitare Diogene. Ma generalmente essi non vivono in una botte o la botte l'accostano soltanto per bere il vino. C'è però un americano che fa il Diogene a perfezione. Egli è stato fotografato sulla porta della sua botte, che gli serve di appartamento.

Quando il nuovo Diogene è stanco di stare in un dato luogo fa rotolare la sua casa altrove.

C'è però una differenza tra questo Diogene americano e quello antico. Costui cercava con una lanterna l'uomo, l'americano cerca con la lanterna un editore. Poichè il nuovo Diogene, infatti, è uno scrittore! E qualcuno sospetta che abbia trovato colla sua botte una eccellente reclame pel suo romanzo.

Per finire.

Dal negoziante di vestiti fatti:

L'avventore: — Mi garantisce che questo vestito è di tutta lana?

Il negoziante: — Ecco, io sono galantuomo; posso assicurarla che i bottoni sono di metallo.

Il Patriarcato di Aquileia deve risorgere

(Note storiche per un voto dell'ora presente)

Il potere civile dei patriarchi

Per comprendere bene le origini della cosidetta necessaria soppressione del Patriarcato di Aquileia conviene risalire con le indagini fino all'anno 1500, anno segnato a nero nella storia della italianità del Friuli orientale e di Gorizia in specie. In quell'anno moriva senza eredi l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo. Per diritto testamentario e per transazioni speciali la casa d'Austria prese possesso della contea e di tutti i suoi diritti fra i quali vi era quello del titolo di « avvocato della chiesa di Aquileia », dimenticando però convenientemente il titolo di feudatari dipendenti della Serenissima.

La volpe custode del pollaio! Dolorosa e fortunata tradizione di casa d'Absburgo fu, da Rodolfo I a Carlo ultimo, sempre quella di dominare i popoli puggiando la staffa sull'altare. Non bisognava quindi trascurare quel titolo onorifico o l'onere promettentissimo trattandosi di ficcare il naso negli affari della Serenissima.

Questo caso fu ben previsto dal Patriarca Grimani, che allora non tralasciò di elevare formale protesta contro la ratifica del testamento.

Da veri avvocati difensori della chiesa di Aquileia, i principi d'Absburgo — in risposta alla protesta del Grimani — proibirono l'esercizio della giurisdizione episcopale nei dominii arciducali. Di quale natura fosse questa odiosa disposizione appare luminosamente dal fatto che venne mantenuta per circa tre secoli in pieno vigore, eccezion fatta per il Patriarca Francesco Barbaro (1592-1616), uomo debole e creatura degli Absburgo, da questi circuito con favori e guadagnato completamente alla causa tedesca ancora prima della sua elevazione alla sede di San Paolino. Infatti nel 1600 il Barbaro, con tutti gli onori civili e militari, potè visitare tutta la diocesi aquileiese e celebrare proprio in Gorizia il sinodo diocesano per la parte austriaca del patriarcato. Per dimostrare quale conformità di vedute egli avesse col veneto Senato, costante propugnatore dell'italianità di Gorizia quale feudo veneto dopo il 1420, basti leggere il titolo ch'egli appose all'edizione dei decreti di quel sinodo: « Decreta promulgata in dioecesana synodo Goritiae habita Nationis Germanicae et Sclavonicae dioecesis Aquilejensis» edit. Utini, 1600.

I patriarchi, per il governo della parte arciducale della diocesi, furono costretti a delegare certi diritti ad un arcidiacono residente in Gorizia; Gorizia, che allora non era ancora eretta a parrocchia ma dipendeva dal parroco di Salcano. Pare che primo parroco di Gorizia fosse il secondo arcidiacono della serie, Giovanni Taucer, di poi vescovo di Lubiana (1500).

Non passa anno nel secolo XVII in cui la cronaca non registri degli atti di rappresaglia contro i diritto del patriarca di Aquileia. Scopo dell'Austria era quello di arrivare al diritto di nomina dei patriarchi di Aquileia, per trovare ovunque dei pretesti di attrito diplomatico contro Venezia. Pomo di continua discordia fra l'Austria, Venezia ed il patriarcato era il possesso della città di Aquileia, che l'Austria gelosamente deteneva.

Ma il principe che più d'ogni altro curò la snaturalizzazione del territorio goriziano, fu Ferdinando II: quel famoso fabbricante di tedeschi, che nel 1628 dichiarava in una patente imperiale del 16 giugno: « . . . per tedeschi veri, legittimi, originari, indigeni e naturali » tutti gli abitanti della contea principesca di Gorizia. Era quindi più che naturale ch'egli tentasse ogni via diritta o trasversa, rasentando od obliando il codice canonico, per giungere al diritto di nomina del patriarca od almeno alla soppressione del patriarcato. Chi gli fu guida nel tessere intrighi al patriarca ed a Papa Urbano VIII fu proprio un goriziano o per lo meno che si gloriava di chiamarsi tale, certo canonico Alberto Pesler, « origine Goritiensis », prevosto capitolare di Rudolfswert, il quale, dopo di aver pubblicato un opuscolo polemico per dimostrare « i sacrosanti diritti dell'Imperatore sopra il patriarcato di Aquileia », quale legato cesareo partì per Roma per far comprendere a Urbano VIII la necessità di assecondare i deisderi dell'imperatore.

Ma il Barberini non era Barbaro e male incolse al famigerato Pesler che per tre volte dovette partire da Roma sotto minaccia di gravi pene canoniche per sè e per il suo imperial signore. Proprio così: Urbano VIII fu costretto a minacciare la scomunica all'imperatore qualora impedisse nuovamente lo esercizio della giurisdizione patriarcale. Ed il cristianissimo Absburgo sentì tanto rispetto per la somma cattedra di San Pietro, che già l'anno appresso (1628), non volendo riconoscere il neoeletto patriarca Agostino Gradenigo, nominato dal Papa stesso, lanciò il memorabile editto in cui proibiva ai suoi sudditi tedeschi di riconoscere il patriarca Gradenigo ed allo stesso patriarca vietava ogni esercizio di giurisdizione ecclesiastica in territorio austriaco. Santa Austria!

Urbano VIII compreso allora che era necessario giocar d'astuzia per domare la fiera e — temendo i progressi della riforma luterana in Austria — accettò, per lo studio, un progetto di risoluzione della vertenza, presentatogli dai legati dell'imperatore. Questo progetto presentava tre soluzioni:

1) Divisione del Patriarcato fra due patriarchi di cui uno « d'origine tedesca » con sede in Aquileia, l'altro « veneto » con sede in Udine;

2) il capitolo di Aquileia sia costituito da canonici tedeschi e veneti in numero pari, i quali dovranno eleggere alla sede patriarcale alternativamente uno tedesco ed uno veneto;

3) Soppressione completa del patriarcato ed erezione di due arcivescovadi.

Lo studio di questo progetto rimase sul tavolo pontificio ben 130 anni. Intanto ogni tentativo dei papi di indurre Ferdinando II ed i suoi successori a ritirare la proibizione all'esercizio della giurisdizione patriarcale emanata nel 1628 rimase infruttuoso. Il Nunzio apostolico di Vienna reggeva intanto canonicamente la parte austriaca del patriarcato, mentre i legati cesarei a Roma non cessavano di sollecitare la Santa Sede per la rapida risoluzione della crisi dipingendo all'uopo con fosche tinte le condizioni della chiesa e del clero nel territorio austriaco del patriarcato e ciò falsamente, perchè — se la riforma luterana aveva fatto passi da gigante altrove — proprio nel Goriziano ogni tentativo protestante era rimasto sterile. E perciò Roma indugiava ancora, tenace conservatrice e tutrice dei diritti delle sedi episcopali, principati.

D'altronde, non ostante i severi divieti imperiali, tanto la curia patriarcale di Udine trasmetteva ordini e disposizioni ecclesiastiche oltre confine, quanto di propria iniziativa il clero goriziano — in massima parte devoto al patriarca — recavasi per ordinazioni ed investiture ad Udine, conservando in tal modo il legame morale e spirituale fra clero e pastore.

La tensione di rapporti fra l'Austria e la Serenissima — sempre poco amichevoli — si acuiva di più ad ogni periodo di sede vacante del patriarcato. L'imperatore esigeva ingerenza diretta nell'esercizio delle nomine patriarcali, mentre Venezia — sorretta dalla Curia pontificia — liberamente disponeva la nomina del coadiutore « cum jure successionis ». Roma di certo fra i due mali sceglieva il minore. Poichè ogni qualvolta l'impero avea disposto della cattedra aquileiese, furono dolori per l'Italia e per la tranquillità dei popoli. Gli esempi dei patriarchi tedeschi Popone e Lodovico di Teck erano ancora troppo vivi nella memoria di tutti. Poi, Venezia era ancora troppo potente per poter chinare il capo remissivo ad uno strappo ai suoi diritti sovrani sopra la Patria del Friuli: era ben noto al Veneto Senato che di fronte ai vantati diritti dell'Imperatore sulla tutela del patriarcato — diritto molto discutibili, provenienti dall'ordinamento feudale del basso medioevo — restava invece tuttora in atti nell'archivio ducale il solenne giuramento di fedeltà alla Serenissima prestato addì 1 novembre 1424 dal conte di Gorizia e del Tirolo Arrigo IV e l'investitura nei beni feudali e nei diritti di avvocazia ottenuta dalle mani del doge Francesco Foscari.

Erano quindi puerili menzogne i pretesi diritti imperiali sul patriarcato, solenni abusi di potere, arroganti soperchierie tanto frequenti nelle gesta dei tiranni ultramontani nei riguardi all'Italia, cui Venezia non poteva e non voleva accondiscendere.

Ma già: noi oggi non ci meravigliamo più se gli antenati osarono chiamar diritto un atto di fellonia, ove pochi anni or sono i trattati d'alleanza fra popoli civili ebbero il valore di « chiffons du papier ».

Venezia sapeva di aver occupato nel 1420 il Friuli e Gorizia non per sete di dominio, ma per espressa volontà dei friulani, da questi più volte invocata e chiamata in aiuto contro le soldatesche straniere e rapaci del patriarca tedesco Lodovico di Teck, del conte di Gorizia e di alcuni signorotti stranieri. Venezia offrì, dopo la vittoria, al patriarca Lodovico Scarampo-Mezzarota, la ricostituzione completa del potere temporale, offerta che il presule eruditissimo ed avveduto stimò opportuno non accettare, ben sapendo che il prestigio temporale del patriarcato non avrebbe potuto mantenersi di propria vita; nel bivio fra la tutela dell'impero tedesco e straniero e la tutela della Regina dell'Adriatico, il cardinale Mazzarota scelse saggiamente quest'ultima via e fece il gran rifiuto rinunciando ad ogni dominazione temporale del patriarcato in favore di San Marco: patti rogati in atti nella « transazione » sottoscritta in Venezia nel giorno 18 giugno 1445, sanciti in appresso di « moto proprio » dal Pontefice Nicolò V col Breve 28 giugno 1451, indi riconosciuti da Federico III imperatore in un suo diploma dato a Neustadt il 20 marzo del 1469.

Venezia non poteva quindi in nessun caso essere tacciata di usurpatrice del dominio temporale del patriarcato. Dedizione libera di popolo e volontà di sovrano avean sepolto il dominio temporale non in favore dell'impero ma di Venezia.

Perciò, a perfetta conoscenza di questi precedenti giuridici e storici, la Curia romana resistette per secoli alle irose brame degli imperatori, in difesa dei sacri diritti del patriarcato e dei diritti sovrani di Venezia; non accettando mai la tesi dei giureconsulti tedeschi, i quali riguardavano come imperscrivibili ed anche da ulteriori patti intangibili i diritti del Sacro Romano Impero: « Ducatus forojuliensis a Venetis occupatus, tamen jure et finibus Imperii nunquam excidit ». (Herm. Conringii - De finibus Imperii Germ. — Lib. I - cap. IX). Bei tipi questi ossequenti giuristi: Difendevano come d'origine divina i diritti d'una istituzione che più non esisteva. Non volevano vedere che il Sacro Romano Impero dei sogni di Dante s'era trasformato in un comodo istituto di casa d'Austria.

Voti e brighe di Gorizia e dell'Austria

Ma anche i diritti sanciti e solennemente riconosciuti hanno nell'orbita delle competizioni politiche come nel giure privato, validi propugnatori solamente fintanto che i favoriti posseggono la sufficente forza materiale per farli rispettare. Finchè Venezia rappresentava una forza politica preponderante e temibile, nè l'Austria nè il Papa usarono mezzi coercitivi per indurla a rinunciare al diritto di patronato sulle nomine patriarcali. Così nei secoli dello splendore e della potenza di San Marco ogni tentativo dell'Austria s'infranse contro la tenace difesa del Senato Veneto, nè dall'altro canto la Curia Romana, quand'anche avesse desiderato accontentare l'imperatore, tentò di rompere le amichevoli relazioni con Venezia.

Per questa ragione istessa lunghe ed interminabili si stiracchiavano fra la Austria e Venezia le dispute, le competizioni, i sopraluoghi commissionali, i congressi reciproci per la regolare delimitazione dei confini della Patria del Friuli; che spuntarono esito definitivo e disastroso solamente quando, cresciuta oltremodo la potenza dell'Austria di Maria Teresa e conscia Venezia della propria debolezza, la lotta fra la baldanza del prepotente e la vecchiaia, dopo pochi attacchi, fu vinta dal più forte. « La Repubblica Veneta negli ultimi tempi serbando agli occhi del mondo la sua antica e dignitosa apparenza, avea in sostanza perduto i suoi veri elementi, e cadde al primo crollo sciaguratamente; e si svelò senz'armi, senza uomini, senza costumi, ristretta a serbare gli ordini e non lo scopo a cui un dì erano vòlti quegli ordini... ». (Ugo Foscolo: « Frammenti di Storia d'Italia »).

Nel 1749 l'imperatrice Maria Teresa pretese da Venezia la cessione di una striscia di territorio veneto che divideva i ducati di Milano e di Mantova (diventati austriaci) dal Tirolo. Naturalmente Venezia respinse tale pretesa assurda, poichè cedendo avrebbe accerchiato i suoi dominii di terraferma completamente da territorio austriaco.

Questo rifiuto esacerbò la superba imperatrice, che studiò un piano di vendetta contro Venezia: i suoi ministri a Roma ebbero l'ordine di ripetere presso la Curia romana la centenaria istanza riflettente il patronato aquileiese e rimettere definitivamente sul tappeto la proposta cesarea per la soppressione del patronato aquileiese. I legali dell'imperatrice proposero all'approvazione pontificia il vecchio piano di Ferdinando II: sopprimere il patriarcato e spartire l'ampia diocesi in due vescovadi, austriaco l'uno, veneto l'altro. Essere un tanto necessario per la pace e per la concordia fra veneti ed imperiali, essendo la sede veneta del patriarcato causa di tumulti popolari, di feroci guerriglie di confine, di sregolatezza del clero senza pastore, pericolo di scismi e tanto altro miserie illustrate presso Benedetto XIV dal legato cesareo P. Agostino da Lugano.

All'insaputa del Veneto Senato, persuaso della debolezza di Venezia, il Papa promise intanto di nominare provvisoriamente un vicario apostolico per la parte austriaca della diocesi di Aquileia. Intanto Maria Teresa, certa del successo, prepara i fondi e... l'uomo adatto per la futura sede di Gorizia.

Ad un'eredità del parroco di Hensberg, nella Stiria, il goriziano Vito Gullini, che già nel 1640 legava tutta la sua sostanza per l'erezione della sede vescovile di Gorizia, s'aggiunse, cent'anni dopo, il dono di 80.000 fiorini del barone Agostino Codelli; ciò che Maria Teresa accettò di buon grado, e già l'8 novembre 1747 confermavasi il legato, per cui alla famiglia Codelli veniva concesso il diritto di patronato (tuttora esercitato) sopra la prepositura di Gorizia e sopra la parrocchia di Mossa.

Ed anche l'uomo adatto era già prescelto: questi era il consigliere aulico ecc. ecc. conte Michele Attems, goriziano, allora canonico della cattedrale di Basilea in Svizzera. Esiste una lettera di lui, in data 19 novembre 1747, diretta da Basilea al barone Codelli in cui lo ringrazia della scelta ..... « obbligazioni ch'io professo alla singolar gentilezza di V. S. illustr. la quale in un'apertura di simil abbia voluto riflettere fra tanti alla mia debole persona ».

Come si vede, Maria Teresa aveva preparato tutto prima di ottenere dal Papa il Breve di soppressione del patriarcato: metodo accorto e spicciativo.

Il Senato Veneto, venuto a conoscenza delle promesse fatte dal Papa al legato cesareo P. Agostino da Lugano, protestò a Roma; ma la sua protesta non accompagnata da... galere armate, rimase lettera morta. Addì 29 novembre dello stesso anno 1749 usciva il Breve pontificio con cui era istituito permanentemente il Vicariato apostolico di Gorizia con piena giurisdizione sopra tutto il territorio austriaco della diocesi di Aquileia. Protestò nuovamente il Senato Veneto; protestò il patriarca Daniele Delfino; protestò il cardinale Quirini, patriarca di Venezia. Il Senato notificò diplomaticamente la sua protesta alle potenze europee, accusando il Pontefice di pusillanimità e di parzialità per l'Austria, « avere così avvilita l'Italia, avvilita Venezia sempre pronta a difendersi contro le violenze di Casa d'Austria; i pretesi disordini non essere causati da difetto di buon volere da parte del patriarca, ma solamente da impedimenti alla sua missione provocati ad arte dagli imperiali ».

L'ambasciatore di Venezia Andrea Cappello venne richiamato da Roma, il Nunzio pontificio licenziato da Venezia mentre alcuni legni da guerra bloccavano il porto pontificio di Ancona. Se la Serenissima avesse avuto la forza di un tempo, certamente la sua protesta avrebbe sortito maggior effetto; mentre ora tutte le potenze, null'affatto impressionate dalle misure guerresche di Venezia, consigliarono la Serenissima ad accettare « pro bono pacis » il Vicariato apostolico di Gorizia ed anche un'eventuale soppressione del patriarcato di Aquileia. Maria Teresa, certa ora dell'appoggio delle potenze, si affrettò a far nota al Doge, per il tramite del suo ambasciatore marchese Di Priè la risoluzione imperiale di voler rompere le relazioni diplomatiche con Venezia, qualora essa nel termine di tre mesi non si fosse riconciliata col Papa.

Povera Venezia! Costretta dalla prepotenza altrui e dalla propria inferiorità, accettò « pro bono pacis » anche la progettata soppressione del patriarcato. Il plenipotenziario imperiale Conte di Ulfeld e quello veneto N. U. Andrea Tron sottoscrissero a Vienna il 21 maggio 1751 la convenzione relativa, in base alla quale Benedetto XIV col Breve « Injuncta Nobis » del 16 giugno 1751 dichiarava soppresso il patriarcato aquileiese. Ma già un anno prima, col Breve pontificio « Postquam non litteras Nostras », del 17 giugno 1750, era stato nominato Vicario apostolico di Gorizia il prescelto favorito aulico conte Michele Attems, creato vescovo in « partibus infidelium » di Pergamo. Perdurando allora la rottura delle diplomatiche relazioni di Venezia col Papa, il Senato non riconobbe quella nomina, anzi, dichiaratala nulla ed illegale, comunicava segretamente ai fedeli friulani tale suo convincimento unitamente alla collegiale protesta di tutto l'episcopato veneto.

Intanto il conte Michele Attems, unto vescovo a Lubiana il 15 agosto 1750 da quel vescovo Ernesto Attems, con l'assistenza del vescovo di Trieste Giuseppe Petazzi e di quello di Pedena Bonifacio Ceccotti, dalle mani del capitano provinciale di Gorizia L. B. De Fin riceveva l'investitura del beneficio e dei frutti.

Anche il capitolo della cattedrale di Aquileia, che risiedeva ad Udine dal giorno in cui Carlo VI avea sequestrato tutti i redditi dei benefici posti in terriorio austriaco, propose formali proteste contro la progettata e già pattuita soppressione del patriarcato; protesta per altro naturalmente non firmata dai tre canonici « tedeschi »: Capella, conte Lantieri e conte Edling. Ogni azione era quindi diventata inutile dopo la ratifica del patto di Vienna accettato dalla Repubblica. Così, rassegnati al fato gli animi dei friulani, Benedetto XIV con la Bolla « Sacrosanctae militantis Ecclesiae » del 12 aprile 1752 istituiva al posto del soppresso patriarcato di Aquileia i due arcivescovadi di Udine e di Gorizia: quello « veneto ed italico », questo « austriaco germanico ed oltremontano ». Ad arcivescovo di Gorizia nominava il Vicario apostolico conte Michele Attems, provvisto di sufficienti rendite dai legati su menzionati. Per la mensa arcivescovile di Udine il Senato di Venezia, avocate allo Stato le giurisdizioni di San Vito e di San Daniele, finora soggette economicamente alla mensa del patriarca di Aquileia, fissava un annuo assegno di 8306 ducati, pari a lire it. 25.748, e stabiliva che l'abbazia di Rosazzo dovesse in perpetuo appartenere agli arcivescovi di Udine.

Fu tanta la gioia di Vienna per il successo ottenuto, che Maria Teresa concesse agli arcivescovi di Gorizia il titolo « ad honorem » di Principi del Sacro Romano Impero, titolo onorifico tuttora portato dall'arcivescovo di Gorizia e dal vescovo di Trento, e volle coniata una medaglia in ricordo della soppressione del patriarcato con la seguente leggenda:

« Qvod. Inter. Status. Avstr. et. Venet. Dissidia. Fovit. Patriarch. Aqvileiens. in. Metropolis. Goricen. et. Utinens. Mvtato. Sedente. Benedicto. XIV. Imperantib. Franc. et. M. T. Avgg. Pax. Svbditis. Reddita. MDCCLI ».

Già, bisognava proprio eternarlo col conio che fu il patriarcato di Aquileia colui che « fovit dissidia ».

Il sogno secolare dei dominatori di Gorizia era raggiunto: Venezia battuta ed umiliata di fronte a Roma ed alle potenze europee, il Patriarcato di Aquileia, gloria italica o veneta, era distrutto. Quello che non aveva potuto raggiungere Popone patriarca nel 1000 contro Rialto, era riuscito facile a Maria Teresa piissima e cristianissima imperatrice regina. Era il secondo atto della tragedia veneta, preparazione al crollo definitivo di Campoformido.

* * *

Delle reliquie e del tesoro della basilica di Aquileia (ridotta ora a semplice parrocchia direttamente dipendente dalla Santa Sede) nel 1753 si fecero in parti eguali due divisioni fra le Metropolitane di Udine e di Gorizia. Maria Teresa volle per altro che il tesoro di Gorizia, per ricchezza di sacra suppellettile, superasse quello di Udine. A questo scopo fece numerosi doni di argenteria tuttora ivi esistenti. Merita grazioso ed interessante commento la « pietà » dell'imperatrice (« che nell'assistere ai bisogni del Santuario batte le pedate di santa Pulcheria » a dire di Benedetto XIV in una lettera all'arcivescovo Attems): volle essa far sapere ai posteri il disinteresse politico nelle crisi ecclesiastiche da lei provocate, col far incidere sui candelabri di Gorizia questa preziosa confessione:

. . . perpetua ecclesiarum advocata
Maria Theresia Augusta
quae suam potestatem divinae
famulam mapestati fecit.

Certamente, se non lo avesse detto e ripetuto lei stessa, nessuno l'avrebbe creduto.

* * *

Dell'antica grandezza di Aquileia patriarcale che cosa ci resta ormai? Nulla. Per volere dell'Austria tutto è disperso. Quasi quasi fa ridere la cerimonia dello spadone nella messa solenne del giorno dell'Epifania nel duomo di Cividale, ultimo ricordo grottesco del cessato dominio patriarcale. Via, siamo consequenti: si abolisca anche quello. Così ogni ricordo sarà cancellato per sempre!

Risurrezione

Post cineres gloriosior redit.

Ma Vittorio Veneto ha pure cancellato per sempre l'ignominia di Campoformido. Distrutta l'Austria, scioltasi nell'immane crogiuolo delle competizioni nazionali la compagine della duplice monarchia, bandita dal consorzio delle potenze la casa d'Absburgo — unico e perenne focolare di odio contro Venezia e l'Italia — riunita la città di Aquileia alle provincie italiane e rivalizzata « itala ad illyricos objecta colonia montes » (Ausonio), necessità storica e logica impone alla nuova Italia il compito di cancellare dalla nostra regione quanto della passata ignominia tuttora permane.

L'Italia di Vittorio Veneto, l'Italia rinnovellata e tutta italiana deve rivalorizzare le antiche glorie italiane: la sede di Cromazio e di Paolino deve rinascere dalle rovine come l'araba Fenice « post cineres gloriosior redit »; e sotto l'egida della croce sabauda risplenda al sole l'aquila del patriarcato.

(Continua in quarta pagina).

sulla torre di Aquileia, sul castello di Udine, sulla rocca di Gorizia.

Le stesse ragioni politiche che indussero nel 1751 Benedetto XIV a sopprimere una sede vetusta e gloria della chiesa, debbono condurre oggi la Santa Sede alla storica necessità di ricostruire ciò che brama ambiziose di dinastie e soprusi diplomatici avevano temporaneamente soffocato.

Quando Giuseppe II nel 1788 obbligava Pio VI a sopprimere la sede arcivescovile di Gorizia, perchè il presule Rodolfo Giuseppe Edling rifiutava obbedienza alle imposizioni dell'imperatore, appena morto questo, già nel 1791 lo stesso Pontefice si affrettava con la Bolla « Recti prudentisque consilii ratio » del 12 settembre, a ricostituire « in integrum » quanto ingiustamente Giuseppe II avea sommosso, osservando: « Ratio postulat, ut quae executioni tradi non posse compertum sit, in pristinum et opportuniorem statum restituantur ».

E' assioma dommatico della chiesa di non riconoscere alcuna ingerenza laica nell'amministrazione ecclesiastica, per cui ogni atto provocato da autorità civili, da questo imposto e, sia pure transitoriamente dalla Chiesa tollerato « ad mala majora vitanda », deve cessare appena cessa la causa che lo ha imposto. La soppressione del Patriarcato di Aquileia fu un atto provocato ed imposto dall'Austria per scopi puramente politici: riluttante la Santa Sede per oltre 120 anni.

Forse fu atto prudente quello di Benedetto XIV, certamente da lui non provocato « motu proprio », ma solamente tollerato « ad majora mala vitanda ». Ma oggi tutte le ragioni addotte dall'Austria per lo smembramento della diocesi aquileiese non esistono più, nemmeno una di esse.

Arbitrio condannabile fu l'ingerenza degli Absburgo nel regime ecclesiastico del patriarcato. Sopruso e violenza fu l'estorsione della Bolla di soppressione. Giustizia, il diritto delle genti e quello canonico impongono che l'arbitrio e la violenza non vengano ratificati nè dalla prescrizione codificati.

La ricostruzione del Patriarcato di Aquileia con la rifusione delle due arcidiocesi di Udine e di Gorizia, troverà naturalmente diversi osteggiatori, a Gorizia fra il clero slavo, nella campagna fra gli allogeni, e questi e quelli non per ragioni strettamente di disciplina religiosa. Di questo obbiezioni non credo necessaria una discussione.

Protesto per altro, come friulano e come studioso, che voto di tutti, cattolici, clero e molti del laicato friulano libero dai reliquati morbosi giallonieri, è uno solo: Risorga dalle mai spente ceneri il glorioso Patriarcato di Aquileia!

Campolongo del Friuli, luglio 1924.

ONORIO FASIOLO.

LA PAGINA FORESTALE DEL MARTEDI

Ancora sulle industrie del legno

Martedì scorso ci siamo intrattenuti sulle molteplici applicazioni del legno da parte delle piccole industrie alpine, ritenendo di far cosa gradita ai lettori, avuto anche riguardo alla prossima Mostra forestale di Tolmino del 17 agosto prossimo. Oggi torniamo sull'argomento per accennare alle importanti e svariate utilizzazioni del legno da parte della grande industria, grazie ai meravigliosi progressi della scienza. Ecco che cosa espone, in forma sintetica, il compianto comprovinciale ispettore forestale superiore Pietro Rizzi di Cividale:

Azione delle industrie forestali sul reddito dei boschi.

Per chi si occupa dell'allevamento dei boschi, torna di particolare interesse l'esaminare le condizioni di sviluppo delle diverse industrie che traggon vita dalla lavorazione del legno, e specialmente quali innovazioni o cambiamenti si siano venuti manifestando in questi ultimi tempi, allo scopo di poter stabilire quali tra esse si debbano ritenere più vantaggiose.

Volendo rendere più proficuo l'allevamento dei boschi, conviene rivolgere una attenzione diligente a tutto ciò che può influire sul modo di utilizzazione.

Ciò è tanto più necessario, in quanto il selvicoltore non soltanto deve saper determinare, in modo sicuro, quali sono le qualità di prodotto a cui deve dare la preferenza, ma deve tentare di spingere le sue previsioni agli eventuali cambiamenti, che si preparano in un tempo più o meno lontano.

Il proprietario e l'amministratore di foreste, osserva un valente trattatista di questioni forestali, il Weber, devono convincersi ogni giorno più che non basta accontentarsi di ottenere la produzione più abbondante di massa legnosa, ma che conviene piuttosto aver riguardo alle particolari esigenze del consumo ed alle applicazioni tecniche che vanno acquistando maggior importanza. Continuando i suoi studi intorno all'azione che lo sviluppo delle industrie del legno può esercitare sul reddito dei boschi, egli giunge ad una chiara dimostrazione del principio: che il valore mercantile dei prodotti boschivi ed il vantaggio economico della loro produzione dipende, in gran parte, dalla importanza ed estensione che tali industrie possono aver raggiunto nei vari luoghi...

Attuale importanza delle industrie forestali del legno.

Osservando come il legname possa essere adoperato in un numero veramente grande di usi differenti, è facile riconoscere come dovesse essere in ogni tempo ritenuto come una delle più utili materie prime, che la benefica potenza produttrice della vegetazione offri all'uomo, perchè ne traesse profitto.

Fu solamente però in tempi a noi più vicini e, in modo assai più notevole, oggi stesso, che le industrie del legno vennero acquistando una maggiore importanza, così da poter essere considerate come un elemento non trascurabile del movimento economico.

A ciò hanno contribuito due ordini di fatti:

da un lato la maggior diffusione e il notevole sviluppo che hanno ricevuto gli studi in ogni ramo delle scienze applicate, specialmente della tecnologia, i quali hanno condotto ad una miglior conoscenza di tutte le materie prime, alla scoperta di molti, nuovi e più perfetti mezzi di lavorazione e di trasformazione;

dall'altro il rapido e generale impulso che si è manifestato in tutte le forme dell'attività economica e industriale, la quale, potendosi svolgere in un campo assai più vasto di quello nel quale prima si era dovuta limitare, non trascura alcun elemento utilizzabile, ne aumenta ed estende tutte le applicazioni.

Talune industrie, alle quali prima veniva attribuita una considerevole importanza, la vennero mano mano perdendo, perchè al legno si sostituirono nuovi materiali che meglio convenivano a taluni usi. Così le pietre, i laterizi, il ferro estesamente impiegati nelle costruzioni civili e stradali; il ferro ancora nella fabbricazione dei mobili e nella costruzione delle navi; il carbon fossile negli usi della combustione, hanno potuto produrre una diminuzione di consumo e di valore per taluni assortimenti di legname. Senonchè, mentre si può osservare che in taluni casi la possibilità di tale sostituzione è solo relativa, bisogna anche riconoscere che le nuove e varie industrie, che si son venute sviluppando ed estendendo, non soltanto hanno compensato questa diminuzione, ma hanno ancora dato luogo ad una così enorme e così rapida richiesta di nuovo prodotto, che ne è derivato un notevole aumento di valore. Un'altra conseguenza, di questo rapido sviluppo delle industrie del legno, che ha una speciale importanza nei riguardi della produzione boschiva, consiste nel maggior consumo di talune specie e di alcuni assortimenti di legname, che erano maggiormente minacciati dalla concorrenza di altri materiali o che concedevano prima un ben tenue prodotto.

Se i grandi assortimenti per le costruzioni navali non vengono più richiesti, i maggiori assortimenti da costruzione conservano invece tutta la loro importanza. Se i legnami, che prima servivano per gli usi della combustione, han trovato una forte concorrenza nel carbon fossile, d'altra parte hanno pure trovato nuovi e più vantaggiosi modi d'impiego, o nella distillazione, come il faggio, o nella fabbricazione della pasta da carta e della cellulosa, come le conifere.

Ci limiteremo ad esporre poche cifre che si riferiscono sopratutto a talune industrie del legno che hanno avuto una origine più recente ed un più rapido sviluppo.

Le più importanti industrie del legno.

Per tener conto dei più notevoli risultati ottenuti per mezzo dei perfezionamenti introdotti nei procedimenti meccanici della lavorazione del legno, basterà rammentare come questi abbian dato origine alle industrie della fabbricazione dei mobili curvati a vapore, delle impiallacciature e dei rivestimenti in legno, dei « parchetti », della lana di legno, e della sfibratura del legno. I progressi delle applicazioni chimiche hanno condotto poi alla più completa utilizzazione del legno con la distillazione, permettendo di trarre vantaggio da tutte le sostanze che entrano nella sua composizione ed ottenendone la cellulosa, che serve a tanti usi diversi, l'acido ossalico e gli estratti tannici, estesamente adoperati.

Tra le più importanti industrie meccaniche va senza dubbio annoverata la lavorazione del legname nelle segherie, per ottenerne gli assortimenti più numerosi e svariati, dai travicelli ed assi d'ogni dimensione, ai pezzi sagomati, alle cornici e ad ogni genere di lavori. E il numero di questi opifici è andato aumentando dovunque l'abbondanza di materia prima ha permesso di usufruire del maggior vantaggio che concedono le nuove macchine. Nella sola Germania, anni addietro, esistevano 16.057 stabilimenti di questo genere, che lavoravano oltre 11.184.000 steri di legname all'anno: il 22 per cento della produzione media annua delle sue foreste!

Da noi, le regioni dove questo modo di lavorazione ha maggior importanza sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto; per le altre, non ho a disposizione notizie complete, ma senza dubbio il numero di tali opifici è di molto minore. Un' industria, che ha acquistato un enorme sviluppo, è quella dei mobili curvati a vapore, nella quale si impiegano quantità rilevanti di faggio.

Nella sola Austria si aveva anni addietro, una produzione di oltre tre milioni di pezzi all'anno, del valore di circa 15 milioni di lire, consumando la massa legnosa di circa 1500 ettari di faggeta; cosicchè, se si considera la estensione di foreste destinate ad assicurare in modo continuo tale produzione, si viene a stabilire che essa non devo essere minore di 150 000 ettari. In questa lavorazione trovavano proficuo impiego oltre 20,000 persone, senza contare che per la sola preparazione delle parti accessorie esistono speciali industrie di non lieve importanza!

Per le impiallacciature ed i rivestimenti in legno si consumavano in Francia oltre 12.000 mc. di legname all'anno, ottenendone più di 10 milioni di mq. di sottilissime assicelle. Questa industria ha preso specialmente sviluppo dopo il 1875, in cui si ottennero notevoli perfezionamenti per mezzo delle macchine inventate dall' ingegnere Flessis.

Più sorprendente ancora è la rapidità colla quale si è andata diffondendo l' industria della preparazione della pasta da carta e della cellulosa col legno.

Il sistema meccanico della sfibratura del legno è stato inventato verso la metà del secolo scorso, da un industriale tedesco, il Keller. Questo sistema, modificato poi da altri, si estese rapidamente, cosicchè, mentre nel 1871 non esistevano in Germania che 69 stabilimenti di tal genere e in Austria 23, il loro numero era già salito rispettivamente a 534 e 211 nel 1890!

L' industria della preparazione chimica della cellulosa è di origine ancor più recente, ma ha avuto uno sviluppo non meno rapido: fu un americano, certo Hugton, che per primo si occupò di questa lavorazione, nel 1865, ma ben presto si inventarono nuovi e più perfetti procedimenti, che la resero più vantaggiosa. Nel 1890 esistevano in Austria 28 stabilimenti che trasformavano in tal modo il legname, ed in Germania 63. Si può ritenere che in quest' ultima soltanto, anni addietro, vennero annualmente consumati a questo scopo oltre due milioni di metri cubi di legname, per la maggior parte conifere. Nella Svezia si producevano annualmente non meno di 150 milioni di chilogrammi di pasta da carta o di cellulosa, impiegandovi circa 650.000 mc. di legname!... Anche in Italia si contano numerose sfibratrici meccaniche ed alcuni stabilimenti per la preparazione della cellulosa; però, mentre si vanno facendo studi per impiantarne altri, un grande ostacolo si oppone al maggior sviluppo di questa industria: la mancanza della materia prima!

L' industria della distillazione del legno, per ottenere carbone, catrame, acido acetico e spirito greggio, consumava nella sola Germania circa 165.000 steri di legname all'anno, per la maggior parte di faggio, occupando più di 1.500 operai, fatta eccezione di quelli che trovano lavoro nel taglio, allestimento e trasporto del legname stesso.

Dell' industria della carta di legno si occupò di recente con competenza il professore Romeggiani per cui mi limito ad un sol cenno.

***

Anche la fabbricazione della lana di legno, sotto forma di trucioli sottili per imballaggi, imbottiture o simili usi ha acquistato una notevole importanza e richiede considerevoli quantità di legname. Così la preparazione dei « parchetti » per pavimenti, che si va estendendo sempre più, nonchè l' impiego del legno nella pavimentazione delle strade nelle città, costituiscono nuove industrie tendenti a produrre un aumento nel consumo del legname.

***

Queste poche notizie, che si riferiscono soltanto alle industrie che si sono venute sviluppando in questi ultimi tempi, ci sembrano sufficienti a dimostrare che — nonostante la concorrenza fatta al legname da altri materiali, che in diversi usi gli sono stati sostituiti — la sua importanza non è per nulla diminuita; anzi va continuamente crescendo, perchè le nuove applicazioni a cui può essere destinato ne rendono maggiore l'utilità e il valore.

Il caroviveri ai sottufficiali pensionati del Corpo della R. G. al Tribunale di Roma.

Come è noto, le disposizioni che contemplano la concessione di indennità di caroviveri ai pensionati dello Stato sono 3, cioè il R. D. 31 luglio 1919 numero 1304, la legge 26 dicembre 1920 n. 1827 e il R. D. 29 dicembre 1921 numero 1964.

Il Ministero delle Finanze però mentre ha dato applicazione alla legge 26 dicembre 1920 e al R. D. 29 dicembre 1921, ha recisamente negato la corresponsione della indennità contemplata dal R. D. 31 luglio 1919 n. 1304 ai sottufficiali in pensione del soppresso corpo della R. Guardia.

Contro tale inconcepibile diniego sono insorti gli interessati, che a mezzo dello studio legale dell'avv. Franklin De Grossi, hanno convenuto innanzi alla autorità giudiziaria l'Amministrazione delle Finanze.

La causa venne discussa innanzi alla I.a Sezione di Tribunale di Roma.

La sentenza su questa questione di massima è molto attesa negli ambienti interessati.

L'adulterio in IV Sezione del Cons. di Stato

Una strana disputa di diritto penale si svolse innanzi al Supremo Magistrato di giustizia amministrativa.

Il capo reparto tecnico nei Monopoli Industriali, Labianca Giuseppe, per aver subito una condanna per adulterio veniva destituito dall' impiego dal Ministero delle Finanze che ritenne applicabile a lui tal sanzione per aver commesso un delitto « contro il buon costume ».

Insorgeva contro questo provvedimento il Labianca e, assistito dall'avvocato Franklin De Grossi, produceva ricorso alla IV.a Sezione del Consiglio di Stato. Sosteneva fra l'altro il difensore che i reati contemplati nel titolo VIII.o del libro secondo del C. P. vanno distinti in due categorie diverse e distinte: nei primi tre capi sono compresi i reati (violenza carnale, oltraggio al pudore ecc.) contro il buon costume, mentre le altre figure delittuose (adulterio, bigamia, ecc.) prevedute nei rimanenti capi di quello stesso titolo offendono non il buon costume ma l'ordine delle famiglie.

La IV.a Sezione con perspicua decisione 21 giugno 1924 accogliendo pienamente la tesi sostenuta dall'avv. Franklin De Grossi annullava il decreto ministeriale di destituzione per cui l' impiegato veniva senz'altro reintegrato.

Presidente il marchese Ernesto D'Agostino — Estensore il consigliere Cristofanetti Luigi.

Spigolature

In Egitto e nei paesi prossimi al Mar Rosso si rinviene spesso del bitume liquido, in prossimità della riva o al massimo a pochi passi dalla traccia estrema della marea. Questo bitume è assolutamente superficiale, le due rive del Mar Rosso costituite da roccie coralline recenti si trasformano superficialmente in una massa omogenea di calce bianca. Nelle buche scavate in questa roccia a livello del mare o a pochi passi da questo, l'acqua che vi si trova presenta galleggiante il petrolio che proviene dal bitume impregnante la calce riscaldato dal sole e sollevato dall'acqua infiltratasi in quella.

La roccia corallina è compatta e perciò il petrolio si mostra solo in vicinanza del livello marino o fino dove quella è permeabile. Questo fenomeno è in relazione con l'esuberanza straordinaria della vita animale nei bassi fondi del Mar Rosso, come ebbe a rilevare il geologo Oscar Fraas nel suo studio geologico sul Sinai. Solo di pesci nel Mar Rosso se ne contano da 700 a 800 specie differenti e gli animali invertebrati che sono sempre molto più numerosi dei vertebrati, vi sono in proporzione. I banchi di corallo formano dei canali e lagune che durante la bassa marea restano separati dal mare; quivi si agglomerano gli animali marini, che poi si decompongono dando origine al bitume.

La roccia impregnata di petrolio è solo superficiale e l'origine marina di questo petrolio è dimostrata dall'abbondanza di idrogeno solforato e del cloruro di sodio dell'acqua che l'accompagna e dalla localizzazione del petrolio esclusivamente lungo la riva del mare. Anche lo zolfo del Mar Rosso ha una origine analoga da questa vita animale estremamente ricca.

***

Nei primi telescopi si usarono, per raccogliere la luce, lo specchio proposto da William Herschel, e le lenti da obbiettivo che avevano solo tre pollici e mezzo di diametro. Solo verso la metà del secolo XIX si giunse, da Bontemps in Inghilterra e da Feil in Francia a fare obbiettivi di circa 30 pollici di mediocre qualità colla fusione di un blocco di cristallo dal quale venivano tagliati fuori tutti i difetti in una forma e col lento raffreddamento e colla ripetizione talora reiterata dell'operazione, finchè si otteneva il pezzo desiderato meno difettoso. A Jena in seguito si perfezionò il cristallo e la forma della lente, ma si superò di poco il diametro raggiunto. Più tardi si sostituì lo specchio parabolico alle lenti acromatiche, essendo assai più facile la costruzione di dischi speculari, che non di grandi obbiettivi senza difetti.

Il telescopio di Monte Wilson (California) ha un riflettore di 101 pollici di diametro, costruito in Francia. La guerra mondiale determinò negli Stati Uniti una gara per ritrovare il processo di fabbricazione dei vetri da cannocchiale e specialmente il laboratorio geofisico di Washington portò gli studi al più alto grado di perfeziono ottenendo pienamente lo scopo.

Nel 1919 si fondò a Buffalo una società Spencer per la costruzione di lenti; i primi obbiettivi fatti erano di dodici pollici; ma gli obbiettivi di 20 pollici si ruppero al momento della tempera essendo la fornace troppo piccola, per cui si costruì una fornace speciale elettrica con regolatore automatico per il raffreddamento. Questo tipo di fornace, ottimo per lenti di 23 pollici, non lo era per quelle di 40, perciò fu necessaria la aggiunta di altri apparecchi per regolare con grande precisione il raffreddamento. Intanto si perfezionò la fornace a gas con l'aggiunta di un termoscopo automatico di controllo; nel dicembre 1921 fu fatta una prova dei due metodi a elettricità ed a gas che risultarono entrambi ottimi. Così gli Stati Uniti poterono ottenere obbiettivi di 40 pollici di diametro, del peso lordo di circa mezza tonnellata.

La tempera di questi grandi obbiettivi esige un'accuratissima sorveglianza per regolare la temperatura durante il giorno e la notte. Per la loro costruzione si usa un cristallo poco dilatabile per diminuire le possibili cause di errore. Per diminuire l'effetto dei cambiamenti di temperatura si costruisce una grande camera isolante attorno allo specchio in modo che ne sia inclusa una gran parte della montatura del cannocchiale.

Il primo grande cannocchiale interamente costruito in America sarà quello dell'Osservatorio Steward dell' Università di Arizona che avrà anche il grande riflettore fatto in America di 40 pollici. Presentemente sono in lavorazione un paio di obbiettivi di 34 pollici e un paio di 52.

***

Il censimento effettuato in Russia, sebbene compiuto con molta approssimazione — data la grande disorganizzazione civile —, dà una idea abbastanza precisa dell'ecatombe che la guerra, prima, e la rivoluzione sovietista, poi, hanno determinato nella demografia russa: il totale generale ascendeva a 175.134.200 abitanti nel 1914 e a 104 milioni 455.343 nel 1920.

Lo scrittore polacco Maliszewski attribuisce la metà della diminuzione demografica alla creazione di nuovi Stati (Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia, Georgia, Azerbeljan), e l'altra metà, in piccola parte alla guerra e nella parte maggiore alla crisi interna che travagliò l'ex impero.

Degne di rilievo sono le notevoli diminuzioni avvenute nelle maggiori città: Pietrogrado, ad esempio, aveva nel 1914 una popolazione di 1.911.000 che si ridusse nel 1920 a 705.908.

Si può dire in generale che la popolazione dell'ex Impero è diminuita del 40 per cento; oggi essa si aggira sui 100-110 milioni.

***

L' Hudson River, lo straordinario fiume dell'America del Nord, possiede un alveo che alla profondità di 2000 m. ha la forma di un « cañon » dai fianchi verticali elevati 1100 m. Questo alveo è ancora riconoscibile a 2700 m. di profondità. Comparando questa sommersione a quella che appare evidente nelle valli che sanno di fronte all' Hudson River in Europa si è condotti ad ammettere che tutto ciò stia in relazione con l'affondamento di un grande continente: la Atlantide. A questa sommersione però, è strettamente legata la regressione quaternaria, poichè l'ampiezza dell'affondamento raggiunge parecchie migliaia di metri e di conseguenza il mare, che andò a riempire la grande depressione, dovè abbassare il proprio livello. Come esempio di questo fenomeno di repressione si possono citare i fori di litofagi che si trovano a 700 m. sul livello del mare nell' isola di Siphnos (Grecia) e come punti di repere nel riconoscere l'origine della regressione, si può citare l' invasione di immigrati nordici nel Mediterraneo e la formazione della corrente del Golfo, coincidente col ritiro definitivo dei ghiacciai.

Sembra dunque di poter porre questi fenomeni a circa 1000 anni fa la data di questi fenomeni ed in quest'epoca il mare si sarebbe trovato ancora ad una altezza di 195 m. sopra il livello attuale. L'affondamento sarebbe poi continuato tanto nell'Atlantico quanto nel Mediterraneo e specialmente in Grecia, e con esso starebbero in relazione le catastrofi descritte dagli antichi Greci.

***

Il 30 giugno 1921, nella Cocincina meridionale caddero — secondo quanto comunicarono a suo tempo C. Jacob e M. Removille all'Accademia delle scienze a Parigi (Comptes rendus numero 25, 19 dic. 1921) — due meteoriti del tipo dei sporadosideriti, composti cioè in gran prevalenza da elementi petrosi con poche particelle di ferro. Il primo raccolto presso il villaggio di Tuan-Tuc, pesa kg. 10850, il secondo, caduto nel villaggio di Vinh-Luoc alla distanza di 40 km. dal precedente, ha un peso di chilogrammi 2230.

La loro caduta fu annunziata da forti detonazioni e da una specie di sibilo. Pare, molto probabile che si tratti di un unico bolide esploso sopra la Cocincina meridionale, come risulterebbe anche da analoga composizione litologica dei due frammenti.

Tra l'Isonzo e la Livenza

CRONACA PORDENONESE

Tra i bancari

PORDENONE, 28.

Nella riunione tenuta a Pordenone l'altra sera dagli impiegati bancari per la costituzione del Sindacato, il professore Passeretti, segretario provinciale dei sindacati — che in materia di sindacalismo bancario è profondissimo per aver trattati molti problemi, controversie e concordati importantissimi in questa branca lavoratrice — ha detto:

« Credetemi, nel campo degli impiegati di banca, e come in nessun altro ramo di lavoro, esiste una così lontana ed infima intesa e coesione tra collega e collega che sembra cosa impossibile. La ragione di questo è semplicissima: ogni impiegato di qualsiasi elevatura culturale, dotato di un corredo più o meno importante o necessario di nozioni di svariato genere, adatto o no a coprire quel posto o quella carica che « sente » sicura, aspira a divenire direttore di banca od almeno, almeno procuratore.... ».

La ragione semplicissima è comunque logica — esposta dal Passeretti — dello stato d'animo, odioso e sempre in agguato, di questa specie di arrivismo che pervade ed impregna questa classe di lavoratori, porta a due mali gravissimi, secondo noi, e che infine sono controllabili in ogni più piccola sede o filiale d'istituto di credito che abbia almeno due dipendenti che non coprano mansioni od incarichi direttivi. Porta la sorda e livida antipatia ed inimicizia tra onesti e bravi impiegati, male gravissimo, ed il misconoscimento — da parte del comune datore di lavoro — dei loro diritti economici e finanziari.

Sempre con la speranza generale del direttorato od almeno, almeno di qualche cosa, non compiono più la mansione di lavoratori e collaboratori del banchiere; non mantengono o non resistono a mantenere la loro personalità distinta di « soggetti » onesti e coscienti e non servi; non emanano più sincerità o parere proprio, che sarebbero tanto lodevoli quanto necessari, ma del principale diventano esseri striscianti; il rispetto doveroso iniziale si trasforma in antipatica o completa dedizione d'animo e di spirito; per non dispiacere al superiore o al consigliere non osano nulla, nulla, anzi tra dimostrare il bene od il male ad un collega, « ad un rivale », preferiscono sempre l'ultimo sentimento e facendolo credono d'ingraziarsi o il direttore o il presidente o qualche altro...

Sono bistrattati, calpestati nei più elementari diritti, tutto devono dare, tutto quanto e non ricevono nulla...

Organizzarsi? Macchè, cosa ne direbbe « lui », il pezzo grosso, l'orco dalle sette teste?

E poi, del futuro direttorato non tenete conto?

Così, uno contro l'altro, molti, per la stessa e stereotipata ragione, divengono striscianti in un modo tale che devono riuscire odiosi anche agli « strisciati » che per compensare questa volontaria schiavitù li tartassano come o peggio di un ribelle, di uno « scugnizzo », specialmente nella parte morale.

Restii sono questi, che chiameremo sbandati, specie in materia di organizzazione. Temono di suscitare le ire del tale o del tal'altro, di peggiorare ancora il loro compassionevole, per quanto a loro imputabile stato! Temono di compromettere quel po' di bene (?) del quale vengono onorati dai superiori e che un giorno ricompenseranno, anzi, concreteranno, con una carica!?...

Poveri ciechi! Illusi che la tolleranza sia bene, che il pugno di ferro ed il tacco inesorabile siano doveri da sopportarsi, da sopportarsi docilmente, anzichè ribellarsi con forza, con la forza della ragione, e se questo non bastasse, con la ragione della forza!

Guardate come vi si prospetta l'avvenire, o bancari.

Niente all'infuori di tenebra, di oscurità, di autocrazia e di arbitrio. Nessuna speranza di riposare, un giorno. Lavorare, sempre, in silenzio, finchè nel silenzio diverrete incapaci di guadagnarvi il pane, la vita... allora? allora se continuerà così ci sarà il tugurio freddo, la casa di ricovero o l'ospedale.

Scuotetevi dal giogo che vi martoria, che vi strazia la carne o lo spirito, che vi assilla il giorno e che v'è d'incubo la notte!

Unitevi, organizzatevi, fate rivivere in voi la dignità dell'uomo, gettate la maschera della finzione, la maschera del dolore o della degradazione.

La bandiera santa del Sindacato, piena di forza, di costanza, di fede e di sfida è là che vi attende! **Lo stesso**

Abbiamo pubblicato lo scritto dell'amico bancario e crediamo necessario aggiungere due sole parole: l'organizzazione è organo di difesa, di valorizzazione e non accolta di persone che intendono imporsi o meglio sovrapporsi agli altri. I bancari, e non solo i bancari, ma tutti i lavoratori, fatti forti della coscienza di compiere il proprio dovere, devono riconoscere che nel sindacalismo nazionale troveranno quei mezzi atti a difenderli moralmente e materialmente e che saprà ove occorra ricordare a ciascuno i propri doveri. Doveri e diritti, compiuti i primi si ha il sacrosanto diritto di esigere l'adempimento dei secondi. Questa, e non altro, è la divisa del sindacalismo nazionale.

Pro Infanzia.

Questa sera con il diretto delle 21 partiranno per Riccione altri 20 bambini poveri ammalati per la cura marina.

Domani poi saranno di ritorno da Riccione 36 bambini avendo terminato il periodo di cura. Quest'anno il Comitato Pro Infanzia, attraverso sacrifici non lievi, ha potuto inviare alla cura marina 91 bambini, con una spesa di circa L. 37 mila. A questa spesa non lieve si deve che il Comitato dovrà sostenere, per la cura alpina, un'altra spesa di circa L. 15 mila. Sono circa L. 50 mila in totale e la sottoscrizione pubblica ha raggiunto, fin'ora, solo L. 25 mila!!

Il Comitato rivolge nuovo appello alla cittadinanza tutta perchè tutti indistintamente facciano pervenire la loro offerta. E' un atto umanitario al quale nessuno dovrà sottrarsi, perchè l'opera del Pro Infanzia serve a ridare la salute a molti bambini che crescerebbero invece malati e infelici.

I ciechi

del gruppo di Pordenone dell'Unione Italiana, a nostro mezzo, porgono sentiti ringraziamenti alla Società servizi automobilistici pubblici di Pordenone, per la concessione pattuita di viaggi sulle autocorriere agli appartenenti al gruppo stesso.

Da parte nostra plaudiamo alla nobile deliberazione della S. S. A. P.

Cronaca d'oro.

Settimo elenco delle offerte pervenute al Pro Infanzia: contessa Emma Rusconi Cattaneo L. 150 — Cooperativa Sociale di Torre L. 50 — Lista precedente L. 24397. — Totale generale lire 24597.

Alla Colonia Alpina ha versato L. 50 la signora Paolina Poletti-Cian in memoria del fratello Giacomo.

Nel secondo anniversario della morte della rispettiva moglie e madre Elisa, la famiglia Sacilotto ha versato L. 50 a ciascuna delle seguenti istituzioni: Asilo Infantile — Pro Infanzia — Patronato Scolastico — Congregazione di Carità.

Il sig. Ettore Marzona nel trigesimo della morte del compianto Antonio Tomadini ha versato L. 25 all'Asilo Infantile.

La signora Angela Brusadin ved. Marcolini versò L. 10 alla Congregazione di carità in memoria del sig. Vincenzo Gaspardo.

Le istituzioni beneficate sentitamente ringraziano.

La Maglia Gialla.

L'Unione Sportiva ha fatto esporre nelle vetrine del negozio Billiani di Corso Vittorio Emanuele la « Maglia Gialla » del Tour de France. 7! la gloriosa maglia che il nostro Ottavio Bottecchia ha potuto strappare ai corridori internazionali e che ha saputo indossare in tutte le 15 fatiche del Giro.

Sono esposte anche alcune fotografie che ricordano le vicende del faticoso avvenimento ciclistico. Gli sportivi vanno continuamente a visitare la maglia e le fotografie orgogliosi di vedere in esso ricordato il valore del loro campione. Fra qualche giorno arriverà Bottecchia e si stanno organizzando grandi festeggiamenti in suo onore.

Promozione.

L'egregio cav. Pampanini che fu tra noi prima Pretore e poi Giudice al nostro Tribunale, è stato in questi giorni nominato Presidente del Tribunale di Tolmezzo.

All'egregio magistrato le nostre sentite congratulazioni e auguri.

Verifica pesi e misure.

Ieri hanno cominciato nei locali delle scuole di Piazza del Moto le operazioni per la periodica verifica biennale dei pesi e delle misure.

Le operazioni di verifica hanno luogo dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 16 e gli interessati devono presentarsi nel giorno indicato dall'apposito avviso fatto loro pervenire dall'Autorità comunale.

Scuola autunnale.

Anche quest'anno il maestro Gavagnin ha aperto la scuola autunnale per gli alunni e le alunne delle scuole elementari.

Le lezioni avranno luogo nelle aule delle scuole di Piazza del Moto tutti i giorni, escluso la domenica e il giovedì, dalle 8.30 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Consorzio Roggiale del Cellina.

Con vivo compiacimento apprendiamo l'esito di una importante riunione del Consorzio roggiale del Cellina.

I sindaci presenti alla riunione, alla quale presenziava anche il dott. Giovanni Bubba, titolare della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Pordenone, dopo di aver udita una estesa e dettagliata esposizione delle ragioni che hanno portato alla riunione e dopo un lungo scambio di vedute e di dati tecnici in merito all'importante problema ed al lavoro da iniziare per provvedere alla sua risoluzione, concordi hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I convenuti, sentita la relazione del sig. Commissario Prefettizio del Consorzio roggiale del Cellina;

approvano pienamente l'opera da lui fino a qui svolta e quella che intende svolgere allo scopo di portare al più presto a compimento un'opera che risolva equamente il problema della irrigazione dei territori dei Comuni di Aviano, S. Quirino, Cordenons, Roveredo, Fontanafredda e Porcia;

convengono che sia regolata definitivamente la partecipazione dei Comuni di Pordenone e Porcia al Consorzio roggiale del Cellina;

confermano all'ing. Luigi Querini di Pordenone l'incarico di redigere il progetto definitivo dell'opera completando gli accordi e gli studi per il conferimento nel Consorzio stesso dei canali irrigui già eseguiti dal Comune di Cordenons ».

Plaudiamo all'ordine del giorno votato dalla riunione dei rappresentanti dei Comuni consorziati e ci auguriamo di vedere fra non molto iniziata questa opera tanto necessaria ai paesi a nord di Pordenone e che potrà dare buoni risultati per il loro incremento e sviluppo economico e agricolo.

Società Cacciatori

Per iniziativa del Comitato provvisorio la vecchia Società Cacciatori sarà ricostituita su nuove basi e comincierà, all'apertura della nuova stagione di caccia a funzionare regolarmente.

Siamo informati che sabato 2 agosto p. v. alle ore 21 nella sala rossa dello Albergo Centrale, avrà luogo l'assemblea della Società per procedere al suo atto ricostitutivo.

Movimento dello Stato Civile dal 17 al 24 luglio 1924.

Nati vivi: maschi 4, femmine 5, totale nascite 9.

Pubblicazioni di matrimonio. Zanin Giovanni con Tomè Geltrude — Brusadin Giuseppe con Masser Paola.

Matrimoni: Portolan Luigi con Pellettini detta Pellin Emilia — Vicentin Antonio con Barei Elvira — Galante Giuseppe con Milan Anna — Maurizi-Enrici Giuseppe con Dal Pos Caterina.

Morti: Bonaventura Alfredo, di anni 11 — Comin Osvalda ved. Bartolin, d'anni 87 — Stari Attilio di mesi 10 — Bravin Luigi, di anni 26 — Pivetta Sante di anni 30 — Della Mattia Maria maritata Querin d'anni 41.

Da CIVIDALE

Le feste rimandate.

(28). — Causa il tempo contrario la estrazione della tombola e gli altri divertimenti vennero rimessi a domenica prossima.

Fin dal mattino il tempo era incerto, ma nel pomeriggio, e fin quasi alle 19 piovve ininterrottamente.

Alla sera, rasserenatosi, ebbe luogo il pubblico ballo.

Verso le 16 i bravi nuotatori affrontarono la gara sotto la pioggia. Così fecero gli animosi podisti.

Il tiro al piattello venne pure rimandato. Anche allo Stand si fecero tiri di prova sotto la pioggerella.

Speriamo in domenica prossima, 3 agosto p. v.

Periti agrimensori.

Apprendiamo con vivo compiacimento che gli egregi giovani Mario Narduzzi e Mario Argenton conseguirono con bella votazione il diploma di perito agrimensore-geometra presso il R. Istituto Tecnico di Udine.

Ad essi le nostre congratulazioni ed i più vivi auguri.

Cinquantesimo.

Nella ricorrenza del 50.o anno professionale del chimico-farmacista signor Fontana Alessandro, i figli, con gentile pensiero vollero, oltre le feste intime di famiglia, ricordarne la data e la benemerenza con una bella epigrafe. Noi pure ci associamo alle gioie famigliari dei Fontana, ed al signor Alessandro facciamo congratulazioni ed auguri: molti anni ancora.

Beneficenza

Alla Casa di Ricovero in morte di Periz Vincenzo, Paciani ing. Ernesto L. 5 — Della Schiava Irene ved. Caneva, in memoria del defunto marito Caneva Eugenio L. 25.

Il sig. Giovanni Querin ha offerto lire 30 all'Opera Nazionale per l'Assistenza degli Orfani di Guerra, sezione di Cividale, per onorare la memoria del compianto sig. Periz Vincenzo.

Per i Caduti Alpini del Cividale-Matajur-Val Natisone.

VI.o elenco delle offerte pervenute al Comando Battaglione Alpini « Cividale » per la Lapide da erigersi nella Caserma Alpina di Cividale in ricordo dei gloriosi Caduti dei Battaglioni Alpini « Cividale-Matajur-Val Natisone ».

Offerte precedenti L. 7367.55 — Scheda n. 47, raccolte da Don Paolino Crucil a Prestento L. 30 — Scheda n. 49, raccolte dal cav. don Massimo Pozzi a Orsaria L. 61.30 — Scheda n. 50, raccolte dal geom. Sirch Vittorio a Buttrio L. 80 — Scheda n. 46, raccolte da don Ubaldo Picco a Campeglio L. 102 — Scheda n. 14, raccolte dal sig. Autman Giuseppe a S. Pietro al Natisone L. 80 — Scheda n. 3, raccolte dal sig. D'Agostini Vittorio a Tricesimo L. 94 — Scheda n. 41, raccolte dal sig. Guion Mario e S. Pietro al Natisone L. 10 — Scheda n. 4, raccolte dal sig. D'Agostini Vittorio a Tricesimo L. 48 — Scheda n. 37, raccolte dal sig. Felettig Giuseppe a Savogna L. 40 — Scheda n. 44, raccolte da don Luigi Faidutti a Premariacco L. 60.

Totale L. 8063.85.

Le offerte possono essere inviate al tenente Menè Domenico, aiutante maggiore del Battaglione Alpini « Cividale » in Cividale del Friuli ed al dott. Mario Dal Dan via Aquileia n. 1, Udine.

Un pollice impigliato.

L'aiutante insaccatore Ermanno Stanig di Luigi, di Cividale, Borgo Brossana, che lavora alle dipendenze delle Fabbriche Riunite Cemento e Calce, di Cividale, nel chiudere la porta di un vagone, rimase impigliato col dito pollice della mano destra fra lo stipite e la porta stessa.

Riportò una ferita lacero contusa, dichiarata guaribile dal sig. dott. cav. Antonio Sartogo entro il 3 agosto p. v.

Da RAGOGNA

Per il gagliardetto del Fascio.

(28). — Le donne di Ragogna continuano a dare il loro obolo per donare il gagliardetto alla locale sezione del Fascio. Vi trasmetto l'elenco delle offerte raccolte all'ultimo momento:

Tutillia Lucia L. 12 — Cornelio Maria, 10 — Bortoluzzi Maria di Angelo, 10 — Pividori Maria di Attilio, 5 — Buttazzoni Santina fu Domenico, 15 — Cecconi Gina, 5 — Toniutti Attilia, 5 — Daffarra Anna, 5 — Marcuzzi Maria, 10 — Variati Giovanna, 20 — Bortoluzzi Gelinda, 5 — Tissino Rina, 5 — Daffarra Ardemia, 5 — De Monte Salona, 5 — Prolongo Lina, 5 — Prolongo Ersilia, 5 — Tasselli Maria, 5 — Vorzeguassi Ada, 10.

Festeggiamenti per la consegna del gagliardetto.

La consegna ufficiale del gagliardetto si farà domenica 3 agosto. Interverrà alla cerimonia il generale co. comm. Quintino Ronchi, che terrà il discorso ufficiale.

Si è costituito in questi giorni un Comitato, che subito si è posto all'opera, per assicurare ai festeggiamenti una bella riuscita.

Da AMPEZZO

Eroe che ritorna.

(28). — L'altra sera le Autorità civili, militari, le Associazioni e tutta la popolazione del paese, hanno tributato solenni onoranze alla salma del sottotenente Paolo Ecorchia-Nigris, caduto da eroe nel dicembre 1915 sullo aspro giogaie carsiche, colpito da piombo nemico.

Fu una solenne, commovente ed indimenticabile dimostrazione d'affetto al nostro amato Paolo, di cui ricorderemo perennemente l'infinita bontà e le elette virtù.

Da CARPACCO

Piede ferito.

(28). — Il ragazzo Duilio Zoli di Pietro, di anni 17, allontanandosi dal campo in cui aveva lavorato accidentalmente mise il piede destro sulla falce abbandonata a terra da un compagno di lavoro, per cui riportò ferita grave alla volta del piede destro, indicante le parti molli ed i vasi della regione, dichiarata guaribile in giorni venti.

Fu immediatamente curato dal professor Augusto Loxardo, dell'Ospedale di S. Daniele.

Da POZZUOLO del Friuli

Solenni onoranze alla Salma di Giovanni Cerubolo.

(28). — Ieri, alle ore 7.30, il popolo di Pozzuolo, ha tributato solenni onoranze alla salma del valoroso sergente dei bersaglieri Giovanni Cerubolo.

La salma che trovavasi da mercoledì 23 corr. nella cappella « Madonna della Salute » e vegliata dai Combattenti della locale Sezione, è stata trasportata al Camposanto del paese, e deposta nella tomba di famiglia. Il grandioso corteo, era preceduto dai bimbi dell'Asilo Infantile « Regina Margherita », dagli alunni delle scuole elementari, recanti ognuno di essi, un mazzo di fiori freschi e dalle splendide e numerose corone della famiglia, dei parenti degli amici, ecc.

Seguivano subito dopo, la banda locale, il corpo salmodiante, la salma, portata a spalle da quattro combattenti e scortata da militi, i parenti, autorità locali, le bandiere del Comune, dei Combattenti, del Fascio e della Sezione Volontari ciclisti di Udine, seguito dai combattenti e fascisti tutti, inquadrati e da uno stuolo grandioso di popolo.

Dopo aver percorso le vie del paese al suono degli oramai sacri inni del « Piave » e del « Monte Grappa » e dopo terminata la funzione religiosa, si giunse al Cimitero.

Prima però che la salma fosse per sempre calata nella tomba, portarono l'estremo saluto: l'assessore anziano, signor Fantoni Brizio, pel Comune; il presidente dei Combattenti e del Fascio, sig. Vittorio Mambrini, pei soci delle due sezioni, il cav. Francesco Bierti pel Comitato pro Monumento ai Caduti ed infine il mutilato Violante Michelutti, a nome della sezione Volontari ciclisti di Udine.

Festeggiamenti rimandati al 3 agosto.

I manifesti recanti il programma dei festeggiamenti che si sarebbero svolti durante la giornata, avevano fin dalle prime ore del mattino fatto adunare una enorme folla di cittadini in Piazza Julia e lungo la via principale. E difatti il paese tutto imbandierato, e completamente tappezzato da numerosi striscioni, aveva assunto un aspetto di non Comune solennità.

Senonchè, a causa dell'improvviso mal tempo, il Comitato, non senza dispiacere, ha dovuto rimandare tutti i festeggiamenti al 3 agosto p. v.

Si confida pertanto ad un nuovo numeroso intervento a Pozzuolo di cittadini dei paesi limitrofi, nonchè ad una giornata di sole che possa permettere il completo svolgimento del programma stabilito per la giornata di ieri.

Da PALAZZOLO dello Stella

Sagra di S. Lorenzo.

(28). — Domenica, 10 agosto p. v. nella nostra cittadina avrà luogo la rinomata tradizionale Sagra di S. Lorenzo.

Oltre alle molteplici funzioni religiose che faranno gioire le anime elette elevandole alla fede cristiana, il Comitato di Beneficenza pro Monumento o Parco delle Rimembranze, concorre pure alla migliore riuscita con una suggestiva corsa ciclistica e con l'immancabile festa da ballo.

La gara ciclistica si svolgerà su un percorso di km. 90 nel tempo massimo di ore 3.30 col seguente itinerario:

Partenza ore 14.30 da Palazzolo per Latisana — Ronchis — Rivignano — Codroipo — Passariano — Bertiolo — Talmassons — Mortegliano — Bicinicco — Palmanova — Strassoldo — Cervignano — S. Giorgio di Nogaro — Muzzana — Palazzolo, arrivo ore 18.

Le iscrizioni di L. 5 si ricevono presso la Ditta Fratelli Benedetti in Palazzolo e si chiudono un'ora prima della partenza dei corridori.

1.o premio L. 200 — 2.o L. 150 — 3.o L. 75 — 4.o L. 50 — 5.o L. 25. A questi e a tutti gli altri che arriveranno in tempo utile sarà dato un diploma.

Segue subito la festa da Ballo e contemporaneamente prosegue la Pesca di Beneficenza alla quale si dà fondo perchè il Comitato ha deliberato di liquidarla cedendo i biglietti a metà prezzo e cioè 8 (otto) per una lira. Così, quel giorno i migliori doni rimasti e gelosamente custoditi sono tutti destinati ai fortunati vincitori.

Teniamo ad informare il pubblico che per quel giorno funzioneranno mitissime tariffe le automobili dei proprietari di Latisana i quali concorrono col Comitato per la buona riuscita della festa.

Cogliamo l'occasione per esprimere i più vivi ringraziamenti ai signori Salvador Giacomo, Bini Stefano, Zanelli Domenico, Gregoratti Giovanni e al signor Zuliani Ezzelino che per puro sentimento patriottico hanno elargito un secondo non indifferente dono in favore dell'erigendo Monumento ai Caduti.

Da SCLAUNICCO

Per i prossimi festeggiamenti.

(28). — Continuano alacremente i preparativi per i festeggiamenti di Sclaunicco che avranno luogo il 10 del prossimo agosto in occasione dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti.

I combattenti sono coadiuvati in ciò dal Sacerdote del luogo Don Faustino Calligaro, uomo di nobili sentimenti e fervente patriota.

Non mancano naturalmente coloro che per tema di dover sborsare qualche lira a favore di quest'opera santa, tentano, come hanno sempre fatto, di intralciare tale iniziativa, ma il popolo, oggi molto diverso d'un tempo ha imparato finalmente a trascurare tali persone abbandonandole a loro stesse verso la precipitosa china del disprezzo.

Da S. VITO di FAGAGNA

Esami nelle scuole elementari.

(28). — Presieduti dall'Egregio maestro sig. Paolo Sclabi, delegato dalla Autorità scolastica, ebbero oggi termine gli esami in queste Scuole comunali.

Soddisfacente, anzi, soddisfacentissimo fu il risultato complessivo, sia per gli elaborati quanto per il numero dei promossi.

Ne vada lode agli alunni stessi ed in special modo agli egregi insegnanti che danno tutta la loro intelligenza, tutta la loro attività per il bene dei nostri bambini e per l'incremento della scuola.

L'inaugurazione dell'importante rete DEI TELEFONI CARNICI

Un po' di storia

TOLMEZZO, 27.

Oggi a Tolmezzo con semplice ma significativa cerimonia, quale si addice alla seria e industre popolazione carnica, è stata inaugurata la rete dei telefoni carnici, rete che congiunge ora tutte le vallate della Carnia con il capoluogo e col resto della Provincia e ciò per merito del Comitato Carnico per lo sviluppo telefonico e della Società Pordenonese «Alto Veneto», diretta dal rag. Lodovico Marpillero e presieduta dal comm. Lacchin e dal conte Cattaneo.

Prima della guerra esisteva un impianto modestissimo che fin d'allora era apparso insufficiente; dopo l'invasione la rete carnica era stata quasi completamente distrutta e occorreva quindi pensare non soltanto ad una sistemazione ma bensì ad organizzare lo importante servizio apportando tutte quelle modifiche che la nuova tecnica e le moderne esigenze reclamavano.

La Società «Alto Veneto» a mezzo del suo esperto ed attivo direttore rag. Vico Marpillero si è subito interessata per l'ardua impresa, e mercè il buon volere del Comitato carnico presieduto dall'avv. Dante Marpillero, tutti i Comuni hanno aderito concorrendo nella relativa spesa d'impianto ed esercizio. Così oggi noi vediamo finalmente collegati tutti i centri minori a quelli maggiori verso i quali gravitano naturalmente ed economicamente. In base a tali concetti fondamentali, la rete è riuscita organica nel suo complesso. Per di più presto vedremo l'impianto telefonico del Canale del Ferro: da Moggio a Pontebba, dove già i Comuni interessati hanno accettato le condizioni di favore che la Società «Alto Veneto» aveva loro proposte.

Oggi quindi a Tolmezzo fanno capo le seguenti linee: Ampezzo — Villasantina — Enemonzo — Comeglians — Paluzza — Paularo — Arta — Zuglio — Verzegnis — Amaro.

A Comeglians sono allacciati i paesi della Val Degano e della Val Pesarina: Forni Avoltri — Rigolato — Ovaro — Prato Carnico — Pesariis; a Paluzza: Sutrio e Treppo Carnico; A Enemonzo: Socchieve; Ad Arta: Piano d'Arta.

La cerimonia odierna ha segnato ancora un passo avanti della Carnia industre e laboriosa, ricca di energie ed iniziative.

I presenti.

Alle ore 10.30 Autorità e invitati convengono nella sala consigliare del Municipio. Fra i presenti notiamo:

Il Prefetto del Friuli comm. Nencetti — per la Commissione Reale per l'Amministrazione Provinciale del Friuli on. co. Gino di Caporiacco — co. cav. uff. Uberto Cattaneo, Consigliere delegato della Società Telefoni Carnici — il Comandante la Coorte Carnica rag. Leopoldo Radina-Dereatti — per il Comandante il Presidio di Tolmezzo il capitano de Vigliani — il capitano dei Reali Carabinieri cav. Bartolazzi — il tenente dei Reali Carabinieri signor Lucchetti — il Sottoprefetto cav. Guetta — il comm. dott. Roberto Nicolotti, Sottoprefetto di Gorizia, e già Sottoprefetto di Tolmezzo — il Procuratore del Re di Tolmezzo cav. dott. Adolfo Cottafavi — il Pretore di Tolmezzo avv. Giulio Nesina — il Ricevitore del Registro — l'Agente delle Imposte cav. Barbano — l'Ispettore Scolastico cav. Bianco — il Direttore Didattico signor Marchetti — il Comandante la Legione «Tagliamento» Console Jemme — il Commissario Prefettizio di Udine cav. dott. Manlio Binna — il Presidente della Camera di Commercio di Udine cav. Muzzati — il Direttore Compartimentale dei Servizi Elettrici di Venezia comm. Cassini — il Direttore del Circolo delle Costruzioni Telegrafiche o Telefoniche di Udine cav. dott. Giuseppe Giacalone — il cav. Lino De Marchi — il cav. Amedeo Zanier — le signore contessa Lidia Cattaneo, Maria Nicolotti-Pisenti, signorina Elisa Pisenti, signora e signorina Muzzatti, signorina De Antoni — il signor Mazzolini Francesco, Direttore della Banca Cooperativa di Credito di Tolmezzo — signor Rinoldi rag. Giovanni, Direttore della Banca Cattolica di Tolmezzo — rag. Vittorio Cella, Presidente delle Cooperative Carniche — rag. Arrigo Quaglia, Direttore della Banca del Friuli di Tolmezzo — ing. Ambrogio Moro, dell'Ufficio Forestale provinciale — cav. Craighero, del Consorzio boschi carnici — dott. Lazzaro, Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Tolmezzo — signor Menotti Aita, della Società Carnica Lavori — ing. cav. Fausto Capitanio — signor Gio. Batta De Marchi — signor Attilio Longo di Pordenone — signor Abramo Pagavino — dott. Giuseppe Pnicher da Sequals — dott. Bonaldo Commessatti — dott. Ravasi.

La Commissione dei Comuni Carnici per il telefono era rappresentata dai signori: avv. Dante Marpillero di Tolmezzo, Presidente — cav. Guglielmo De Antoni — Tonini Luigi — notaio Michele Mussinano — Moro Girolamo — ing. Conte Galileo.

Notammo anche molti Sindaci del Mandamento, tra i quali quelli di: Tolmezzo, Villasantina, Ampezzo, Ovaro, Comeglians, Prato Carnico, Forni Avoltri, Zuglio, Arta, Paluzza, Treppo Carnico, Paularo, Verzegnis, Rigolato, Amaro, Socchieve, ecc.

I discorsi

Prende per primo la parola l'avv. Dante Marpillero presidente della Commissione eletta dai Comuni carnici per la rete telefonica. Con elevato discorso ringrazia le autorità che colla loro presenza hanno voluto dare riconoscimento ufficiale a questa cerimonia per la quale la Carnia è fornita di un regolare ed ampio servizio telefonico. Merito primo di tale iniziativa spetta al fascismo carnico il quale seppe affrontare e vincere risolutamente tutte le difficoltà di vario ordine che si frapponevano all'attuazione dell'importante e indispensabile progetto.

L'oratore ricorda come sorsero i telefoni in Carnia mettendo in rilievo la opera conciliativa e secondatrice della Società «Alto Veneto». Dopo aver enumerato le laboriose pratiche svolte presso i Comuni interessati, nel rassegnare il mandato perchè l'iniziativa è divenuta realtà, formula l'augurio che la rete si estenda sempre più per allacciarsi non solo col Canal del Ferro, ma con Tarvisio e fino agli estremi nuovi confini della Patria.

Cessati gli applausi che sottolinearono il felice discorso dell'avv. Dante Marpillero, l'egregio sindaco di Tolmezzo, rag. Candussio, mutilato di guerra, porta il saluto del Comune alle autorità convenute e porge i sensi di viva gratitudine alla benemerita Società «Alto Veneto» e in special modo al conte Uberto Cattaneo e all'instancabile nostro amico rag. Vico Marpillero.

Si unisce nell'augurio che questa nuova espressione della civiltà sia fonte di benessere e di progresso per l'industre e laboriosa popolazione carnica. (applausi).

PARLA IL PREFETTO.

Salutato da un deferente applauso si alza l'illustrissimo Prefetto del Friuli comm. Nencetti il quale così parla:

La Carnia industre ed operosa che, già prima della guerra, possedeva una completa rete telefonica che la univa ai vari centri del Friuli e di altre regioni, e che per la distruzione degli impianti in conseguenza delle operazioni belliche, era rimasta quasi chiusa a tale rapido e comodo mezzo di comunicazione, non poteva, non doveva rimanere inerte quando la ripresa dei suoi traffici, del suo sviluppo industriale e professionale ne affermava la maggior necessità, come consacrazione anche della sua rinascita dopo l'offerto sacrificio alla causa comune della Patria.

Fu perciò doveroso, da parte dell'autorità governativa, l'appoggio pieno alla iniziativa che tendeva a ripristinare la rete, ed a migliorarla per renderne l'uso più efficiente e meglio rispondente agli accresciuti bisogni della vita dei Comuni e del traffico.

Molto si deve per tale iniziativa, oggi coronata da successo, all'avv. Dante Marpillero, che provocò ed ottenne, in un primo tempo, la adesione dei Comuni ad intese preliminari costituendo e presiedendo la Commissione dei Comuni stessi; e che portò poi la sua instancabile efficace azione di persuasione a che tutti accedessero alla idea della necessità del ripristino della linea; e molto si deve pure alla Società dell'Alto Veneto, la quale, non certamente stimolata da desiderio di profitti, ma volendo sopratutto affermare il suo nome in questa regione, si propose, in maniera encomiabile, di venire incontro alla iniziativa dei Comuni. Non è perciò modestia affermare che l'opera vigile, di insistente appello, rivolto dei funzionari egregi che ressero e reggono oggi questo circondario e dal mio predecessore, ai Comuni, non avrebbe avuto quel rapido e quasi completo successo, se quanti, che pur anelavano ad una ripresa delle comunicazioni di questa bella ed operosa regione, si fossero arrestati alla prima inevitabile difficoltà e ci si fosse imbattuti in una Società che non avesse visto un palmo al di là del suo materiale vantaggio immediato.

Or è un mese in una riunione, a Pontebba, di Sindaci e industriali della Val Canale si fissavano accordi per il ripristino e l'ampiamento della rete anche in quei passi. La solerte e vigile opera delle amministrazioni comunali e il buon nome della Società dell'Alto Veneto, pur essa, colà, concessionaria del servizio telefonico, danno sicuro affidamento che questo potrà essere in breve un fatto compiuto anche in questa vallata.

Orgoglioso di rappresentare il Governo in questa Provincia laboriosa — ed oggi, in questa Carnia laboriosissima — io mando con tale augurio le rinnovate espressioni di compiacimento e di plauso a quanti contribuirono al compimento di questa opera di civiltà e di progresso, e ne traggo i più lieti auspici per la prosperità e l'incremento di questa terra patriottica, forte e fedele.

Ed ora, e sempre più avanti! Ad majora.

ALTRI ORATORI.

Parla quindi il cav. Cassini direttore compartimentale dei servizi elettrici, espressamente venuto da Venezia, auspicando all'avvenire sempre più florido della Carnia ed elogiando la Società «Alto Veneto» per le sue benemerenze.

Il co. Cattaneo, per la «Alto Veneto» plaude all'attiva opera della Società dei telefoni carnici e per essa al cav. Lino de Marchi; propone fra le più vive acclamazioni un telegramma al ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano.

Il cav. uff. Muzzatti porta l'augurio e il plauso della Camera di Commercio la quale, segue e asseconda ogni iniziativa che come questa, sia di incremento allo sviluppo dei traffici.

L'on. co. Gino di Caporiacco, a nome della Commissione Reale per l'amministrazione della Provincia e anche per obbedire ad un impulso dell'animo suo, pronuncia uno smagliante discorso che trascina l'uditorio al più vibrante entusiasmo. Un nuovo passo — egli dice — ha oggi compiuto la Carnia nella via ardua ma sicura della sua ricostruzione. L'oratore ricorda in rapida ma felice sintesi, la Carnia della guerra coi suoi ponti distrutti, le sue case rovinate, le sue industrie ridotte al silenzio. Oggi con rinnovata fede la Carnia risorge; il passato non la turba ma anzi le da maggiore alimento. All'opera di ricostruzione non sarebbe bastato il Governo con le sue provvidenze ove non fosse intervenuta la tenacia e la forza di volontà di questa nostra razza friulana superiore e destinata ad una rapida e gloriosa ascesa. E di questa razza è esempio superbo la Carnia forte ed operosa che ha dato all'Italia i più begli alpini e al mondo i più forti e geniali lavoratori.

Chiude mandando un fervido augurio e un caloroso saluto alla Carnia che conserva intatte le più pure tradizioni e le più sane energie della razza. (applausi vivissimi e prolungati).

Infine il co. Cattaneo dichiara aperta la rete dei Telefoni carnici e come primo fonogramma è inviato un cordiale saluto al benemerito Presidente della «Alto Veneto» comm. Lacchin che risponde ringraziando da Sacile.

Ottenuta rapidamente la comunicazione con Roma, Ministero delle Finanze, segue uno scambio di saluti e di auguri per la Carnia e per il nostro Friuli fra il conte Cattaneo, l'on. di Caporiacco e S. E. Spezzotti.

L'adesione dell'on. Pisenti.

Fra le numerose adesioni comunicate dall'avv. Dante Marpillero, notiamo quella dell'on. Piero Pisenti che fa voti perchè il servizio telefonico sia fonte, per la forte Carnia, di nuova e più rapida floridezza.

Il banchetto ad Arta

Terminata la semplice ma significativa cerimonia, con un rinfresco offerto dal Comune di Tolmezzo, autorità e invitati in lungo corteo di automobili, salgono per la splendida via alpestre, fino ad Arta ove nella gran sala dell'albergo Grassi, segue un sontuoso banchetto di un centinaio di coperti offerto dalla Società «Alto Veneto».

Intanto in una sala al piano terra dello stesso albergo si riunivano a banchetto le maestranze che avevano costruito la rete; anche questi bravi artefici per gentile disposizione della Direzione della Società, poterono così partecipare alla festa che segna la via alle pulsanti energie della Carnia.

LA VITA DI GORIZIA

Un errore che va rimediato

GORIZIA, 28.

La politica tributaria seguita nelle terre redente dal nostro Governo non è stata sempre felice. Dall'armistizio ad oggi, di errori se ne commisero parecchi, peccando ora per eccesso di larghezza ora per eccessiva fiscalità. E' mancata finora quella giusta direttiva, che salvaguardando gli interessi dell'erario non reca un danno grave al contribuente con l'accollargli dei pesi di troppo superiori alla sua potenzialità economica.

Per ragione di giustizia, non per spirito di parte, dobbiamo affermare tosto che la causa prima di tutti gli errori è da imputarsi alla poca sapienza con cui venne retta l'Italia dall'armistizio di Villa Giusti alla marcia su Roma; ma con altrettanta franchezza e per amore alla verità dobbiamo accennare al Governo fascista quei rimedi a cui esso deve por mano, perchè alcune popolazioni non debbano subire oggi un gravissimo contraccolpo degli errori del passato.

Una delle misure più assurde in sostanza e più pericolose tanto per il contribuente quanto per l'erario è stata quella degli esoneri dal pagamento delle imposte concessi già nel 1919 con criteri troppo generali o troppo superficiali, cioè conferendo gli esoneri per zone. Mi spiego: il Governo, subito dopo l'armistizio, e trovandosi nella necessità di iniziare la soluzione del grave problema del risarcimento dei danni subiti dai cittadini in seguito alla guerra, classificò alcune zone di territorio, e precisamente quelle ch'erano state teatro degli avvenimenti bellici oppure avevano costituito le retrovie immediate del fronte di battaglia, come zone totalmente o quasi totalmente devastate. Alla popolazione di queste zone, con provvedimento di carattere generale, venne concesso l'esonero dal pagamento delle imposte, almeno temporaneamente.

Questo provvedimento è stato la fonte di seri guai, perchè dettato da un principio egalitario che in teoria può anche essere giusto, ma in pratica risulta tutt'altro che equo ed opportuno. Un esempio a chiarimento di questa asserzione: subito dopo l'armistizio, accanto al contribuente sprovvisto di tutto, che effettivamente aveva perduto completamente la sua sostanza o il cui commercio o l'industria erano assolutamente paralizzati, avevamo l'affarista improvvisato, venuto spesse volte dal di fuori, da zone che non avevano conosciuto affatto la guerra, il quale, solo per essere venuto a concludere i propri affari nella zona devastata, fruiva di larghi benefici di esenzione tributaria, mentre, viceversa, il reddito che ricavava dalla sua attività era tale e per la sua natura e per la sua entità, da rientrare nella categoria dei sopraprofitti di guerra. Trattare gli uni e gli altri alla stessa stregua non era cosa giusta, perchè, mentre la rinunzia dell'erario nei confronti dei veri danneggiati era dettata dalla suprema necessità di lasciar a questi la possibilità di rifare la propria esistenza economica, nei riguardi di coloro che, approfittando delle condizioni anormali delle zone devastate, realizzavano degli utili notevolissimi, l'esonero fiscale non poteva costituire che una ingiustificata generosità da parte dell'erario.

Contro un simile modo di procedere, già nel 1919 e negli anni susseguenti, gli enti locali di Gorizia ebbero campo ripetutamente di esprimere il proprio parere discordante, senza che il Governo ne tenesse alcun conto. Se allora gli enti locali di Gorizia cercavano di eliminare questo provvedimento, lo facevano prevedendo il danno che in progresso di tempo ne sarebbe derivato alla popolazione. Si ragionava da noi, già allora, giustamente, che il Governo non può rinunciare per lungo tempo e nei riguardi di una vasta collettività di cittadini alla riscossione dei tributi e perciò si prevedeva che a un periodo di grande generosità avrebbe fatto seguito un altro periodo di severità fiscale. Le previsioni, per la zona dell'ex provincia di Gorizia si sono purtroppo avverate, ed oggi il Governo, che vuole ad ogni costo restaurare le finanze della Nazione, stringe i freni e pretende il pagamento di imposte anche per gli anni passati. Ma nel passare dalla generosità alla severità adotta un sistema che racchiude in sè gravissimi pericoli per l'economia del Paese.

In questi ultimi giorni le autorità di Finanza hanno diramato ordini di pagamento per imposte arretrate a tutti i proprietari di stabili di Gorizia. L'importo complessivo da corrispondersi per questo titolo è calcolato intorno ai cinque milioni di lire, somma enorme, che i cittadini-proprietari di Gorizia dovrebbero corrispondere entro un termine brevissimo. Se non che, mentre questa imposizione si fa ai contribuenti dell'ex-provincia di Gorizia, cioè alla popolazione redenta, da un tale carico viene esonerata la popolazione appartenente all'ex-provincia di Udine e alle provincie di Belluno e di Treviso.

La determinazione governativa ha suscitato a Gorizia il massimo orgasmo; perchè il solo fatto di dover far, non molto versare cinque milioni in contanti, significa per la nostra città, che faticosamente si avvia alla ripresa economica, la forzata rinuncia a quella risurrezione cui tende e per legittima aspirazione di vita e per quel sentimento di compiere un dovere nazionale nell'esser forte ed operosa affine di poter degnamente assolvere al proprio compito di sentinella italiana ai confini della Patria.

Lo smarrimento che oggi colpisce Gorizia ha prima di tutto questa causa morale e materiale. Ma poi c'è anche una constatazione d'ordine puramente sentimentale, che accresce questo stato d'animo dolorante: e cioè, il fatto che non vi è ragione alcuna per concedere un esonero a una parte della Provincia del Friuli e negarlo all'altra, ripugnando all'animo dei goriziani di accettare l'ipotesi, che agli abitanti della vecchia provincia di Udine si conceda un favore, perchè cittadini italiani già prima della guerra, mentre ai goriziani si imponga un durissimo onere, solo perchè le loro supreme aspirazioni nazionali si sono realizzate nel novembre del 1918.

Il trattamento che il fisco vorrebbe fare attualmente ai Goriziani, anzi, per esser più precisi, agli isontini, viene a dichiarare particolarmente nulla quella unità del Friuli alla quale, oramai, tutti coloro che hanno una responsabilità nella politica locale hanno sinceramente aderito. Il fisco viene a creare un Friuli cui si riconosce il diritto di rimarginare le ferite riportate dalla guerra e un Friuli cui questo diritto si nega.

Noi siamo certi che questo errore sarà al più presto riparato e che il peso eccessivo che si vorrebbe accollare a Gorizia sarà mitigato così da renderlo sopportabilissimo. Sappiamo che il Governo Nazionale vuole la rinascita delle nostre terre; sappiamo ch'esso ci tiene all'unità del Friuli e che nel suo spirito di assoluta equità e nella sapiente sollecitudine con cui tutela e promuove i nostri interessi locali vorrà prendere delle disposizioni che valgano a risparmiarci la minacciata iattura di render vani tutti i nostri sforzi per giungere a quella nuova vita economica cui tendiamo con tutte le nostre energie.

Attilio Venezia.

Seduta del Direttorio del Fascio

Saluto al cav. Rizzitano — Problemi cittadini — Una smentita al «Popolo di Trieste».

Convocata dal Segretario politico ha avuto luogo, ieri alle ore 17, alla sede del Fascio, una seduta straordinaria del Direttorio. Erano presenti tutti i membri ad eccezione del capitano Godina, giustificato.

L'avv. Caprara, all'inizio ha salutato con commosse parole il cav. Rizzitano che a giorni abbandonerà Gorizia per raggiungere Udine, dove assumerà la direzione di quella importante stazione ferroviaria.

Il Direttorio, interprete del pensiero di tutti i fascisti, ha affermato al collega carissimo, il quale nelle ore tristi del bolscevismo ferroviario rimase fermo ed impavido sulla breccia e che capeggia il nostro movimento fascista e nazionale nei servizi da lui diretti e che tanta parte di se ha sempre dato a tutte le lotte locali, mantenendosi sempre obbiettivo, sereno, ma fermo ed entusiasta nelle ore liete ed in quelle della battaglia, sì da essere chiamato a rappresentare il nostro movimento nel Direttorio e nel Consiglio Comunale, l'augurio più vivo e sentito di ogni bene.

Il Direttorio passa quindi ad esaminare i vari problemi cittadini e si sofferma specialmente sull'opera che va a svolgere a Roma il Segretario politico.

Danni di guerra e tutti i casi speciali inerenti con particolare riguardo allo Istituto di Credito Fondiario, al pagamento degli interessi sulle anticipazioni oltre i due anni, alla Cooperativa Ferrovieri, ai criteri di valutazione divenuti impossibili sono esaminati e studiati perchè siano prospettati al Dicastero competente.

Imposte e tasse arretrate ed i desiderata già noti alla cittadinanza saranno fatti presenti e studiati a Roma onde preparare quella soluzione che il Fascio prospetterà alla Commissione di studio di questo spinoso problema.

Tutti gli altri problemi che vivamente appassionano la cittadinanza sono stati esaminati dando incarico al Segretario politico di combattere per essi e preparare la conclusione dello studio che il Direttorio da tempo va compiendo per essi.

Passando all'ordinaria amministrazione, il Direttorio ha stabilito di diffidare tutti i fascisti che non sono in regola coi pagamento dei canoni mensili e ha deliberato di procedere per il 15 agosto alla espulsione di tutti quei fascisti che da oltre tre mesi sono morosi.

In chiusura, il Direttorio ha esaminato il trafiletto comparso sul «Popolo di Trieste», col quale si prospetta la possibilità di una assemblea generale allo scopo di discutere e poi prospettare alle superiori gerarchie il punto di vista del Fascismo Goriziano su quanto esaminerà il Consiglio Nazionale nella prossima tornata dei lavori.

Il Direttorio, mentre afferma che quale sicuro interprete della volontà della maggioranza dei fascisti Goriziani, li convocherà senza bisogno di alcuna richiesta non appena lo crederà necessario, considerato il momento politico che vuole tranquillo lavoro fecondo e disciplinato, considerato che la materia che tratterà il Consiglio Nazionale è ormai fissata dal Duce con il suo ultimo discorso, sì che il Consiglio Nazionale ha perduto gran parte dell'importanza che aveva un mese addietro ed in esso vi sarà solo da fissare sulle basi ormai lapidariamente dettate dal Duce la forma come concretarle; considerato che compito delle Sezioni in questo momento è quello di essere forti, compatte, serene per restituire al Fascismo la sua intatta forza possente e dinamica, considerato che la materia stessa sarà ampiamente discussa nei Direttori provinciali i quali saranno rappresentati al Consiglio Nazionale dai propri segretari politici federali, crede opportuno informare tutti i fascisti che la notizia contenuta nel predetto trafiletto non ha nulla di ufficiale e quindi viene dal Direttorio smentita.

Per regolare la posizione degli ufficiali inferiori in congedo.

Il Comando del Distretto Militare di Gorizia comunica:

Risulta a questo Comando che molti ufficiali inferiori in congedo residenti in territorio di giurisdizione di questo Distretto, malgrado gli inviti inseriti a suo tempo, sui giornali cittadini, e fatti anche a mezzo delle varie associazioni e RR. CC., non si sono ancora presentati per essere censiti o ritirare la Circolare 43 G .M. 1923 che li riguarda.

Taluni invece pur essendo già in forza o rimanendo nella stessa residenza hanno trascurato di segnalare al Comando scrivente gli eventuali cambi di abitazione. E poichè la legge 806 sullo stato degli ufficiali, incorre nella perdita del grado, l'ufficiale in congedo che risulti irreperibile, si, invitano gli interessati che si trovano nelle suddette condizioni a regolare al più presto la loro posizione.

Per evitare equivoci si rammenta che tale obbligo è fatto a tutti gli ufficiali inferiori in congedo che attualmente risiedono nei Comuni dei circondari di Gorizia, Idria e Gradisca e nei mandamenti di Cervignano e di Caporetto.

Gli interessati potranno comunicare tali dati per iscritto inviando le relative notizie pel tramite dei Comuni di residenza o dei RR. CC., oppure presentandosi personalmente a questo Distretto (La Sezione Ufficiali Inferiori in congedo) tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 11.

Facilitazioni ferroviarie per i giornalisti del pellegrinaggio sui Colli di Gorizia.

Il Ministero delle Comunicazioni, direzione generale delle Ferrovie dello Stato, ha partecipato al segretario generale del pellegrinaggio dei giornalisti d'Italia a Gorizia, che per la circostanza potrà consentire l'applicazione del ribasso dei 30 per cento sulla tariffa ordinaria, verso presentazione di una tessera di riconoscimento da stampare e distribuire ai partecipanti a cura e spese di questo Comitato.

Le stazioni ed agenzie della Rete rilascieranno, nel periodo dal 16 al 20 settembre, biglietto di andata e ritorno per Gorizia.. validi per effettuare il viaggio di ritorno sino a tutto il 23 settembre 1924.

Pubblicazioni futuriste.

In questi giorni è uscito coi tipi della Sociale, un interessante volume critico su Bruno Sanzin, futurista triestino. Il volumetto critico è opera di Sofronio Pocarini, direttore della «Voce» di Gorizia, animatore spassionato del movimento futurista della nostra regione e direttore della rivista futurista mensile «Aurora», pubblicazione questa che, nel campo futurista d'Italia si è imposta subitamente per l'ultramodernità di vedute e per essere in relazione con tutto il movimento avanguardista all'estero. Il Pocarini nel suo volume resso intitolato «Un buon parolibero e un verseggiatore mancato», qualifica il Sanzin diligente e ottimo futurista di Trieste, entrato violentemente nella gloriosa lirica futurista dimostrando una ipersensibilità notevolissima e un ingegno vulcanico.

Qui, opportunamente ricorda le parole di F. T. Marinetti: «La tappa da noi raggiunta del durissimo cammino ascendente verso le cime magnetiche di un lirismo assoluto. Questa tappa si chiama: le parole in libertà».

Questo per quanto riguarda le parole in libertà. Entrando ora nella critica dell'arte del verseggiare, il Pocarini definisce il Sanzin un verseggiatore mancato, i suoi versi dice, sono particolarmente ingenui... compiti di prima liceale. Cita alcuni di questi sottoponendoli al giudizio del lettore

Noi, in merito non vogliamo dare il nostro giudizio, certo è, che il Pocarini nel campo futurista del verseggiare gode larga fama, fama acquistata mediante le sue varie pubblicazioni non ultima quella del Carnevale. C.

Per le richieste di mano d'opera.

La Federazione Sindacati Nazionali, ufficio collocamento, avverte, che accade sovente, come operai disoccupati in cerca di lavoro vengano inviati a questo ufficio di collocamento da Municipi e Federazioni del P. N. F. Nell'interesse dei disoccupati e per evitare che i medesimi incontrino spese senza ottenere in compenso di essere subito sistemati, sarebbe opportuno che gli Enti interessati, prima di inviare operai a Monfalcone o altrove, chiedano a questo ufficio se le richieste di mano d'opera, corrispondano alle disponibilità.

Ferito con una boccia.

Nel pomeriggio di ieri, a Sela delle Trincee nell'osteria di Mattia Pahor, sorse un improvviso litigio tra due giocatori alle bocce e precisamente tra Francesco Blasic e Francesco Pahor. Il Francesco Blasic, afferrata una boccia la lanciò con veemenza contro il Francesco Pahor colpendolo alla testa e facendolo tramazzare svenuto sul terreno.

A questo punto intervennero altri paesani che afferrarono il Blasic e praticarono al Pahor le prime cure. Più tardi, fu provvisto al suo trasporto all'Ospedale dei Fatebenefratelli ove i sanitari gli riscontrarono una larga ferita al cuoio capelluto. Fu giudicato guaribile in due settimane salvo complicazioni

Impazzita giocando al pallone.

A Lucinico, ieri nel pomeriggio, la diciottenne Amelia Bressan, trovandosi in compagnia di alcuni fanciulli del paese in un campo a giocare con un pallone, per l'improvviso sopraggiungere del genitore che la richiamò con gesti... paterni, alla sua origine di donna, impazzì improvvisamente. Sopraggiunto l'autolettiga della Croce Verde, la Bressan fu trasportata prima all'Infermeria e poi al Manicomio provinciale.

Lieta ricorrenza.

Riuniti in lieto simposio, in occasione del ventesimo anno di laurea in medicina del distinto medico dott. Gino Kurner, una cinquantina di amici, sabato sera nella sala maggiore dell'Albergo Quarnero, festeggiarono l'anniversario della data. Vari furono i discorsi pronunciati. Infine, al festeggiato venne offerto in dono una bellissima medaglia d'argento ed una perfetta pergamena.

All'Estivo.

Continua applauditissima la Compagnia operettistica diretta dal cav. Parisi, il ciclo delle sue recite.

Domenica sera, alla presenza d'un foltissimo pubblico, la compagnia debuttò il «Si» di P. Mascagni.

Questa sera, con pari successo, la compagnia diede «Sogno di Walzer». Domani martedì 29 corrente ultima recita con «La Danza delle libellule».

La solenne inaugurazione delle Mostre didattiche
delle Scuole di Gradisca d'Isonzo

GRADISCA, 28.

(G.). — Si sono inaugurate solennemente le Mostre didattiche dei lavori manuali eseguiti dagli allievi e dai maestri delle scuole del circondario di Gradisca, dei lavori grafici, degli arredi scolastici, dei lavori femminili e dei libri di testo.

Erano presenti il Provveditore agli Studi comm. Reina, il Viceprefetto di Trieste comm. Zauconato, il prof. commendatore Garassini Preside dell'Istituto Magistrale di Udine, il prof. commendatore Fofano di Milano, il Sottoprefetto del Circondario di Gradisca cav. avv. Giannattasio, il colonnello Comandante il 1° Reggimento «Savoia» cav. Adriano conte Serafino Amici, il Preside del locale Istituto Magistrale prof. Serafini, l'Ispettore scolastico di Gorizia signor Rubbia, il Sindaco della nostra città cav. Diego de Finetti, il Sindaco di Corfons signor Nicolò Bonardelli, tutti i Sindaci del Circondario, il Pretore dott. Petronio, il Console della Legione «Isonzo» cav. Francisci, il tenente dei R.R. C.C. Cipriani, il dr. de Candia commissario di P. S., il pro sindaco di Gradisca signor Novelli e assessori signor Cleva e cav. Marizza, il dr. Giuseppe Lovisoni preside della «Dante Alighieri», il signor Pino Odorico segretario politico del Fascio locale, il signor Remigio Zumin preside della Lega Nazionale, il signor Masau Carlo commissario della Sezione Combattenti e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Prestavano servizio le guardie d'onore delle scuole di Gradisca e Cormons: faceva gli onori di casa l'Ispettore cav. Menon.

I discorsi.

All'arrivo degli ospiti la distinta orchestra «Italia», che si prestò gentilmente, sonò la Marcia Reale. Ospiti e pubblico si sono riversati nell'ampia palestra dell'Istituto Magistrale, addobbata magnificamente.

L'Ispettore cav. Menon rivolse il saluto agli intervenuti che con la loro presenza vollero rendere più solenne la cerimonia.

Dice che la Mostra che sta per inaugurarsi è sorta per finalità nobili volte a migliorare la scuola in se stessa e nei suoi rapporti con la famiglia. Attraverso i frutti materiali dell'istruzione si dà un concetto anche di quanto la scuola può esporre, ma che la sua parte più bella e più nobile è l'educazione nazionale più puramente sentita e fortemente voluta. Dichiara aperta la Mostra didattica circondariale di Gradisca augurandosi che essa possa raggiungere gli scopi per la quale è sorta.

Il discorso, applauditissimo, riscuote le congratulazioni degli illustri ospiti.

Cessati gli applausi, prende la parola il Provveditore agli Studi comm. Reina. Esprime il suo compiacimento per l'invito avuto; manifesta il suo vivissimo desiderio di venire a contatto con la benemerita classe magistrale redenta. Fa risaltare l'amoroso e appassionato interesse con il quale la riforma Gentile è stata introdotta nelle scuole elementari delle nuove Provincie. Così i maestri videro nella riforma realizzato il contenuto spirituale dell'educazione come arma per l'ascenzione nazionale. Ringraziò il Sottoprefetto che fino al 30 giugno quale Preside del disciolto Consiglio scolastico distrettuale svolse un'attività intelligente a pro della scuola e della classe magistrale. Chiude il discorso con un saluto all'Esercito.

Alle parole di saluto del Provveditore all'Esercito, gli invitati applaudono freneticamente.

Il coro degli allievi della locale scuola elementare, accompagnati dall'orchestra «Italia», eseguiscono con impeccabilità ammiratissima l'Inno alla Scuola, composizione dei maestri gradiscani Piani Giovanni e Pino Odorico, e l'Inno di Gradisca.

S'inizia quindi la visita alla Mostra.

La visita alla mostra.

La Mostra è disposta con senso veramente estetico in sette sale. L'esposizione vuole essere ed è l'espressione fedelissima di quanto le scuole senza artifizio alcuno hanno potuto conseguire e realizzare durante l'anno scolastico.

La prima sala comprende i lavori manuali degli allievi e dei maestri. Lo allestimento di questa sala è dovuto all'alacrità degli insegnanti Alice Gasparini, Carmen Schert e Gioavnni Gasparini. Ammiratissimi: una collezione di applicazioni delle macchine semplici, opera del Direttore didattico di Gradisca signor Brumati, la fortezza di Gradisca del 1615, opera geniale del maestro Mosettig, e una camera da letto in miniatura del maestro Giuseppe Doria. I lavori manuali degli allievi comprendono le più svariate applicazioni estetiche, istruttive e utilitarie.

In due sale sono raccolti i lavori di cucito e di ricamo eseguiti dalle allieve di tutte le scuole; molto ammirato un lavoro in ricamo della maestra Guglielmi. La disposizione dei lavori è stata preparata con molto buon gusto dalle insegnanti signorine Pischlmacht, Geat, Caucig e Calbarese.

In altre due sale sono raccolti gli arredi scolastici e mezzi didattici in conformità alle recenti disposizioni. Abbiamo potuto ammirare le ultimissime creazioni delle principali case editrici Vallardi, Paravia e Bemporad.

Le autorità si sono vivamente congratulate con il signor Clemente Valdemarin di Romans d'Isonzo per l'originalità e la competenza tecnica dei suppellettili, mezzi didattici, banchi ministeriali esposti dalla sua ditta.

In un'altra sala sono raccolti i lavori grafici e calendari della Montesca, racconti illustrati; detta sala fu allestita dai docenti signori Delfabro, Patuna e Slanisca. E ciò per favorire un collegiale scambio d'idee fra i maestri del Circondario per quanto riguarda la applicazione della riforma Gentile.

Inoltre, in apposita stanza, allestita dal maestro signor Alfredo Zumin, sono stati raccolti i testi scolastici approvati dal Ministero della P. I. per mettere gli insegnanti del Circondario nella possibilità di consultare il maggior numero di testi.

La stupenda Mostra lasciò in tutti i presenti un'impressione di vivissimo compiacimento e riuscì una dimostrazione di quanto fanno le nostre scuole.

L'esposizione resterà aperta al pubblico fino al 5 agosto p. v.

Prima della partenza degli illustri ospiti, la guardia d'onore della scuola di Cormons, al comando del maestro Doria, sfilò in parata, ammiratissima.

Nomine dei direttori didattici.

Con vivo compiacimento abbiamo appreso le nomine dei direttori didattici Per Gradisca è stato nominato il signor Eugenio Brumati, per Cormons il sig. Corrado Delfabro, per Romans il signor Luigi Virgulin, per Quisca il signor Attilio Traversa.

Congratulazioni.

Recita straordinaria di operette.

Mercè lo zelo dei fratelli Piani, i quali non risparmiano fatica per dare alla cittadinanza spettacoli degni, mercoledì 30 e giovedì 31 c. m. la Compagnia d'operette cav. Parisi darà due recite straordinarie di operette nuovissime nella sala del «Nuovo Cine».

Furti.

Il giorno 22 corrente venivano denunziati Giovanni Moretton, Jolanda Moretton, Federico Pecorari e Rinaldo Visentin per furto in danno dell'Amministrazione ferroviaria. Denunziata per ricettazione Maria Mazzini. Tutti abitanti a Poggioterzarmata.

Il 25 venne arrestata la zingara Hudorovich per furto.

Da GRADO

Funebri Boschian.

(28). — La morte improvvisa del giovane Remigio Boschian, figlio dello stimato negoziante della vostra città signor Enrico, avvenuta venerdì notte, ha prodotto nell'intera colonia di bagnanti vivissima impressione.

Domenica la cara salma fu trasportata a Udine ove seguirono i funerali.

Alle ore 13 in via Orzeolo un numeroso pubblico stazionava avanti la casa provvisoriamente abitata dal sedicenne scomparso. Dopo le esequie, la bara fu collocata sul carro di prima classe, che la trasportò fino al termine della via riva Bersaglieri. Il mesto corteo era preceduto da un gruppo di bambini recanti salme di fiori freschi ed era seguito da numerosi congiunti ed amici della famiglia Boschian: udinesi, goriziani e Gradesi.

Il feretro era seguito anche da alcune signore e signori della vostra città.

La bara indi fu collocata sopra imbarcazione e seguita da alcune barche cariche di persone fino all'approdo di punta Mosconi, indi da mani pietose collocata su autovettura e cosparsa di garofani bianchi, proseguì fra la commozione dei presenti per Udine.

Alla desolata famiglia, così duramente provata dal dolore, le nostre sentite condoglianze.

Da SACILE

Mercato-Esposizione uccelli. — Attrezzi per uccellanda, animali da cortile.

(28). — Ecco il programma del Mercato-Esposizione uccelli che avrà inizio all'alba del giorno 10 agosto 1924:

ESPOSIZIONE UCCELLI. — Ore 6: Prima visita della Giuria. — Ore 8: Seconda visita della Giuria ed assegnazione dei seguenti premi:

1) Ai migliori gruppi d'uccelli da richiamo: I. premio L. 80 — II. L. 40.

2) Ai migliori uccelli da richiamo: Tordi, I. premio L. 80, II. L. 50 — Tordine, I. premio L. 60, II. L. 40 — Fringuelli, I. premio L. 40, II. L. 20 — Merli, I. premio L. 40, II. L. 20. (Non sono ammessi uccelli accecati).

3) Uccelli esotici: Premio unico L. 50.

4) Civette ammaestrate: I. premio L. 30, II. premio L. 20.

ATTREZZI PER UCCELLANDA. — Premi e Diplomi.

MOSTRA ANIMALI DA CORTILE. — Medaglie e diplomi.

Tassa d'iscrizione L. 3.

Ore 10.30: Teatro Zancanaro.

GARE DI CHIOCCOLO. — Cat. 1.a: Tordi e merli, 2 premi — Cat. 2.a: Fisto e tordine, 2 premi — Cat. 3.a: Cingallegre, 1 premio — Cat. 4.a: Allodole, 1 premio.

La GIURIA è composta dei seguenti signori: S. E. Luigi Gasparotto, vice-Presidente della Camera dei Deputati, Presidente Onorario — Avv. comm. Cavarzerani di Sacile, Presidente — Agnoletti prof. Giuseppe di Venezia — Carnielutti Antonio di Tricesimo — di Caporiacco on. co: Gino di S. Daniele del Friuli — Liberali dott. Ciro di Sacile — Mantovani Attilio di Sacile — Sam Francesco di Tiezzo — Serlini cav. Federico di Brescia — Uberti Fazio di Sacile.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Comitato Esposizione Uccelli, Sacile.

Ore 8: Pesca di Beneficenza «Pro Enti Cittadini» — Ore 10.30: Gare di Chioccolo — Ore 21: Concerto della Banda Cittadina — Ore 22.30: Spettacolo pirotecnico.

Da CASTIONS di Strada

Risposte ai telegrammi del Consiglio Comunale.

(28). — S. E. l'on. Mussolini e il Direttorio Nazionale del P. N. F., ai telegrammi loro inviati dal Consiglio Comunale, in occasione della sua prima seduta, hanno così risposto al Sindaco:

«Si renda interprete miei vivissimi ringraziamenti presso Amministrazione comunale di Castions di Strada per telegramma inviatomi devozione rispettiva popolazione al Governo Nazionale. — Mussolini».

«Alla nuova Amministrazione comunale di Castions di Strada, fedele espressione del compatto e saldo fascismo locale, ed a Lei, sig. Sindaco, dei sentimenti di essa fedele ed autorevole interprete, il ringraziamento ed il plauso del Direttorio Nazionale per la riaffermata incrollabile devozione fascista. — p. il Direttorio Nazionale Provvisorio: A. Melchiori».

Da LATISANA

Un taglio alla mano destra.

(28). — Il mezzadro, Santo Sbrugnera di Antonio, d'anni 28 da Gorgo, mentre in un campo di proprietà del cav. Diodato Peloso, stava affilando il falcetto per tagliare l'erba attorno alle viti, gli scappò di mano il falcetto stesso che, colla lama gli produsse ferita da taglio a lembo profondo alla regione tenare destra della mano destra.

Prognosticata la guarigione in giorni 25 salvo complicazioni.

Da REANA

Per il Santuario della Vittoria.

(28). — Questa sera a Rizzolo, in una riunione a cui parteciparono i combattenti del paese, convocati dal Sindaco sig. Simonetti con l'intervento dei rappresentanti della Federazione Combattenti, e dell'Associazione Mutilati, venne decisa la costituzione di un Comitato composto dalle Madri dei Caduti — unitamente ad una rappresentanza dei grandi Invalidi — per ottenere la sistemazione del «Santuario della Vittoria», che accoglie il miglior ricordo, che la popolazione di Rizzolo ha spontaneamente tributato, alla memoria dei suoi prodi caduti.

Il Comitato che verrà nominato dalle Associazioni Combattenti e Mutilati — provvederà inoltre alla solenne inaugurazione di una lapide che, sulle scuole comunali ricorderà alle venture generazioni il sacrificio dei Caduti per l'onore e per la grandezza della Patria.

Da GEMONA

Alcune dita ferite.

(28). — Giuseppe Candotti fu Giovanni, falegname, presso la Industria Gemonese (intaglio del legno), mentre lavorava alla «toupiè», causa un nodo che si trovava nell'assicella che maneggiava, restò investito dalla lama della macchina in moto, riportando ferite lacero contuse al dorso delle dita indice, medio ed anulare della mano destra, con distacco parziale di due unghie, dichiarato guaribile dal dott. Emilio Comessatti, entro 15 giorni.

CRONACA SPORTIVA

Gita al monte Canin

La locale U. O. E. I. ha indetto per domenica 3 agosto p. v. una gita sociale al Monte Canin m. 2583 col seguente programma:

Sabato 2 agosto: Partenza in camion alle ore 19 da Porta Gemona per Chiusaforte, Val Raccolana — Ore 23.30: arrivo al Ricovero di Nevea, Pernottamento — Domenica 3, agosto ore 4: Partenza per Ricovero Canin — Ore 10 in vetta. — Ore 12: Ritorno.

L'arrivo a Udine è fissato per le ore 20.

La gita è libera anche per i non soci. E' necessario munirsi di solide calzature e ferri da ghiaccio. Le iscrizioni si ricevono presso la Pasticceria Torinese in Via Manin.

STATO CIVILE

dal 20 al 26 luglio 1923.

Nascite.

Maschi nati vivi n. 12, morti 0, esposti 1 — Femmine nate vive 9, morte 1, esposte 0 — Totale nati N. 23.

Pubblicazioni di matrimonio.

Dott. Pugliese Giuseppe notaio con Travaginis Ines Maria agiata — Zuriatti Guido manovale con Grion Giuseppina casalinga — Floreani Antonio falegname con Driussi Tersilla casalinga — Tarozzi dott. Giovanni medico con Guerrieri Renata casalinga — Sermann Gio. Batta con Grassevigh Adele casalinga — Variolo Galliano falegname con Cattarozzi Elisabetta casalinga — Dorassi Pasqualino meccanico con Molinaro Francesca casalinga — Castelli rag. cav. Leo direttore Cassa Risparmio con Binconi Vittoria Maria agiata — Bornacin Amedeo geometra con Guagnini Angela civile — Rampazzo Ugo rapp. con Cecchini Maria civile — De Metro Domenico cameriere con Tullio Giusuina sarta — Titon Fabio aggiustatore con Serafini Tulinda casalinga — Vicari Ugo elettricista con Tosolini Maria sarta — Querini Giuseppe falegname con Fantini Maria Luigia casalinga.

Matrimoni.

Presperi Natale comm. con Miliavacca Edvige impiegata — Zoratto Angelo commesso con Comisso Angelina operaia — Iuri Gelindo bracciante con Zuccolo Margherita operaia — Lazzaroni Luigi agente post. con Tellari Teresa casalinga.

Morti.

Gilsin Scarso Vittoria fu Gio. Batta anni 62 casalinga — Gervasoni Attilio fonditore anni 22 — Verettoni Francesco fu Pietro anni 82 falegname — Colla Flaibani Cecilia fu Pietro di anni 56 casalinga — Casati Amelio di Stefano di mesi 8 — Tossut Claudio di Mansueto anni 1 — Marcssigh Sabnini Angela fu Francesco anni 84 — Del Piano Vincenzo fu Carlo anni 53 geometra — Del Gino di Antonio mesi 2 — Del Medico Elio di Giuseppe mesi 8 — Del Maso Urbancigh Maria fu Francesco di anni 82 casalinga — Baraceti Raimondo di Vincenzo anni 43 comm. postale — Tondolla Danilo di Ermenegildo di mesi 7 — Gremese Ernesto fu Domenico anni 72 impiegato — Marzuttini Oreste di Anselmo di anni 24 fornaio — Giordani Ugo fu Giuseppe di anni 67 tramviere — Serafini Giuseppe fu Leonardo, anni 66 agricoltore — Bertoli Rosa di Annibale mesi 1.

Totale morti n. 18 di cui n. 2 appartenenti ad altri Comuni.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 28. — (per telegrafo).

Francia 118.075 — Svizzera 425.40 — Londra 101.675 — America 23.13 — Berlino (marco oro) 5.51 — Vienna 0.0326 — Romania 10.20 — Belgio 106.90 — Spagna 309.25 — Praga 68.25 — Ungheria 0.0286 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 27.30.

Rendita e Consolidato

Rendita 3,50 per cento 84.75.

Consolidato 5 per cento 97.70.

Quotazioni obbligazioni Venezie

Quotazioni Obbligazioni delle Tre Venezie del giorno 25 luglio 1924: Corso medio 84.13 — Quotazioni singole: Trieste 84.70; Milano 84; Roma 83.85.

Quotazioni Obbligazioni delle Tre Venezie del giorno 26 luglio 1924: Corso medio 84.31 — Quotazioni singole: Trieste 84.70; Roma 83.75.

Aggio per il pagamento dei dazi doganali

La Camera di Commercio comunica che la media settimanale per il rilascio dei certificati doganali per il pagamento dei dazi d'importazione, dal 28 luglio al 3 agosto p. v. è stata fissata in lire 448, rappresentanti 100 lire il dazio nominale e 348 l'aggiunta del cambio.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 — 7.50 — 10.10 (diretto) — 13.30 — 17.45 (fino a Gorizia) — 20.1.

Arrivi: ore 7,2 (da Gorizia) — 8.30 — 11,20 — 16.15 — 19.30 (diretto) — 22.25.

Linea Udine-Venezia.

Partenze, ore 2 (diretto) — 5.25 — 7.10 fino a Pordenone — 9.10 — 11.45 (diretto) — 16.35 — 20 (diretto).

Arrivi: ore 4.5 (diretto) — 7.42 da Pordenone — 9.20 — 11.51 (diretto) — 16 — 17.37 (diretto) — 23.3.

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 — 9.45 (diretto) — 12.10 (*) — 17.50 (diretto) — 19.45.

Arrivi: ore 1.15 — 7.35 — 11.20 (diretto) — 15.55 (*) — 19.40.

(*) Dal 15 giugno al 15 ottobre.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.

Partenze: ore 5,20 (per Grado) — 6 20 — 8.40 (per Grado) — 10.15 — 19.

Arrivi: ore 7.37 — 13.17 — 18.20 — 23,12 (da Grado).

Linea Udine-Cividale.

Partenze: 8.20 — 12 — 17 — 20.5.

Arrivi: 7.40 — 10 — 14 — 19.15.

Nelle domeniche e giorni festivi riconosciuti dallo Stato, fino a nuovo avviso verranno attivati i seguenti treni:

Partenze da Udine: ore 14.45 — 22 —

Arrivi a Cividale: 15.15 — 22.30.

Partenza da Cividale: ore 21 — Arrivo a Udine: ore 21.30.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale - Ferrovia: ore 9. — Partenze da Cividale - Barbetta: ore 13.10 — 18.30. — Arrivi a Caporetto: ore 10.40 — 14.46 — 20.6.

Partenze da Caporetto: ore 5 — 11.30 — 16.45 — Arrivi a Cividale: 6.40 — 13.10 — 18.25.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze dalla Staz. Carnia: ore 6.40 — 11 — 13.40 (*) — 15.35 — 19.

Arrivi a Tolmezzo: ore 7.01 — 11.21 — 14.01 — 16.01 — 19.21.

Partenze da Tolmezzo: ore 7.04 — 11.24 — 14.04 — 16.40 — 19.24.

Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 — 11.40 — 14.20 — 17 — 19.40

Partenze da Villa Santina: ore 5.55 — 8 — 9.35 — 13.45 (*) — 17.35.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.51 — 8.18 — 9.51 — 14.02 — 17.51.

Partenze da Tolmezzo: ore 5.54 — 9.54 — 14.05 — 17.54.

Arrivi alla Stab. Carnia: ore 6 15 — 10.15 — 14.25 — 18.15.

(*) Si effettuano dal 15 giugno al 15 ottobre.

NB. — Tutti i treni sono in coincidenza a «Per la Carnia» coi treni delle Ferrovie dello Stato.

Linea Udine - Lignano

Partenza: da Udine, tren, ore 6.20 — S. Giorgio Nog., autocorriera, ore 7.40 — Marano, motoscafo ore 8.30.

Ritorno: da Lignano ore 16 — da Marano ore 16.50 — da S. Giorgio Nog. ore 17.25.

Due corse nei giorni festivi in coincidenza coi treni in arrivo a S. Giorgio, al mezzogiorno.

LINEA UDINE - LIGNANO

Servizio cumulativo auto e motoscafo Via Precenicco.

Partenza Udine: ore 6, Via Cavallotti (angolo Piazza Garibaldi).

Arrivo Lignano: ore 8.15.

Ritorno a Udine: ore 20.45.

Ferrovia Val Degano.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 — 6.45 — 12.40 (*) — 1.15.

Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 — 7.40 — 13.35 (*) — 17.10.

Partenze da Villa Santina: 5.25 (**) — 8.55 — 14.25 (*) — 19.45.

Arrivi a Comeglians: 6.30 (**) — 10 — 15.30 (*) — 20.50.

(*) Sospeso la domenica nei mesi di giugno, settembre e ottobre.

(**) Si effettuerà il lunedì, giovedì e sabato.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 9.30 (per Fagagna) (*) — 11.40 — D. 15.50 — 18.30 — 20 (per Fagagna) (*).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.24 (a Fagagna) (*) — 13.5 — D. 16.55 — 19.55 — 20.54 (a Fagagna).

Partenze da S. Daniele: ore 6 — 8 — 10.36 (parte da Fagagna) (*).

Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.05 — 11.30 (*) — 14.35 — 19.25 — 22.10 (*).

(*). Si effettua nei giorni festivi.

L'Agenzia viaggiatori, Massimo Gaudio, sotto portici del Palazzo degli Uffici, rilascia i biglietti anche il giorno avanti la partenza.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine, ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: 4.30 (*) — 6.20 — 9.45 (**) — 16.

Arrivi a Tolmezzo (Ferrovia): 5.35 (*) — 7.25 — 10.50 (**) 17.5.

Partenze da Tolmezzo (Ferrovia): 8 (**) 12.10 — 18.10 — 19.30 (*).

Arrivi a Paluzza: 9.15 (**) 13.25 — 19.25 — 20.45 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua il giovedì. Dal 1.o luglio giornaliero.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 17 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Tracinecco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S.Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.

Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

Linea Udine - Grado.

Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 18.45 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

LINEA AUTOMOBILISTICA GIORNALIERA Udine - Grado.

Partenza da UDINE, dall'Albergo Europa, di fronte alla Stazione: ore 7.30 (in coincidenza a Porta Gemona col Tram di S. Daniele. — Arrivo a Grado: ore 9.

Partenza da Grado: ore 19.30 — Arrivo a Udine: ore 21.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

SERVIZIO ESTIVO PER GRADO in vigore dal 1.o giugno al 15 settembre

Partenza da Gorizia ore 7.30 — Arrivo a Grado ore 9.

Partenza da Grado ore 18 — Arrivo a Gorizia ore 19.30.

Per Loqua: ore 7 (domenicale festivo).

Partenze delle Autocorriere da Gorizia Stazione Via IX Agosto.

Ore 7.15: per Cervignano

Ore 7.15 (**) per Cervignano-Grado

Ore 7.30 per Grado (Via Villesse).

Ore 12.55 (*) per Grado (Via Fiumicello)

CRONACA UDINESE

Il "Mefistofele" in Castello

Un nome nuovo in arte è sempre oggetto se non di discussione, almeno di dubbiosa attesa. Non è stato forse così quando « Caruso » alle sue prime armi cantò i « Pagliacci » a Livorno? e non sa qualcosa il M.o Fabbroni allorchè ebbe « Gigli » quasi debuttante nella « Favorita ».

Ma se la grande maggioranza del pubblico può restare in una incerta attesa di fronte ad un nome nuovo di artista, v'è una piccola schiera di competenti ed amatori che non è soltanto sicura del successo, ma vede con intima soddisfazione il successo del giovane artista.

Stanislao Barontini, è in arte da due anni appena, ma le sue doti vocali, il suo sentimento artistico e la grande disposizione ad interpretare i più ardui personaggi che Barontini possiede, lo hanno di già posto in alto ed in mezzo ai migliori tenori che il nostro teatro lirico possieda.

Quando il pubblico vedrà e udrà di quali doti è possessore questo giovane e già grande artista, dirà che accanto al celebre basso De Angelis, alla insuperabile soprano Bianca Scacciati, il tenore Barontini completa in maniera straordinaria il quadro artistico.

Eleonora Corona della quale tanto bene ci è stato detto, specialmente per il suo bel volume di voce, renderà a perfezione il personaggio di « Elena ».

Ebe Ticozzi, che il pubblico udinese conosce fino dalla quaresima del 1921, eseguirà con tutta signorilità di mezzi vocali e di scena la parte di « Marta ».

Palmiro Domenichetti, che l'anno decorso cantò nell'« Aida », sarà un perfetto « Wagner ».

Ora che abbiamo completato il quadro artistico, dobbiamo pur fare sapere al pubblico quale orchestra e quale coro è stato possibile assicurare a questa grande esecuzione di « Mefistofele ».

La massa orchestrale è veramente imponente per numero, ma lo è di più per qualità; in essa figurano tutti i nostri bravi e benemeriti insegnanti del nostro Istituto musicale « J. Tomadini », ed i migliori professionisti nostri e di Italia, come « Billè », primo contrabasso dell'orchestra dell'Augusteo di Roma, come Michelini; la signora Maseili La [illegible] del Comunale di Trieste, ecc. ecc.

La massa corale non ha certamente riscontro in teatro; essa è composta dalla nostra Società Mazzucato e da un gran numero di professionisti, che il cav. Clavio (maestro del coro) ha voluto scritturare dai principali centri, con un onere veramente sentito da parte del Comitato, ma che sarà compensato dai risultati.

Con gli artisti che il Comitato ha scritturati, o con tali masse artistiche, è facile immaginare quale esecuzione potrà darci Pietro Fabroni, duce magnifico di così elette schiere.

M. M.

Fra le scene

Il 2 agosto, alle ore 21, il « Mefistofele » avrà la sua apoteosi sul piazzale del nostro storico Castello.

Se al Comunale di Bologna la sera del 4 ottobre 1875 il « Mefistofele » ritoccato e purgato si presentò al pubblico e trionfò, certamente la prima rappresentazione udinese del 2 agosto segnerà un trionfo non solo musicale per parte di Fabbroni, De Angelis, Barontini, Scacciati, ecc., ma anche dal lato scenico, poichè è certo che « Mefistofele » non è stato mai rappresentato con tanto sfarzo scenico.

Fra le nubi, invisibili, le falangi celesti cantano gloria al Signore, e Mefistofele si fa scherno di lui e gli lancia la nota sfida.

I Cherubini si lasciano intravvedere fra le nubi leggere, mentre Mefistofele, che appare dall'alto di una scogliera enorme, scompare.

La scena di questo quadro (il Prologo) ha un effetto suggestivo non solo per l'ammasso immenso di picchi rocciosi, quanto per lo sfarzo di luci, che danno con gli squilli celesti la impressione che la sfida abbia luogo fra le nubi, nell'alto cielo, nell'atmosfera divina.

Il primo atto — la domenica di Pasqua — è a Francoforte sul Meno, ove, sui bastioni è una folla di ogni sorta di cittadini. Si odono campane a festa, ed il giubilo traspare sul volto dei cittadini stessi.

Un « frate grigio » cammina fra la folla: è Mefistofele travestito che attende Faust col quale stringe il famoso patto.

Questa scena, che l'Unione Scenografi di Milano ha voluto in plastica, è meravigliosamente bella; è Francoforte vero, al naturale, e l'effetto che produce è straordinario.

Il secondo atto è un giardino di rustica apparenza. Faust dichiara il suo amore a Margherita, mentre Mefistofele e Marta passeggiano per i viali.

Margherita cede a Faust e mentre Marta cerca di trattenerla, Mefistofele afferra Marta e tutti si disperdono.

La « Notte del Sabba » è una scena deserta e selvaggia, piena di orti burroni, presso il Monte delle Streghe. Tutto è orrido. La ridda è veramente infernale e cessa per incanto allorchè si delinea l'ombra di Mefistofele. La ridda riprende quando Mefistofele distoglie lo sguardo di Faust dal quadro.

Questa scena è qualcosa di fantastico; nè poteva essere più ben dipinta, nè poteva essere così montata che dall'ottimo Rocchi, nè miglior effetto è possibile immaginare.

La morte di Margherita avviene nella notte oscura in fondo ad un fosco carcere.

Faust implora affinchè Mefistofele salvi Margherita, mentre essa, invocando la pietà celeste, scaccia Faust e cade morta.

E' la seconda parte: la « Notte del Sabba Classico ».

In riva al fiume Peneios, Margherita (che in questa parte prende il nome di Elena) si trova con Pantalis che non è altri che Marta, Faust, splendido cavaliere, seguito da Mefistofele, protesta il suo amore per Elena, ed insieme fanno una invocazione all'amore.

Questa scena è pure in plastica; un immenso tempio a colonnato corinzio abbraccia la splendida scena che è contornata da cespugli, ove mormorando scompaiono Faust ed Elena.

La suggestione tutta classica di questa scena è tale da impressionare anche gli scettici. L'immenso Tempio che ha per sfondo la immensa Natura, richiama alla mente la fase culminante della aurea civiltà greca.

L'epilogo ha luogo nel laboratorio di Faust. Esso è inginocchiato davanti al Vangelo, e rievoca tutte le gioie ed i dispiaceri della vita trascorsa.

La morte lo ingolfa e cade, mentre piovono rose ed i Cherubini scendono da ogni parte.

Mefistofele, vistosi impotente ad avere come sua preda Faust, fa un sogghigno sardonico e sprofonda nell'abisso.

Non v'ha dubbio che questa opera d'arte rappresenta quanto di meglio possa immaginare mente umana per uno spettacolo all'aperto.

E' vero che « Aida » ha una suggestione speciale, e poi è figlia del gran colosso di Busseto, ma dal lato dello spettacolo « Mefistofele » ha un'importanza scenica molto superiore.

Questa importanza maggiore salta agli occhi di tutti ed oltre al perfetto lato musicale, il Comitato si è molto, ma molto, occupato di fare una grande riproduzione scenica, riproduzione che è addirittura colossale e fantastica.

Le belle scene, che sono state montate dal bravo Rocchi di Milano, sono messe in risalto anche dalla valentia dell'elettricista Antonini della nostra città, e saranno completate dalle falangi o celesti od ora diaboliche, di un grande numero di comparse, agli ordini dei Direttori di scena: signori Olivieri e Avoni.

Servizi automobilistici.

Il Comitato Esecutivo per il grande spettacolo « Mefistofele » ci prega di rendere noto che tutti coloro i quali intendono di eseguire trasporti automobilistici (camions) per le rappresentazioni, possono rivolgersi direttamente al detto Comitato al fine di ottenere il relativo « nulla osta » dalla competente Autorità.

Le grandi Corse al trotto a Udine

[illegible] di Roma ha [illegible] Società Udinese Corse [illegible] due medaglie [illegible] piazzato del [illegible] si correrà nello [illegible] agosto p. v. e [illegible] dell'interessamento che il supremo consesso nazionale del Trotto ha per la nostra Riunione.

Mancano 10 giorni alla chiusura delle regolari iscrizioni e sappiamo che i 20 boxes dell'Ippodromo sono già accaparrati in modo che i dirigenti della Soc. stanno allestendo nuovi 20 boxes in altra località onde essere in grado di ospitare tutti i partecipanti. Abbiamo quindi la sicurezza che non men di 40 cavalli saranno presenti; numero invero insperato che dimostra il favore ovunque incontrato dal programma e ciò ci è di assoluta garanzia per la completa riuscita della riunione cittadina.

Sembra, e si spera, che i Gentlemen triestini saranno nostri graditi ospiti e possiamo quasi dare per certa la venuta del cav. Del Vecchio con Procmienne e con la grande piccola Regina dell'Aria.

Il signor Macchioro ha in questi giorni, dal sig. Pietrino Chiozza acquistata la veloce e nota cavalla Eva Todd che tante vittorie ha conseguito nella Riunione di primavera a Trieste. Sappiamo che il dott. E. Pongilupi, l'intelligente ed importante allevatore di Mantova, farà partecipare alla nostra Riunione la sua puledra Elda, reduce dal meeting di Livorno dove riportò la 2.a moneta nel Gran Premio Reale soccombendo di una corta testa al campione Arion. La cavalla sarà affidata al signor Broili e la riteniamo senz'altro imbattibile nella sua classe.

Avremo sicuramente non meno di 10 cavalli allo start in ogni corsa: un insieme omogeneo, di forze quasi pari e solamente dalla guida e dalla tattica dei driver dipenderà la vittoria.

Assisteremo a delle gare emozionanti, ad arrivi serrati, ad oltranza e questa Riunione di inaugurazione dell'ippodromo Moretti, resterà memorabile e gloriosa negli annali del Dilettantismo.

Ci consta che i noti negozianti di trottatori Taroni e Donati di Bologna hanno fatto richiesta di una scuderia capace per 20 cavalli intendendo portare ad Udine durante le corse uno scelto materiale per esitarlo e ben conoscendo la importanza di questi negozianti specializzati nel ramo dei cavalli veloci, fin d'ora auguriamo ad essi signori ottimi affari.

Il floricultore sig. Antonio Gasparini, col suo solito tratto generoso e gentile, di propria spontaneità, ha dichiarato di voler offrire la tradizionale corona d'alloro al vincitore del Campionato Italiano Dilettanti.

E' questa un'altra attestazione di simpatia alla grande Riunione trottistica, che merita doverosa pubblicata.

Prolungamento del termine per l'esecuzione degli sfratti.

Il comm. Nencetti, Prefetto della Provincia del Friuli, ha pubblicato il seguente decreto:

Veduto il precedente decreto N. 617 Gab. del 14 marzo 1924 col quale autorizzava il Pretore di prorogare, nella città di Udine — in aggiunta alla sospensione per due mesi dello sfratto a termini dell'art. 16 del R. Decreto 7 gennaio 1924 N. 8 — la esecuzione dello sfratto, in casi di gravissima necessità, debitamente constatata, per un certo periodo di tempo e non oltre il 31 luglio 1924;

Veduta la nota 14 luglio 1924 N. 0258 P. G. con la quale il Commissario Prefettizio di Udine rappresenta l'opportunità di differire il termine massimo per la proroga degli sfratti fino al 31 dicembre 1924;

Ritenuto che le condizioni che resero applicabile — il 14 marzo 1924 — nel territorio del Comune di Udine — il R. D. 16 dicembre 1923 N. 2601, con le modificazioni sancite dal R. D. 22 febbraio 1924 N. 256, permangono tuttora e rivestono sempre lo stesso carattere di gravità;

Veduto il R. D. 6 dicembre 1923 numero 2601 e le modificazioni apportate allo stesso dal R. D. 22 febbraio 1924 N. 256;

Il Prefetto decreta:

Il termine massimo dal 31 luglio 1924 assegnato dal precedente decreto N. 617 Gab. del 14 marzo 1924 al Pretore, nella città di Udine, per prorogare, in casi di gravissima necessità, debitamente constatati, la esecuzione dello sfratto è prolungato fino al 31 dicembre 1924.

Il presente decreto è immediatamente esecutivo.

Assemblea impiegati aziende elettriche

La Federazione Friulana Sindacati Fascisti ci comunica:

Domenica ebbe luogo un'assemblea straordinaria degli Impiegati della Società Elettrica Friulana per discutere alcuni interessi di categoria.

Presiedette l'adunanza il Segretario sindacale signor Bonetis il quale fece delle dichiarazioni di carattere interno mettendo al corrente l'assemblea della attuale situazione. Annunciò poi che da parte delle Corporazioni Sindacali è stato presentato al Ministero Nazionale un progetto di legge per l'impiego privato, invitando l'assemblea ad analizzarlo attentamente.

Dopo ampio ed accurato esame del progetto stesso venne all'unanimità concordato ed approvato il seguente ordine del giorno, che verrà per conoscenza trasmesso al Presidente del Consiglio, al Ministero dell'Economia Nazionale, al Ministero della Giustizia, alla Segreteria Generale delle Corporazioni dell'Impiego, alla Segreteria Generale delle Corporazioni addette all'Industrie ed alla Corporazione dei Pubblici Servizi A. G. E.:

« Gli impiegati della Società Friulana di Elettricità riuniti in assemblea straordinaria il 27 luglio 1924;

preso in attento esame il progetto di legge per il contratto di impiego privato presentato dalla Corporazione Nazionale dell'Impiego al Governo Nazionale;

mentre vedono in esso il compimento di una vivissima aspirazione ed un giusto riconoscimento dell'opera che stanno compiendo coloro che dedicano tutta la loro attività a beneficio delle Aziende;

plaudendo al concetto a cui si sono giustamente ispirati i proponenti;

fanno voti che lo stesso venga esteso anche alle categorie degli addetti ai pubblici servizi, sostituendo un regolamento da loro accettato esclusivamente per disciplina sindacale e sotto la minaccia di immediato licenziamento;

si augurano che la sistemazione giuridica di « tutti » gli impiegati, coll'approvazione del progetto di legge, sia quanto prima un fatto compiuto ».

Ammissioni e promozioni

R. Istituto Tecnico.

Ammessi al I. Corso Inferiore (con gli esami di Stato): Antoniani Giovanni — Capperoni Bruno — Fresco Pietro — De Milost Bruno — Strassoldo Carlo — Zanuttini Nino — Bortuzzo Neri — Variolo Giuseppe — Cocozzo Campanile Mario — Cecon Ivo — Feruglio Athos — Frossi Antonio — Totis Ermes — Troiani Angelo — Bertone Aldo — Bulliani Federico — Carrieri Bruno — Dionisi Edmondo — De Los Rios Riccardo — Facchini Elisa — Folegotti Guglielmo — Morassutti Giovanni — Pagnutti Ennio — Pasi Aristide — Peclle Lidovina — Petteziol Sergio — Pittini Giacomo — Rosso Bruna — Tommasi Giovanni — Zilli Luigi — Brun Lutgardo — Venier Onorio — Volpatti Albino — Alfonsi Alfonso — Missoni Luigi — Cristofoli Domenico.

Promossi al II. Corso Inferiore: Bertossi Aldo — Fabbro Alceo — Foraboschi Romano — Moriondo Giuseppe — Mantovani Gino — Pittini Carlo — Perozzi Oscar — Lovisoni Luigi — Tomat Walter — Visentin Luigi — Strassoldo Giovanni — Broili Giuseppe — Chiussi Luciano — Mangilli Fabio — Pittini Luciano.

Promossi al III. Corso Inferiore: Antonini Daniele — D' Este Emanuele — Michieli Emilio.

Dichiarato idoneo alla IV Inferiore (con esami di Stato): Donati Tullio.

Ammessi al I. Corso Superiore (con esami di Stato): Borghello Anita — Da Pozzo Ezio — De Cecco Elio — Fortunato Bianca — Minciotti Giuseppina — Steccati Adriana — Fortunati Spartaco — Gentilini Alfredo — Madrassi Bruno — Mazzolini Ottomar — Pilosio Vittorio — Cristofori Marco — Politi Isidoro — Sovrano Leonardo — Spangaro Vittorio — Cella Antonio — Clemente Simeone — Della Rosa Giovanni — Alessio Anna — Politi Nicola.

Classe IV Agrimensura. — Furono licenziati (con le vecchie norme): Rossi Giovanni — Morgante Francesco — Zuliani Virgilio — Valentinuzzi Luigi — Fran Amelio.

Argenton Mario - Blasigh Carlo - Pietro Buiatti — Cappellari Riccardo — Capozzo Mario — Corvetta Giacomo — Franz Luciano — Genuzio Francesco — Gervasoni Giovanni — Gnot Sergio — Lunazzi Silvio — Narduzzi Mario — Pillinini Adamo — Pittoni Pietro — Steccati Valerio — Toffoli Francesco — Nardini Bruno.

Ammessi al I Corso inferiore: Lipizer Valdemaro — Murero Attilio.

Promosso al III Corso inferiore: Luciano Manfredo.

Dichiarato idoneo al IV Corso inferiore: Polimeni Aristide.

Classe IV Fisico-Matematica - Licenziati (con le vecchie norme): Di Colloredo Roberto — Covassi Francesco — Cianciotta Carlo.

Classe III Fisico-Matematica - Promossi alla IV classe (con le vecchie norme): Angeli Angelo — Anzil Giacinta — Bisutti Sergio — Mazzoli Giovanni — Pertoldeo Giulio — Ropozzi Paola — Silvestri Enrica — Zilli Luciana — Zilli Luigia — Roza Ermelinda.

Nuovi ragionieri e nuovi periti.

Ottennero il diploma di ragioniere o perito commerciale i seguenti candidati presentatisi agli Esami di Stato:

Agnoluzzi Carlo — Andrighetto Paola — Barbaro Gino — Carminati Carlo — Ciardi Antonio — Cosulich Mario — Daniotti Francesco — De Cocco Carolina — Del Favero Luigi — Fantini Giacomo — Ganis Marco — Grillo Bruno — Micoli Elsa — Pravisani Aldo — Provini Giorgio Francesco — Stagni Ignia — Scalon Egisto — Sesler Mary — Sgobino Ernesto — Ursella Umberto — Variolo Vittoria — Visentini Adelchi.

Licenziati dalle Scuole Complementari.

Classe III A: Cantoni Giuseppe — Dall Ava Giovanni — Danielis Carlo — Diamante Aldo — Fabris Giuseppe — Foraboscο Anselmo — Giacometti Lo[illegible]manno — Linda Alberto — Marcuzzi Giuseppe — Mareglio Carlo — Negrito Angelo — Picchetti Mario — Polonia Galdino — Rodaro Torindo — Romano Nello — Tissino Diego — Zamparo Alfonso — Zecchino Angelo.

Classe III B: Bellina Anita — Fracasso Ferrer — Galuzzo Elisa — Greatti Giovanni — Madrassi Tiziano — Rossi Vittorio — Serravalle Francesco — Zavagna Enea.

Privatisti: Rosa Mario — De Rosa Ada — D' Innocenti Pompeo — Tramontini Ines — Zardo Antonio.

I solenni funerali di Remigio Boschian

Veramente solenni riuscirono i funerali del compianto giovine Remigio Boschian: una dimostrazione di grande affetto verso l'Estinto e una attestazione di viva simpatia per la angosciata famiglia.

Seguivano il caro perduto il padre ed il fratello, e, dietro loro, un'interminabile fila di signore, di amici e di conoscenti.

Notammo: il socio e tutto il personale della Ditta Boschian e C., il sig. Michele Chiamaruto, Ernesto Pagavini, dott. Virginio Doretti, cav. Ernesto Varutti, Anzil Luigi, co: Gio. Batta Giuseppe Valentinis, Mattioni Eugenio, Vittorio Donner, Italico Orlando, Asti Umberto, Guglielmo Guilermi, Valle Serafino, Valerio Moradei, Umberto Sermann, F.lli Battaglia, Nino Doretti, Evaristo Reccardini, Emilio Doretti, Bolziceo Secondo, Raffaello, Alessandro e Dionisio, rag. Luigi D'Agostini anche in rappresentanza dell'Associazione Commercianti ed Esercenti, Guido Baraghi, Giuseppe Chiesa, A. Collevati, Pozzi Walter, Valdemiro Reccardini, Matsarutti Angelo, maestro Nino Fanin, Florio co. Filippo, famiglie Del Piero e Caldana, tenente Umberto Del Piero, e moltissimi altri.

Magnifiche corone furono deposte: i genitori e fratello all'amato Remigio — Il personale della Ditta Boschian — Famiglia Ambrosi — Ditta C. Boschian e C. — Famiglia Moradei — Famiglia Basevi — Famiglia Tell Odorico — Gli zii ed i cugini — Famiglia Ines Zorzi — Bruno, Silvio e Laura — Gli addoloratissimi padrini all'amato Remigio — Famiglia Quaglia — Famiglia Giuliani ecc.

Dopo le esquie celebrate nella Chiesa del Carmine, parata a lutto, il lungo corteo accompagnò la salma adorata fino al Cimitero di S. Vito.

Alla Famiglia Boschian, sia di conforto la compartecipazione grandissima della cittadinanza alla grave sventura che l'ha colpita.

Cronaca mesta

Ieri mattina sono stati tributati solenni onoranze al signor Leandro Pico, fratello del gr. uff. Emilio Pico, deceduto nel pomeriggio di sabato.

Molte signore, molti amici e conoscenti oltre al fratello Emilio ed al nipote Paolo — accompagnarono la cara salma fino al Cimitero di S. Vito. Notammo il colonnello cav. uff. Italico Rubbazzer, il cav. Arturo Ferrucci, il dott. Virginio Doretti, il sig. Tomada Giuseppe, il sig. Pietro Caldana, il signor G. B. Doretti, Sala Ettore e tanti altri di cui ci sfugge il nome. Era pure rappresentato S. E. il gr. uff. Luigi Spezzotti. Molte e bellissime le corone.

Ai parenti ed in modo speciale al gr. uff. Emilio Pico, le nostre più sentite condoglianze.

Funebri Del Piano

Sabato 26 corrente seguirono i funebri del compianto geom. Vincenzo Del Piano, uomo attivo e laborioso, da poco residente in Udine, quale rappresentante della Ditta De Franceschi di Milano. Uno stuolo di amici e conoscenti accompagnarono la lagrimata Salma all'ultima dimora e fra essi notammo il rag. Pozzi per la Ditta De Franceschi, il prof. Misani, il Giudice Conciliatore, il cav. Romero, avv. Baldissera, cav. Grosso, cav. Casoli, dott. De Poloni, rag. Furlani, rag. Maddalena, rag. Toso ed altri molti ancora.

Bellissime e numerose le corone inviate dalla Moglie e Figli — Famiglia Boscolo, ing. De Franceschi ed Impiegati — Gli amici Delfina e Ferdinando — Famiglia Pilotti — Famiglia Mullinaris — Famiglia Fossari e Piubello — Bolzicco Valeriano al Padre dell'amico, ecc.

Alla desolata consorte, ai figli ed ai parenti tutti le nostre più vive condoglianze.

Spedizioni in porto assegnato

La Camera di Commercio aveva espresso alla Direzione Generale delle Ferrovie il voto che venisse revocato il recente provvedimento per il quale le Ditte, che spediscono le merci in porto assegnato, devono depositare una cauzione di almeno 10.000 lire.

Il Capo del Servizio Movimento e Traffico ha risposto alla Camera nei seguenti termini:

« In merito alla richiesta di un deposito cauzionale per le spedizioni in porto assegnato di merci soggette a rapido deperimento o di scarso valore, che a termini dell'art. 28 delle tariffe dovrebbero essere effettuate soltanto in porto affrancato, mi è grato partecipare che sono state da tempo impartite disposizioni a tutte le Sezioni Movimento e Traffico perchè nell'applicazione del provvedimento abbiano cura di conciliare le esigenze di questa Amministrazione con quelle del commercio, riducendo, ove del caso, in equa misura, l'ammontare dei depositi. Risulta infatti che mediante questi criteri conciliativi il provvedimento stesso ha potuto avere finora la sua regolare applicazione senza recare al commercio soverchio disagio. Ad ogni modo se codesta spett. Camera di Commercio e Industria avesse qualche caso controverso da segnalare, sarà sollecitamente disposto per i necessari accordi ».

Trattoria Comunale

OGGI. — Mattina: Spaghetti al sugo; Manzo brasato; Contorno.

Sera: Pasta e verdura, Vitello arrosto, Contorno.

XXIX LUGLIO

Oggi ricorre il triste anniversario della morte di Umberto I — il re buono — che cadeva per mano di un vile assassino dopo aver assistito a una festa ginnastica nel parco della Villa reale di Monza.

Per due posti di vigile rurale

E' aperto il concorso a due posti di Vigile rurale, con l'annuo salario di L. [illegible] 4200, al lordo della R. M., e dei contributi, alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, aumentabile di un decimo per cinque quadrienni, oltre la indennità provvisoria di caroviveri nella misura e per il termine stabiliti per gli impiegati dello Stato, ed un supplemento di servizio attivo di L. 240 annue.

I concorrenti dovranno presentare o far pervenire al protocollo municipale, non oltre le ore 17 del giorno di sabato 30 del prossimo venturo agosto, la loro domanda in carta da bollo da L. 2, corredata dai documenti di legge. Per altri schiarimenti rivolgersi alla segreteria municipale.

Femore e omero fratturati

Nel tardo pomeriggio di ieri avvennero due infortuni ciclistici che ebbero conseguenze abbastanza serie, non però irrimediabili.

Il sacerdote don Elio Molinari d'anni 26, residente a Lavariano, mentre pedalava sulla strada di Risano si scontrò con una delle solite motociclette, e venne rovesciato con violenza al suolo.

— Luigi Cantarutti fu Carlo d'anni 46, contadino, di Pavia, pure montato in bicicletta, fu investito da un carro e cadde a terra.

Ambedue furono trasportati ed accolti al nostro Ospedale.

A don Molinari venne riscontrata la frattura del femore sinistro e al Cantarutti la frattura dell'omero sinistro.

Salvo complicazioni i due infortunati ne avranno per una quarantina di giorni.

Per gli orfani di guerra di Udine

Alla Commissione comunale pro Orfani di Guerra di Udine sono pervenute le seguenti offerte:

Per onorare la memoria del signor Svandro Pico ed in sostituzione di corona, il gr. uff. Emilio Pico e Famiglia, hanno offerto L. 100.

In memoria di Attilio Gervasoni: Bernardon Giovanni L. 10; Ruggeri Ermes L. 10; Enrico Cattarossi L. 10; Valentino Zoratti L. 10.

In memoria di Luigi Zoratti, un gruppo di amici dei fratelli L. 20.

In memoria di Remigio Boschian, il personale della Ditta Boschian E. e Comp. L. 100; dott. cav. uff. Oscar Luzzatto L. 15.

Offerte di lavoro

All' Ufficio Intermandamentale di collocamento d Udine, via Lovaria, si cercano operai carpentieri, minatori da mazza e manovali disposti a recarsi in Lombardia.

Società Dante Alighieri

Le alunne interne ed esterne della III.a Magistrale Superiore del Reale Collegio Uccellis, hanno versato la quota di lire 200 per iscrivere nel Libro d'oro dei soci perpetui della Dante Alighieri la loro Direttrice, dottoressa Tullia Bazzi, come atto di riconoscenza e d'affetto per le cure ricevute da Lei durante la loro dimora nel Collegio.

La Presidenza nel segnalare il nobile atto porge vivissimi ringraziamenti.

Fiere e mercati bovini della settimana

Lunedì 28 — Azzano X, Buia, Maniago, Palmanova, Tolmezzo, Valvasone, Vittorio.

Martedì 29 — Martignacco, Feltre.

Mercoledì 30 — Mortegliano, Oderzo.

Giovedì 31 — Sacile, Portogruaro, Gorizia.

Venerdì 1 — Gemona, San Vito al Tagliamento, Conegliano, San Biagio di Callalta.

Sabato 2 — Pordenone, Motta di Livenza, Belluno, S. Giovanni Manzano.

Fra Libri e Riviste

"Il mondo che scrive"

« Il Mondo che scrive », rassegna bibliografica mensile che da più di tre anni si pubblica a Messina diretta da Luigi Crucillà può, senza dubbio considerarsi tra i più completi e diffusi periodici che trattino il movimento letterario ed editoriale della nostra Nazione. Questo fascicolo, interessante come sempre, pubblica un articolo di Mario Puccini su uno scrittore spagnuolo: Ramon. Contiene inoltre: Il problema (letterario) dei senza tetto di Paolo Arcari; Mario Puccini di Amedeo Viggiano; Henry Beque di Raffaello Casertano. Seguono le recensioni delle novità e un esteso notiziario sul movimento intellettuale e librario. (Direzione: Piazza Terranova, 3 - Messina).

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »